ANNO XLI — TORINO, Mercoledì 9 Ottobre 1907 — NUM. 280

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1,50 — Annunzi mortuari 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 5a pagina — Piccola Cronaca, in 2a, 3a e 4a pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Il Re del Siam col Re d'Italia
assiste alle manovre.
La giornata di esercitazioni e lo sfilamento della squadra

(Per telefono alla Stampa).

Messina, 8, ore 14.

LE SILURANTI.

Le siluranti la notte scorsa ricercarono le navi del partito avversario; le siluranti del partito azzurro, ritrovato il partito rosso nei pressi di Messina, lo attaccano, mentre il partito azzurro volge dal nord verso lo stretto per attaccare, all'alba, le opere che lo difendono. L'azione comincia alle ore 6. Le navi del partito rosso, agendo in concorso dei forti, impegnano anzitutto un combattimento fra le unità navali; segue successivamente un attacco delle opere. Si svolgono azioni interessantissime con brillanti manovre controffensive ed avvolgenti delle navi del partito azzurro. Supposto che siano debellate le opere difendenti il fronte nord dello stretto, esse investono vigorosamente i forti interni. L'azione cessa alle ore 10 per ordine della Direzione delle manovre.

Assistettero alle fazioni il Re, il Conte di Torino e Mirabello sulla *Regina Elena* e la *Lepanto* colla direzione superiore delle manovre, la *Città di Milano* coi senatori e i deputati, la torpediniera *Orsa* colla stampa.

LA SQUADRA SI RIUNISCE.

Alle ore 10,30 le forze navali si riuniscono in ordinanza per sfilare avanti al forte di S. Ranieri, alla presenza del Re d'Italia e del Re del Siam.

Il tempo è coperto. Alle ore 10, dopo aver assistito nella mattinata all'azione navale, il Re sulla nave *Regina Elena* è arrivato a Messina, seguito dalle navi della squadra. Grande folla dei dintorni e del porto acclamava sventolando i cappelli e fazzoletti. Il Re col Conte di Torino e coi seguiti si è recato subito a visitare il Re del Siam sul *Birmania*, che è arrivato alle 9,30.

LA SFILATA.

Lo sfilamento delle navi presso il forte S. Ranieri avviene alle 11,45. Le navi passano a circa 200 metri dal forte, ove si trovano i Sovrani d'Italia e del Siam; lo sfilamento avviene nell'ordine seguente: precedono gli avvisi *Agordat, Coatit* e *Iride* per linea di fila, a distanza fra loro di metri 350; viene poscia il *Piemonte*, a 500 metri dall'*Iride*; seguono il *Piemonte*, su due colonne i cacciatorpediniere. La colonna destra è costituita dall'*Aquilone*, dallo *Zeffiro*, dal *Bersagliere* e dal *Granatiere*. La colonna sinistra dall'*Ostro*, dal *Lampo*, dal *Dardo* e dallo *Strale*. A sinistra dei cacciatorpediniere si trova la *Lepanto*, seguita dalla torpediniera *Orsa* e dai cacciatorpediniere *Turbine* ed *Elba*, su cui è innalzato il *drakan ballon*. Segue la *Città di Milano* nelle acque del *Piemonte*. A 250 metri, dopo le colonne dei cacciatorpediniere sfilano le navi in linea di fila, a 250 metri fra loro, colle torpediniere all'appoggio sul lato diritto, nel seguente ordine: *Regina Margherita*, con le torpediniere *Pegaso, Pallade* e *Perseo*; *Benedetto Brin*, colle torpediniere *Scorpione, Sirio* e *Sacco*; *Emanuele Filiberto*, con le torpediniere *Centauro* e *Cassiopea*, e *Saint-Bon* con le torpediniere *Clio* e *Canopo*; *Varese* con le torpediniere *Cigno* e *Gallone*; *Ferruccio* con le torpediniere *Pellicano* e *Gabiano*; *Garibaldi* con le torpediniere *Sparviero* e *Nibbio*; *Sicilia* con le torpediniere N. 606 e 63; *Sardegna* con le torpediniere N. 127 e 128; *Re Umberto* con le torpediniere N. 135 e 138.

La velocità delle navi è di undici miglia. Davanti al forte di S. Ranieri ogni nave fa il saluto alla voce ed eseguisce le salve di 21 colpo di cannone, dirigendosi con rotta a sud nelle acque delle navi precedenti.

LA VISITA DEL RE DEL SIAM.

Il Re, col Conte di Torino e i seguiti, rimase a bordo del *Birmania* una ventina di minuti; quindi ritornò a bordo della *Regina Elena*, dove alle 11,10 il Re del Siam, col figlio, si recò a restituire la visita. Il Re del Siam, accompagnato dal Re d'Italia, ha visitato minutamente la nave, assistendo alla manovra di queste artiglierie. Alle ore 11,45 i due Sovrani, col Conte di Torino ed il Principe del Siam, si recarono, con una barca reale, al forte di San Ranieri, dinanzi a cui si è compiuto lo sfilamento delle navi. Dopo lo sfilamento, alle ore 13, il Re offre sulla *Regina Elena* una colazione in onore del Re del Siam. Il tempo, che si era fatto piovoso, si è rischiarato.

L'arrivo del Re a bordo della *Regina Elena* è salutato con una salva di 21 colpo. La *Regina Elena* fece pure salve in onore del Re del Siam. Quando questi si recò a restituire la visita a Vittorio Emanuele, la nave reale aveva inalberato la bandiera del Siam e issato il gran pavese. Tutte le navi ancorate nel porto inalberarono pure la bandiera.

Messina, 8, ore 20.

(Per radiotelegramma dal bordo della Regina Elena).

Allo sfilamento delle navi parteciparono anche le due ultime cacciatorpediniere *Artigliere* e *Lanciere*. Lo sfilamento dinanzi ai Sovrani è durato mezz'ora. I Sovrani alle 12,30 tornarono a bordo della *Regina Elena*. Il Re del Siam vestiva una redingote; tutte le navi avevano un piccolo pavese con la bandiera del Siam in testa d'albero. Lungo le fortificazioni e sotto il torrione del faro di San Ranieri una grandissima folla assisteva allo sfilamento e fece ai Sovrani una manifestazione caldissima. Lo spettacolo era veramente magnifico. Alle 14,30 il Re del Siam col figlio e il seguito lasciava la *Regina Elena*, accommiatandosi cordialmente dal Re e dal Conte di Torino. Oggi, il Re in automobile, visiterà i forti, domattina visiterà la città. Il tempo è buono.

Il Re alle 15,30 ricevette sulla *Regina Elena* i senatori Niccolini e Biscaretti e i deputati Ariotta, Salvatore Orlando e Strigari che sulla *Città di Milano* seguono lo svolgimento delle manovre navali.

Roma, 8, ore 12.

Sull'attacco delle siluranti dei due partiti avvenuto stanotte nello stretto, l'inviato della *Tribuna* così telegrafa: « Lo stretto stanotte è sotto un incubo mortale. Le squadriglie delle torpediniere dei due partiti si sono incrociate in tutti i sensi; qualcuna più presso a terra, dove i proiettori penetrano male la nebbia umida e la pioggia; qualcuna vicinissima alla costa oscura, sui fondali profondi, ed invisibile sotto gli angoli che le stazioni di luce formavano col piano delle acque. I caccia-torpediniere hanno inseguito più di una volta ombre confuse intravviste a soli 25 metri, che non rispondevano al fuoco per celarsi meglio. E' impossibile conoscere oggi il risultato di questa fazione audace, come non è possibile riferirvi nemmeno con qualche approssimazione l'esito dell'attacco dei forti. I giudici di campo imbarcati sulle unità dei due partiti non hanno altro compito all'infuori di quello di raccogliere dati che riflettono e che possono ricostruire l'azione alla quale hanno assistito. Finite le esercitazioni, essi rimetteranno i loro appunti alla Direzione superiore delle esercitazioni navali, la quale soltanto, dopo ponderato esame e dopo profondo studio di tutte le circostanze, pronuncierà il suo verdetto. Io per mio conto confesso che se mi era sembrato poter concludere ieri in qualche modo dopo un'azione completamente veduta fra navi di cui conoscevo con precisione i dati e di cui mi era nota la perizia balistica, non oserei fare altrettanto oggi, anche perchè le operazioni si devono intendere come corrispondenti ad approcci senza carattere definitivo. I forti di Messina non si possono distruggere in un'ora e, protetti dal loro fuoco contro una squadra del valore della squadra attiva, avrebbe potuto in vera guerra essere efficacissima a difenderla anche una divisione tipo squadra di riserva ».

All'attacco delle siluranti è seguito l'attacco da parte del partito *azzurro* delle opere dello stretto di Messina difese dal partito *rosso*. L'inviato della *Tribuna* così descrive l'avvenuto combattimento di stamane: « Anche stamattina ho veduto il combattimento da bordo dell'*Orsa* ed il comandante Geldini e i suoi due ufficiali, sottotenente di vascello Ferrero e macchinista Bartolozzi, colmarono di vive cortesie i giornalisti che seguono le manovre.

« Era ancora notte quando l'*Orsa* passava il faro. Sul mare calmo sbadigliavano le loro luci gialle, e indugiavano gli ultimi fasci delle foto-elettriche. Dalle ciminiere delle contro-torpediniere che attraversavano velocissime si scorgevano ancora fra il fumo fasci di scintille, ma a poco a poco la terra nasceva intorno a noi. Il faro si faceva meno intenso, il mare si avelava. Le squadre erano ancora lontane, ma si avviavano lentamente nelle acque di combattimento. Le navi *azzurre* con tutta la loro velocità, le grosse corazzate *rosse* con una indolenza torpida, come se fossero mal deste.

« Alle 6 tutte le navi della squadra attiva erano in vista, meno il *Filiberto*, che si intravedeva di prua alla *Lepanto*, già in moto verso Milazzo. La distanza era però così grande che non si poteva capire se cercasse un ancoraggio per qualche avaria o se fosse occupata nel bombardamento dei forti. Alle ore 6,20 al largo dello stretto, fra Milazzo e Palmi, la squadra azzurra che arriva in linea di fronte apre il fuoco contro la testa di fila avversaria, procedendo poi in linea di rivolgimento verso sinistra per togliere gli alzi dal sole che nasceva sopra un cielo velato ad intervalli da nuvole leggere. Risponde alle 6,20 la *Sardegna*. Il combattimento si svolge lontano da noi. Le navi sono piccole nell'immensità delle acque come le barchette dei bambini sulla spiaggia di bagni, infiocate di ciuffetti bianchi del fumo dei pezzi e lucide di riflessi. La *Regina Elena* è vicinissima a noi, a meno di 200 metri con le due torpediniere *Artigliere* e *Lanciere*, che sembrano tanto le somigliano suoi piccoli fratelli. Anche senza il canocchiale si può distinguere il Re sulla passerella di comando. Le squadre mutano il fuoco e fanno evoluzioni per stringersi. La squadra azzurra manovra per curve di avvolgimento cercando di respingere nello stretto le cinque navi avversarie e nello stesso tempo mantiene le sue unità in un angolo utile di tiro per battere i forti, che oramai sparano da sopra Scilla in Calabria, e da Rosocolmo in Sicilia con una intermittenza che non ci lascia la più piccola illusione del combattimento. Alle 7,50 pare che la squadra rossa sia battuta. La vediamo dirigersi verso lo stretto a tutta forza e la *Regina Elena*, che stenta a mantenere una bassa velocità, sembra inseguirla. Ma a capo Peloro la *Sicilia* piega lungo la costa sicula e si apposta sotto Rosocolmo. Arriva da Milazzo la *Filiberto*, che segnala alla *Margherita*: «Ho compiuto la missione e smantellato un forte ».

« Ora il sole si è velato dietro una cortina di nuvole. Tutto il mare quetissimo si fa chiaro, quasi bianco e le navi vi passano senza lasciare una scia, come se scivolassero per inerzia dopo una corsa. La squadra azzurra si divide alle 8,30. La *Garibaldi* e la *Brin* vanno ad imbozzarsi sotto Scilla per battere i forti ed il resto al largo verso Milazzo tentando di avvolgere le navi anziane, tipo *Sicilia*, per obbligarle a rientrare nello stretto. Le acque sono traversate da navi mercantili. Passa anche la *Birmania*, che batte bandiera danese e che ha il Re del Siam a bordo. Su tutti gli alberi di maestra della nostra squadra si alza l'elefante bianco in campo rosso, per il saluto. Quasi nel suo solco si gettano all'improvviso le navi rosse, dirigendosi a tutta forza in linea di rilevamento sulla *Garibaldi* e la *Brin*, che tirano ancora contro il forte di Scilla. La squadra azzurra sorpresa dalla mossa si sforza di mantenere il conflitto, ma l'ammiraglio Chierchia concentra il suo fuoco di sinistra sulla *Regina Margherita*, che è testa di colonna e batte con le altre il fianco della *Garibaldi* e della *Brin*, che sono strette contro terra.

« L'ammiraglio Chierchia, che ha manovrato benissimo, sembra chiuso tra due fuochi, ma in effetto per un momento spara con tutti i suoi cannoni e deve infliggere gravissimi danni tanto alla *Margherita* quanto alle due navi che bombardavano la costa intorno a Scilla. Sono brevissimi minuti di illusione; ma la *Lepanto* segnala: « Partito rosso, ritiratevi ». Sono quasi le ore 10. Si sapeva che presso a poco a quest'ora, per dar tempo al Re di rientrare e di far visita al Re del Siam prima della rivista, le operazioni sarebbero state sospese. La squadra azzurra ne approfitta per gettarsi nello stretto di Messina, quando la *Lepanto* le ordina di ritornare. La mossa di Chierchia è stata giudicata troppo audace? Certo con le sue navi più lente, tagliato alle spalle dall'avversario, isolato dai forti egli era perduto. Ma questo non diminuisce il valore del movimento così ardito e la bellezza della manovra. Tutta l'azione di oggi in acque più larghe è stata assai più corretta e l'ammiraglio Bettòlo, che si augurava ieri di commettere come ammiraglio in guerra così pochi errori come ne avevano commessi i tre comandanti, doveva certamente guardare questa mattina con fede e con orgoglio le squadre che si adunavano sotto Palmi. La *Regina Elena* si avvia verso Messina. Le navi della squadra si riuniscono frattanto in ordinanza per sfilare dinanzi al forte di San Ranieri, dove saranno re Vittorio ed il Re del Siam.

« Mentre la *Regina Elena* inalbera la bandiera del Siam e il gran pavese, tutte le navi ancorate nel porto issano pure la gran gala di bandiere ed il Re col Conte di Torino e col seguito si recano subito a visitare il Re del Siam sulla *Birmania*. Sua Maestà col Conte di Torino rimane a bordo del vapore *Birmania* una ventina di minuti e quindi ritorna sulla *Regina Elena*, dove alle 11,10 il Re del Siam con suo figlio si reca a restituirgli la visita. Accompagnato dal Re d'Italia il Sovrano del Siam ha visitato minutamente la nave ed ha assistito alle manovre delle grosse artiglierie. Alle 11,45 i due Sovrani, il Conte di Torino ed il Principe del Siam si recano con una barca reale al forte di San Ranieri. Il Re giunse al forte di San Ranieri alle 12,30 in carrozza con il Re del Siam, il Conte di Torino ed anche il figlietto del Sovrano asiatico che dà con molta disinvoltura la mano al nostro Re per salire la scala un po' ripida che conduce al semaforo. La squadra procede alla sfilata su una sola linea e fa salve che la nascondono un momento in una caligine fitta da cui balzano dapprima fuori le navi leggere, l'*Agordat*, la *Coatit* e l'*Iride*. Il *Piemonte* segue, poi i cacciatorpediniere e le altre navi sfilano in linea di fila a 350 metri una dall'altra. Sul breve ghiaieto che accerchia il forte si è raccolta gran folla che forma, veduta dall'alto, una massa unita ed uniforme senza soluzione di continuità curva e declinante al mare con cui sembra confondersi. I suoi evviva non cessano al passaggio delle navi, ma sembrano anzi eccitati dal saluto alla voce che gli equipaggi fanno alzando le braccia al Re e che trova così una eco fragorosa ai suoi piedi. Ammirato il gruppo formato dal *Piemonte* a capofila, dalla *Lepanto*, dai cacciatorpediniere e dall'*Elba* che trascina il suo pallone giallo caudato, mostruoso e disarmonico sopra le linee ferme solide delle navi di linea. Il gruppo che segue è unito e così compatto e regolare di andatura da sembrare trascinato a rimorchio dal *Piemonte*, dietro il quale, alte, mostruose e nere di fumo vengono la *Regina Margherita* e la *Benedetto Brin*, ciascuna con tre cacciatorpediniere in appoggio sotto poppa. A bordo suona la Marcia Reale. Tutte le murate delle navi sono gremite di petti umani. Scendono dietro la *Filiberto*, la *Saint-Bon*, basse, affannate dal mare in cui sono troppo affondate, la *Varese* con l'insegna del Duca degli Abruzzi, la *Ferruccio* e la *Garibaldi*. Lo stretto era calmo come un lago, e davanti alle rive gremite correvano *yachts*, barche da pesca e canottiere bianche ».

Un senatore ex-guardasigilli
querelato da una signorina!

Roma, 8, ore 2,20.

Avremo forse dinanzi al Senato convocato in Alta Corte di giustizia, dopo le emozioni del processo Nasi, un altro dibattimento di genere piccante! L'eroe di questo possibile procedimento è l'ex-guardasigilli senatore Diego Tajani, imputato nientemeno che di seduzione e di corruzione di minorenne. Il senatore Tajani è oggetto di una querela che viene stasera così riassunta dalla *Vita*: « La querela venne sporta dalla signorina Eva Barbaro Cornaro. Sulla quarta pagina della *Tribuna* nel 1906 compariva, fra i soliti avvisi, il seguente: « Signorina bruna, giovanissima, bell'aspetto, « disposta assistere signore, preferibilmente « solo. Scrivere Marfisio 18, posta, Roma ».

« Dopo pochi giorni dalla pubblicazione di questo avviso la signorina, recatasi alla posta, trovò un biglietto di risposta, con entro lire 10, così concepito: « Si trovi nei « pressi della stazione centrale ore... Perchè « ella non sia esposta alla curiosità pub- « blica, prenda un *coupé*, attenda la persona « che desidera conoscerla per assumerla al « suo servizio. Onde evitarle la spesa del « *coupé*, le accludo lire 10, di cui spero non « si offenderà. Per farsi riconoscere sporga « dallo sportello della vettura una copia « della *Tribuna*. *Firmato*: CONTE ROSSELLI ».

La signorina Marfisio, ritirata la lettera, al giorno e all'ora indicatele si trovò col *coupé* ad attendere il firmatario della lettera. Dopo una breve attesa, non trascurando di sporgere la *Tribuna* dallo sportello della carrozza, vide avvicinarsi un vecchio signore molto distinto, alto della persona, che salì subito in vettura e ordinò al cocchiere di andare in giro per la città.

« Dopo qualche ora di svago, durante la quale fu completata la conoscenza fra i due, la carrozza si fermò in via Merulana, ove discesero i due colombi salendo in una casa tenuta da una signora di conoscenza del supposto « Conte Rosselli ». Ivi accadde qualche cosa che alla signorina non piacque troppo; ma poi le cose si accomodarono.

« Pare che in capo a nove mesi la signorina « Marfisio », al secolo Eva Barbaro Cornaro, si sgravò di un bel figlio, che fu sistemato coll'intervento del « Conte Rosselli », che poi era il senatore Diego Tajani.

« La relazione durò per poco ancora dopo il parto; poi il senatore si seccò e finì per ritirarsi abbandonando la bella creatura, previo, pare, un compenso in danaro.

« Però, passato qualche tempo, la signorina Eva Barbaro-Cornaro non ritenne che quanto le era accaduto dovesse finir così tranquillamente, e sporse la sua brava querela contro il Tajani denunziandolo per seduzione e corruzione di minorenne, non avendo la querelante al tempo in cui fu sedotta che appena 20 anni.

« La querela venne di questi giorni notificata dinanzi al giudice istruttore, quindi inviata al procuratore generale, il quale, a sua volta, per il tramite del Ministero di grazia e giustizia, la rimise alla Cancelleria dell'Alta Corte di giustizia, trattandosi di un senatore, per la relativa istruttoria.

« Se questa assoderà la responsabilità del querelato senatore, l'Alta Corte dovrà occuparsene e celebrare il relativo giudizio. Pare che nel suo esposto il procuratore del Re si indugi molto a dimostrare la potenzialità matrimoniale del senatore, forse temendo che questi voglia approfittare della sua tarda età (oltre 70 anni) per dimostrare il contrario! ».

Il senatore Diego Tajani, che fa parte della Camera vitalizia dal 25 ottobre 1896, fece parte, come ministro guardasigilli, del Gabinetto Depretis nel 1878-79, poi ancora del Gabinetto Depretis dal 1885 al 1887.

Le promozioni suppletive nell'esercito.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 24:

Ecco l'elenco delle promozioni suppletive nel regio esercito che trovansi alla firma reale:

Fanteria: a tenente-colonnello 3; a maggiore 5 (il capitano Gualtieri è promosso a scelta); a capitano 8; a tenente 17; a sottotenente 11;
Cavalleria: a capitano 3; a tenente 5; a sottotenente 11;
Artiglieria: a tenente 4;
Genio: a tenente 1;
Distretti: a capitano 2;
Medici: a maggiore 1.

L'*Esercito* dice che la registrazione dei decreti alla Corte dei Conti procede regolarmente e il bollettino delle promozioni sarà pubblicato nella ventura settimana.

Le ragioni del trasferimento
del comm. Caprino.

Sobrero ci telefona da **Roma, 8, ore 22:**

Gli anticlericali romani respirano stasera più liberamente. Il loro migliore nemico il comm. Caprino viene rimosso dalla sua roccaforte della Procura generale della Corte d'Appello di Roma. Il provvedimento del ministro Orlando, che trasferisce ad Aquila il comm. Caprino pur mantenendolo temporaneamente a Roma come applicato alla Procura generale della Cassazione, è motivato dal prossimo svolgimento del processo Doria-Canevelli, nel quale l'ex-procuratore generale viene citato come testimone. Ma questa motivazione non è che il pretesto occasionale. In realtà il comm. Caprino viene posto fuori combattimento nella lotta da lui sostenuta per molti anni contro i sovversivi ed anticlericali romani. Questo è il vero significato del provvedimento deliberato dal ministro guardasigilli. Sotto l'etichetta di un atto di correttezza inevitabile si nasconde una decisione favorevole alla politica liberale. Per tali ragioni il trasferimento acquista una importanza singolare e attesta oltre a tutto della devozione del ministro Orlando alla causa liberale. Esaminiamo il provvedimento odierno sotto il suo duplice aspetto. Incominciamo dal punto di vista della correttezza. Il comm. Caprino è stato indicato dai suoi avversari come uno degli elementi che hanno contribuito a dar vita al famoso trucco Acciarito.

L'*Avanti!* attribuisce al comm. Caprino la responsabilità di avere in istruttoria considerata come autentica, mentre ne avrebbe conosciuta la falsità, la famosa lettera con la quale la Pasqua Venaruba annunziava al suo amante, l'ergastolano Pietro Acciarito, di essere divenuta madre e lo consigliava per la vita del figlio a rivelare i nomi dei complici nell'attentato alla vita di Umberto I. Il Caprino è citato come testimonio nel processo Doria-Canevelli, che si impernia appunto su questo triste episodio del nostro ambiente poliziesco e carcerario. Vedremo quindi dal processo quanto siano fondati gli addebiti mossi all'ex-procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma. Frattanto da molti mesi veniva chiesto che per ragioni di correttezza il comm. Caprino fosse allontanato dall'Amministrazione della giustizia nel distretto di Roma.

Il ministro Orlando provvide, per il momento, con il ripiego di un congedo, ma poichè la causa di una rinunzia del magistrato chiamato a presiedere il processo Doria-Canevelli subisce un lungo rinvio, un provvedimento meno temporaneo si imponeva, ed il provvedimento è venuto. Il ministro guardasigilli raccoglie dunque stasera l'approvazione di coloro che ritenevano deplorevole dal punto di vista della correttezza, la permanenza del Caprino al posto fino ad oggi occupato. Ma esiste anche, come accennai, un altro aspetto del provvedimento Caprino. Questo alto magistrato viene da molto tempo accusato di clericalismo. Gli elementi avanzati del giornalismo e della vita pubblica della capitale chiesero insistentemente in questi ultimi anni la testa del Caprino. Fin che vigeva il sequestro preventivo dei giornali, il procuratore generale di Roma veniva accusato di persecuzione contro i giornali anticlericali, specialmente illustrati, a danno dei quali piovevano i sequestri. Abolito il sequestro preventivo si afferma che il Caprino chiamava *ad audiendum verbum* i più inesorabili caricaturisti di giornali anticlericali, raccomandando loro amichevolmente, ad esempio, di usare maggior riguardo verso la figura e la canizie di Pio X. Certo è che tutti i tentativi per rimuovere il comm. Caprino da Roma andarono falliti. Si dice che l'attuale ministro Cocco-Ortu, il quale fu guardasigilli con Zanardelli, proteggesse l'ex-procuratore generale di Roma. Si narra anche che il decreto del trasferimento del Caprino era preparato al tempo in cui Nicolò Gallo teneva il portafoglio della giustizia nel Gabinetto attuale, ma l'improvvisa malattia che condusse alla tomba il ministro siciliano venne a salvare il Caprino.

Oggi l'on. Orlando, con un atto di coraggio, vincendo ogni esitazione, valendosi di una necessità del momento, trasferisce il Caprino da Roma, o, meglio, lo confina nel placido limbo della Cassazione. Ho ragione di ritenere che, anche esaurita l'inchiesta invocata dallo stesso Caprino, che è, fra parentesi, un magistrato come integrità personale al disopra di ogni sospetto, egli non ritornerà più alla Procura generale di Roma. Ecco perchè gli anticlericali sono esultanti.

***

A proposito del trasferimento del commendatore Caprino, la *Tribuna* osserva che, mentre così si provvede a che la Procura generale di Roma abbia una Direzione effettiva, si lascia dall'altro lato del tutto intatta ed impregiudicata la condizione del comm. Caprino in attesa che il processo penale si compia e che esaurito il processo stesso la posizione di questo magistrato sia esaminata in sede amministrativa come lo stesso comm. Caprino ha invocato.

Modificazioni importanti
nell'orario invernale delle ferrovie

Ci telefonano da Roma, 8, ore 21,35:

Nell'ultima riunione il Consiglio d'amministrazione delle ferrovie di Stato ha discusso ed approvato alcune modificazioni da apportarsi nell'orario invernale dei treni. Nella prossima riunione il Consiglio approverà definitivamente il nuovo orario, che verrà pubblicato quanto prima.

Quanto vuol dare la Corte Sassone
per la piccola Monica.

Firenze, 8, ore 14,50.

L'avv. Franz Jeora, il quale, come vi telefonai, si presentò ieri sera, a Fiesole, alla signora Toselli, qualificandosi per inviato del Re di Sassonia, ritornò stamane a Fiesole, trattenendosi varie ore, ma inutilmente, perchè i coniugi Toselli, accompagnati dalla piccola Monica, si sono recati prestissimo a Firenze.

Dalle informazioni assunte, mi risulta che l'avvocato venne ieri, a nome del Re, allo scopo di farsi consegnare Monica, promettendo alla contessa Montignoso 40,000 lire annue. Aggiungesi che il Re non intendeva staccare la figlia, che le sarebbe stata concessa per un mese all'anno. La contessa rifiutò di continuare le trattative, perchè dichiarò di non volere assolutamente abbandonare la figlia alla Corte Sassone; poi perchè l'avvocato non aveva documenti giustificanti la sua missione. « Io ho altri mezzi — disse l'ex-contessa — per comunicare con la Corte sassone ».

Gli arrestati e i denunziati di Ascoli Satriano.

Ci telegrafano da Foggia, 8, ore 21:

Dopo i disordini di Ascoli Satriano, in seguito all'istruttoria dell'Autorità di pubblica sicurezza e dei carabinieri, oltre agli otto arrestati per resistenza alla forza, vennero denunziati 54 individui per violenze e attentati alla libertà del lavoro. Tra i denunziati, i due terzi sono donne.

I dissensi tra la Confederazione del lavoro
e la Direzione del partito socialista
AL CONVEGNO DI FIRENZE.

(Per dispaccio alla Stampa).

Seduta antimeridiana.

Firenze, 8, ore 14,15.

Prima che incominci la seduta antimeridiana del Convegno, arriva Bissolati, salutato calorosamente da tutti. Egli si informa dei lavori già compiuti dal Convegno.

Alle ore 9,30 *Costa* dichiara aperta l'adunanza, scusando l'assenza di Agnini, trattenuto a Milano dallo sciopero del gas.

PARLA FERRI.

Ferri, a nome dell'*Avanti!*, rispondendo a Gondolo, dice che, trattandosi di scioperi, bisogna distinguere gli scioperi scoppiati da quelli latenti. Per questi, non ancora ben noti, il giornale non ha elementi per giudicarli. Quindi è onesto astenersi dal parlarne. Continua dicendo che l'integralismo essendo uscito dai deliberati del Congresso, il giornale e la Direzione non possono cambiare l'indirizzo integralista, che crede il migliore come indirizzo medio seguito dal proletariato. « Quando Turati dice che non si può separare l'azione politica da quella economica, siamo d'accordo. La mossa di Turati nel 1900 fu troppo prematura, o io esagerai. Riguardo alla Confederazione, essa fece bene ad organizzare questo Convegno, ma bisogna che la Confederazione si impegni con fatti, acquistando la fiducia del proletariato. Su questa direttiva l'accordo sarà duraturo per la stessa forza delle cose ».

QUAGLINO CONTRO LA DIREZIONE.

Quaglino enumera gli errori della Direzione del partito durante gli scioperi di Terni e di Argenta. E favorevole all'accordo. Cita la non equa ripartizione del denaro in varii scioperi. Perciò la Confederazione deve rendere i conti ai Comitati d'agitazione per sapere ove vada il denaro.

Graziadei interrompe: « Bene! Bravo! ».

Quaglino, continuando, fa conoscere quali debbano essere le basi dell'intesa. Per le organizzazioni mantovane crede che si faccia come nel Reggiano, con accentramento provinciale delle Leghe. Si cadrebbe in un deplorevole errore. Si devono frazionare le adesioni alle Leghe e incorporarle nelle varie Federazioni di mestiere.

UN ORDINE DEL GIORNO DI GRAZIADEI.

Graziadei presenta ed illustra l'ordine del giorno seguente: « Il convegno, riconoscendo che allo stato attuale delle cose la Confederazione e il Partito sono entrambi organi necessari; riconoscendo che i due istituti devono esercitare funzioni che, pur essendo differenziate e specifiche, hanno fra loro una connessione;

« afferma che sul terreno delle organizzazioni economiche la tattica del partito deve svolgersi secondo l'attuale orientamento della Confederazione, orientamento che è il risultato non tanto di ingombranti necessità politiche, quanto di profonde necessità tecniche, proprie al movimento operaio moderno, soprattutto nelle forme di resistenza. Afferma che nel terreno politico la Confederazione, pur non trascurando i suoi rapporti cogli altri partiti, deve accordarsi colla Direzione del partito socialista e col gruppo parlamentare per tutte le questioni politiche che hanno più diretta connessione cogli interessi della classe operaia. Dichiara che per ottenere un'azione strettamente coordinata è indispensabile creare un sistema ed organi che stabiliscano rapporti sistematici e continuativi, che permettano un'influenza anche sulla scelta dei candidati nei Collegi dove le masse operaie rappresentano una larga forza politica, e domanda una riunione privata tra i Comitati esecutivi della Confederazione del lavoro e la Direzione del partito ed i membri presenti del gruppo parlamentare, riunione da tenersi immediatamente, per stabilire i predetti sistemi ed organi ».

LA DISCUSSIONE.

Graziadei spiega lungamente l'ordine del giorno, sul quale viene quindi aperta la discussione.

Parla subito *Della Valle*, segretario della Camera del lavoro di Milano, che insiste sulle varie questioni interne. Confronta lo sciopero dei vetrai con quello di *Terni*, inferendone che proporzionalmente i vetrai hanno sostenuto lo sciopero con niente. Crede che l'*Avanti!* debba consigliare ai suoi corrispondenti di uniformarsi alla direttiva della Confederazione.

Ferri dice che il corrispondente di Torino deve mettersi d'accordo con la Confederazione del lavoro. Di più non si potrebbe fare. Egli non può avere la testa a tutto.

Zerbini, della Direzione, accetta le conclusioni di Graziadei.

Turati parla sul riformismo. Dice che molti riformisti sono in equivoco. Parla pure delle varie tendenze nel socialismo. Rileva tutte le fasi del socialismo dopo il Congresso di Genova del 1892. Ha speranza che questo movimento permetterà al socialismo un'intesa nel campo pratico. Crede che tutta l'Italia tenda ad un movimento di nuove riforme e vuole un'azione concorde di tutte le cose.

Crede che questi dissensi non sono che specificazioni della questione delle tendenze. Polemizza con Morgari, che rimproverò ai riformisti l'unilateralità. « Non c'è nessuno — dice Turati — più unilaterale di Morgari! ». Rispondendo a *Ferri*, che ringrazia per la polemica cortese, dice che il Congresso approvò un ordine del giorno al quale si attengono l'*Avanti!* e la Direzione. Ma limitarsi a questo è troppo schematico. Si augura che il partito si avvii a un'intesa duratura. Si dichiara ottimista, perchè il Paese aspetta dai socialisti le desiderate riforme.

Cabrini vuole una precisa dichiarazione di Ferri in riguardo dell'atteggiamento del giornale di fronte agli scioperi. Crede che il giornale deve intervenire negli scioperi, ma non vuole che intervenga dove non vi è organizzazione e vuole anche che il giornale sconfessi gli scioperi non approvati. Parla della politica proletaria. Vuole che tutte le organizzazioni economiche siano d'accordo per il bene del proletariato. Non crede necessario il trasporto della sede della Confederazione a Roma, e porta l'esempio della Confederazione tedesca. Crede che, unite le forze proletarie, si possa venire ad eliminare coloro che vedono gli scioperi come una grande disgrazia. Dice che occorre l'impegno di patto d'accordo tra la Confederazione e la Direzione del partito, e che nessuna intervenga in alcun movimento senza l'altra. Vuole quindi che l'accordo sia nel senso di saper fronteggiare qualsiasi movimento.

Zerboglio si dice lieto della discussione, che è stata chiarissima, ma occorre chiarire la sintesi della discussione stessa.

Confuta le idee degli oratori che lo hanno preceduto; parla lungamente sulle tendenze del socialismo, e finisce col voto che il Congresso concluda che l'integralismo non sia un'accozzaglia di tendenze.

Ferri rinunzia a parlare, dopo i discorsi degli oratori precedenti.

Dugoni difende le organizzazioni mantovane. Osserva che, se il metodo da quelle adottato non sembra buono, sarà cambiato. Dice che risulta dalla discussione una pregiudiziale politica unita e quella economica. Le Leghe del Mantovano aderiranno alla Confederazione, come già vi sono iscritte.

Mentre parla Dugoni, entra Pompeo Ciotti, rappresentante delle organizzazioni economiche della Toscana, che arriva in ritardo perchè trattenuto a San Pier d'Arena dal disastro.

Graziadei interrompe Dugoni. I due delegati si scambiano invettive.

Essendo le 14, *Costa* toglie la seduta.

Seduta pomeridiana.

Firenze, 8, ore 17.

CIÒ CHE DOVREBBERO ESSERE LE CAMERE DEL LAVORO.

Costa apre la seduta alle ore 14,30. Dà subito la parola al primo iscritto, *Pagliari*, il quale fa il raffronto delle organizzazioni degli altri paesi colle organizzazioni italiane. Sostiene la necessità di un fondo per gli scioperi organizzati ed amministrato dalla Confederazione, al fine di evitare gli appelli alla beneficenza od almeno regolarli. Crede quindi che bisogna trovarsi d'accordo sui tre punti seguenti, che sono essenziali per la Confederazione: 1.o Alta quota di pagamento; 2.o Accentramento della Confederazione; 3.o Paga adeguata ai dirigenti le organizzazioni. L'oratore dice che bisogna escludere le Camere del lavoro dall'azione di resistenza, perchè le Camere del lavoro hanno un'azione più di organizzazione che di resistenza.

Del Buono, della Camera del lavoro di Firenze, si oppone. Dice che la Confederazione non crede, è vero, che tutta questa organizzazione si possa fare da oggi a domani, ma la crede possibile. Dice anche che la Confederazione non può e non deve fare della politica. A questo punto l'oratore viene interrotto. Egli prosegue e conclude dicendo che la Confederazione [illegible] operaia essenzialmente diretta alla conquista graduale e vuole un'intesa cordiale tra il partito e la Confederazione.

Reina dice che bisogna intendersi anche sulla preparazione alla vita operaia. Parla a lungo delle Confederazioni straniere onde eliminare gli errori passati. Dice di credere che la Confederazione che ha indetto questo convegno deve avere tutto l'appoggio del partito. Dice che le pagine più dolorose della storia del socialismo sono quando gli organizzatori stanno a *tu per tu* cogli operai e coi contadini analfabeti. Ora vede giunto il momento di venire ad un accordo e lo crede possibile. Si associa ai precedenti oratori nelle loro conclusioni. L'oratore è applaudito.

Costa comunica un telegramma degli operai dei magazzini militari, che invitano i convenuti a recarsi ad una riunione alla Camera del lavoro. Si delegano Todeschini e Airoldi.

IN DIFESA DELLE CAMERE DEL LAVORO.

Delbuono lamenta il lavoro che incombe ai segretari delle Camere del lavoro, in quanto essi sintetizzano le Camere stesse. Accenna alla loro responsabilità di fronte ai partiti ed all'opera faticosa di loro durante gli scioperi. Vorrebbe che dalla Confederazione del lavoro non venissero mai mosse critiche alle Camere del lavoro. Se le Camere del lavoro devono avere la loro responsabilità, devesi rispettare quello che fanno di loro iniziativa, perchè non potrebbero fare altrimenti.

Graziadei dice che se le Camere del lavoro perdono molte delle attribuzioni fin qui avute, ne resteranno loro ancora molte altre, specialmente di carattere locale.

PER L'ORGANIZZAZIONE DEGLI IMPIEGATI DI STATO.

Alatri dice di essere venuto per accordarsi colla Confederazione del lavoro sull'opera degli impiegati in relazione a quella degli operai. Questi possono approfittare delle armi degli scioperi, mentre gli impiegati di Stato no; ma l'opera di ambedue deve convergere ad un punto solo: l'emancipazione del proletariato. Dice che l'organizzazione degli impiegati di Stato va aiutata. Cita la Federazione postale e telegrafica, sapientemente organizzata sotto la direzione di Turati.

Quaglino dice che le Camere del lavoro sono spesso di inciampo all'opera della Confederazione nazionale del lavoro, e specialmente all'opera dei suoi segretari. Dice non essere vero che la responsabilità sia tutta dei segretari delle Camere del lavoro, spesso questi lasciano la responsabilità alle masse, e dice che le masse non vanno sempre aiutate nei loro movimenti non del tutto giustificati.

Delbuono difende l'opera della Camera del lavoro fiorentina, di cui è segretario.

UN INCIDENTE QUAGLINO-DELBUONO.

Quaglino risponde molto vivacemente, attaccando il Delbuono, il quale interrompe, facendo nascere un incidente.

Quaglino rimprovera a Delbuono la frase che pronunziò al convegno di Genova: « A che serve la Confederazione? ».

L'oratore continua facendo notare che nello statuto della Confederazione vi è un comma, col quale si obbligano gli operai confederati ad essere inscritti alla Camera del lavoro. Ricorda lo sciopero dei muratori di Firenze, avvenuto per volere di pochi anarcoidi. La sera nella quale lo sciopero scoppiò, egli, Quaglino, non fu fatto parlare alla Camera del lavoro.

Delbuono interrompe nuovamente. « *Quaglino* continua a lanciare attacchi a Delbuono, che, dopo ristabilita la calma, chiede la parola per fatto personale, dichiarando di non intendere di ostacolare la Confederazione, e dice a Quaglino che nel 1906 si ebbero a Firenze 36 movimenti vittoriosi. Dice di non ricordare la frase sua al Congresso di Genova.

Pescioni dice che nelle linee generali si è già l'accordo, e pure in molte particolarità della tattica. Quindi vere e proprie divergenze non dovrebbero esserci. Quanto ai dissidi tra le Camere del lavoro e la Confederazione del lavoro dice che essi dipendono dalla difettosa organizzazione dell'industria. Col perfezionarsi di questa, le Camere del lavoro devono limitare la loro sfera a ciò che costituisce il loro vero carattere. Conclude che bisogna prima operare e poi vedere se si è d'accordo su quanto si è fatto.

E' approvata la chiusura.

Morgari fa un lungo discorso in difesa dell'integralismo, che è stato attaccato da varii oratori, e conclude accettando la proposta della Confederazione.

Parla poi *Pagliari*, dicendo che l'organizzazione operaia è indispensabile, ma che è necessario l'accordo di tutte le forze socialiste.

UN ALTRO DISCORSO DI RIGOLA.

Rigola, relatore, ha per ultimo la parola. Dice che farà brevi dichiarazioni: che la discussione che si è fatta è stata utile.

Dice al compagno Morgari che cerchi di giustificare l'azione della Confederazione e cerchi di cancellare le cattive opinioni lasciate dai suoi discorsi. Il Morgari è al corrente di tutti i fatti della Confederazione, ed è deplorevole che giudichi così male. Dice che Ferri ha giudicato la Confederazione diversamente da Morgari, e aggiunge che non ha nulla da modificare sull'integralismo.

Continuando afferma che la Confederazione, coll'indire il convegno attuale, non ha niente affatto voluto dare una pugnalata al Partito, ciò che le viene addebitato. Conclude infine dicendo che accetta la proposta Morgari; come accetta la proposta fatta nell'ordine del giorno Graziadei; e, rispondendo, aggiunge intanto che deve tenere conto che la Confederazione coll'aiuto del Partito si svilupperà sempre più, ed è sicuro di vederne ben presto i progressi.

Non è del parere di Graziadei di creare dei rappresentanti a Roma; ma invece la Confederazione renderà più frequenti questi convegni, onde dare modo di poter controllare l'opera passata e stabilire le norme per l'avvenire. Parla ancora sull'ordine del giorno, che nel resto accetta. Così pure la Confederazione accetta tutte le raccomandazioni fatte nella discussione. La Confederazione è meritevole della stima del Partito, il quale deve riconoscere a lei di saper dirigere il movimento economico. Conclude dicendo che la discussione è stata benefica. Dice che ne è entusiasta, ed aggiunge che la Confederazione ha agito con tutta lealtà ed onestà di intendimenti. Il Partito socialista avrà fatto qualche cosa in Italia quando al popolo avrà dato un'organizzazione.

Pagliari, a nome della Confederazione, presenta un ordine del giorno.

Graziadei ritira il suo ordine del giorno, ed avviene una viva discussione, alla quale parte-

cipano molti presenti, tra cui *Morgari*, *Cabrini*, *Bissolati* e *Graziadei*. *Zerbini* fa delle dichiarazioni, non potendo approvare l'ordine del giorno se non in quanto si riferisce ai rapporti di coordinazione che non sussistessero tra la Direzione del partito e la Confederazione del lavoro, e alla specifica struttura tecnica delle organizzazioni proletarie.

Pagani fa anch'egli parte della Direzione del partito, come Zerbini, ma non è dello stesso parere. Dice che la Confederazione non può aver chiamata la Direzione del partito a modificare il suo indirizzo.

Ferri conferma quello che ha detto, e *Paoloni* dice che non vi possono essere equivoci. Approva l'ordine del giorno proposto dalla Confederazione.

Dugoni non può votare perchè non trova l'ordine del giorno analogo alle dichiarazioni da lui fatte come rappresentante del Mantovano.

Cabrini, a nome della Confederazione generale del lavoro, dichiara che la Confederazione non crede affatto che lo sciopero generale debba essere escluso dalle lotte socialiste in un'estrema eventualità. Lo ritiene dannoso agli interessi dei lavoratori se applicato ai movimenti economici e quando se ne faccia un uso sproporzionato alle finalità.

Dopo le dichiarazioni di Cabrini, *Dugoni* accetta l'ordine del giorno, e così pure *Zerbini*, il quale però mantiene le sue dichiarazioni.

UNA VOTAZIONE

Costa pone quindi in votazione l'ordine del giorno così concepito:

«Il Convegno, mentre riconosce che l'organizzazione operaia deve essere animata da spirito socialista, riconosce d'altra parte che nell'azione pratica essa non può ispirarsi che ai criteri di conquista graduale e incessante, e per lo sviluppo ed il consolidamento delle organizzazioni in Italia ritiene indispensabile: a) combattere il localismo ed il particolarismo in tutte le forme, procurando e promuovendo la creazione di Federazioni nazionali; b) promuovere un [illegible] di quote che permetta alle organizzazioni un buon funzionamento; c) preparare il personale tecnico ed amministrativo addetto alle organizzazioni di resistenza, migliorandone le condizioni morali e materiali.

«Sui rapporti tra partito e Confederazione nei riguardi delle organizzazioni delibera:

«1. Il partito socialista si ispirerà, nella sua propaganda per l'organizzazione sindacale, al concetto di favorire la formazione delle Unioni nazionali di mestiere, raggruppate alla Confederazione del lavoro, e si adopererà a spiegare quali siano le mansioni delle organizzazioni locali: i Sindacati confederati alla loro volta ispireranno la loro propaganda al concetto profondamente socialista, e procureranno, a mezzo della loro Direzione centrale, di collaborare assiduamente col partito per il raggiungimento delle idealità comuni;

«2. La direzione ed il coordinamento degli scioperi economici, limitatamente alle organizzazioni affiliate alla Confederazione, ed in ciò che ha riferimento con gli interessi generali di tutto il proletariato, spettano unicamente alla Confederazione. Al Partito spetta invece la direzione di tutto il movimento politico;

«3. Trattandosi di scioperi fatti da organizzazioni dissidenti dalla Confederazione o da organizzazioni locali in contrasto colla Federazione nazionale, il Partito non potrà fare nessun appello alla solidarietà sia con sottoscrizioni pubbliche, sia con circolari alle Sezioni, se ciò non sarà deciso d'accordo colla Confederazione;

«4. Lo sciopero per un obbiettivo politico dovrà pur sempre essere deciso d'accordo fra Partito e Confederazione;

«5. L'opera puramente sussidiaria e di assistenza negli scioperi è considerata un dovere dei socialisti, e non ha bisogno di essere preventivamente regolata;

«6. Partito e Confederazione procederanno, a mezzo dei rispettivi segretari, il più possibilmente d'accordo per distribuire la propaganda economica e per regolare gli interventi nei movimenti eccezionali non prevedibili».

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Costa toglie la seduta alle 19.15 e la rinvia a domattina.

Stasera la Camera del lavoro offre ai convenuti al convegno socialista una bicchierata al *Ristorante Fiorentia*.

Come si svolge lo sciopero dei gasisti a Milano, Genova ed Alessandria.

Milano a mezza luce — Marinai e soldati nei gazometri di Genova e Sampierdarena — Alessandria al buio — Spiacevoli incidenti.

(*Per telefono e telegrafo alla* Stampa).

A Milano.

Milano, 8, ore 17,40.

L'*Union des gaz* ha migliorato oggi la sua produzione mercè l'impiego di nuovi avventizi. Alcuni di essi sono giunti da Parigi. All'esterno gli scioperanti, tratto tratto, emettono grida e fischi, ma poichè quelli che lavorano non devono uscire dall'officina, ogni pericolo di conflitto è scongiurato. Oggi il numero degli avventizi è salito ad ottocento. Nell'interno delle officine si è istituito un servizio sanitario, della cui opera si sono dovuti giovare una dozzina di operai che, poco pratici, riportarono scottature più o meno gravi.

Stamane cominciarono a lavorare nell'officina di via Baracca circa 500 manovali avventizi. Nelle altre il lavoro è quasi nullo, perchè le squadre di avventizi che vi giungevano venivano quasi tutte convinte dagli scioperanti a non entrare. Quelli che lavorano sono ospitati e nutriti nell'interno dell'officina.

La Società spera di poter dare stasera agli utenti maggiore quantità di luce. Quanto allo sciopero, esso rimane stazionario.

Stamane, verso le 11, la Commissione degli operai, accompagnata dagli onorevoli Treves e Chiesa e dal segretario della Camera del lavoro, Bellotti, si è recata dal sindaco per presentargli l'ordine del giorno votato stanotte alla Camera del lavoro, il quale accetta l'arbitrato proposto, ma limitato a certe questioni, escluse cioè quelle che limiterebbero i diritti acquisiti nell'organico. E' su queste basi che il sindaco riaprirà le trattative colla Direzione dell'*Union des gaz*.

L'ordine pubblico continua a non essere turbato.

Nella riunione che è terminata poco fa, ed alla quale hanno preso parte il sindaco, il direttore dell'*Union des gaz*, i deputati Chiesa e Treves, non si si è avuto alcun accordo.

Milano, 8, ore 21.

Nel pomeriggio, alle ore 14,30, l'on. Chiesa e l'on. Treves, col vice-segretario della Camera del lavoro Bellotti e colla Commissione operaia, si recarono presso il sindaco Ponti ed alcuni assessori. Era presente pure il direttore dell'Unione, ing. Lacombe. Alle ore 16,45 escono dal gabinetto del sindaco gli onorevoli Chiesa e Treves, il Bellotti ed i componenti la Commissione. L'unica frase che i giornalisti possono ottenere è la seguente: «Siamo ancora in alto mare». L'ing. Lacombe si trattiene sino alle 18,15 presso il sindaco.

Contrariamente alle previsioni della Direzione del gas ed alle speranze della cittadinanza, la quantità di luce che le officine hanno potuto produrre oggi è insufficiente ai più limitati bisogni. Nelle case private la luce è quasi nulla e quindi inservibile. Nelle vie dove non funziona la luce elettrica vi è buio completo. Molti piccoli caffè e negozi sono illuminati a candele; altri si sono chiusi senz'altro. Gravi episodi nessuno. Soltanto dei diverbi alle porte delle diverse officine tra gli scioperanti e gli avventizi che giungevano, ma bastarono le poche guardie e carabinieri che sorvegliavano le entrate per impedire conflitti.

Milano, 9, ore 1,15.

Come vi ho telefonato alle 18 di ieri, lo sciopero continua. Anche la riunione tenuta nel pomeriggio nel gabinetto del sindaco, senatore Ponti, alla presenza dei deputati Treves e Chiesa, del segretario della Camera del lavoro e dell'ing. Lacombe, non è approdata a nulla. Da parte degli scioperanti l'ostinazione è grande nel voler mantenere l'arbitrato in termini ristretti, mentre da parte del direttore della Società vi è tutta la buona volontà nel voler concedere quanto è economicamente possibile, ma non decampare dal fatto di ripulire coll'arbitrato quanto di prepotenza esiste attualmente nel regolamento del personale.

Ieri sera, alle ore 18, l'ing. Lacombe comunicava ai giornalisti un gravissimo fatto. Gli operai interessati nelle officine a sostituire gli operai scioperanti, mentre cercavano di mettere in movimento un forno a carbone, si accorgevano che era stato riempito d'olio e di altre materie estranee, tanto che il funzionamento non sarebbe stato possibile prima di una riparazione assai lunga e costosa. L'ing. Lacombe, non potendo dire quali sono i responsabili, è rimasto dolorosamente impressionato di questo fatto, non essendo mai avvenuto nelle volte passate.

Ieri sera, mentre uscivano delle squadre di accenditori avventizi, sono avvenuti alcuni incidenti assai gravi. In via Torino un accenditore, scortato da tre carabinieri, venne circondato da una folla di scioperanti e malmenato. L'accenditore si rifugiò sopra una tranvia che rimorchiava una vettura; allora gli scioperanti salirono sopra la tranvia, staccandola dalla vettura di rimorchio e facendo proseguire la vettura motrice; così l'accenditore si trovò solo nella vettura e dovette subire le contumelie degli scioperanti.

In un'altra parte della città gli scioperanti tentarono di togliere la pertica ad un accenditore avventizio, che andava circondato dalle guardie, una delle quali sparò un colpo di rivoltella, e la folla si dileguò; però le guardie impedirono all'accenditore di continuare il suo lavoro, per tema di maggiori guai.

Davanti all'officina avvennero dei fatti deplorevoli per parte di una accozzaglia di ragazzi, che non appartenevano all'officina, i quali tirarono delle sassate contro le porte dell'officina; ma un commissario, con qualche aiutante, riusciva a sgombrare la strada.

La tensione degli animi si acuisce, mentre la Società ha provveduto a quasi un migliaio di operai e conta di riattivare ben presto il servizio completo. Gli scioperanti lavorano a tutt'uomo per impedire la venuta dei *krumiri*, specie dei competenti dall'estero, e perchè essi siano intercettati prima del loro arrivo. Ciò non toglie però che circa un migliaio di operai protetti si trovino già nell'officina del gas e stiano lavorando.

Altri incidenti gravi mi sono ora riferiti, senza che io possa controllarne l'esattezza. Un accenditore avventizio si trovava in una via eccentrica; venne circondato dalla folla degli scioperanti e ne subì una tale paura da dover essere ricoverato all'ospedale in preda a delirio.

L'accenditore impazzito si chiama Iannoncelli Mario, d'anni 22, abitante in via Vetraschi, 26. Il fatto è accaduto a Porta Genova.

L'Autorità di pubblica sicurezza ha preso tutte le misure; il questore Bondi in persona ha fatto un giro, dando le disposizioni perchè i commissari, senza prender parte al conflitto e mantenendo la più stretta neutralità, tutelino la libertà dello sciopero e del lavoro. La vertenza si protrarrà lungamente, e gli sforzi del sindaco Ponti non approdano a nulla. Si temono delle conseguenze e si prevedono altre manifestazioni degli operai. La situazione è quindi molto tesa.

A Genova.

Genova, 8, ore 17.

Gli operai gasisti scioperanti si sono riuniti in questo momento alla Società Universale di San Pier d'Arena, dove parlò l'ex-deputato operaio Pietro Chiesa. Finora non si sono segnalati incidenti di sorta. La succursale della Società in largo via Roma è chiusa. Mi si assicura che due impiegati di Genova siano partiti per Milano per sostituire due colleghi colà scioperanti. E' arrivata stamane in porto la regia nave *Umbria*; essa ha sbarcato due squadre di operai specialisti, che si sono recate al gasometro di via Canevari. Il gasometro di Genova e quello di San Pier d'Arena sono sorvegliati da guardie e carabinieri. Sono giunti oggi altri cento carabinieri di rinforzo.

Nel Gasometro di Genova furono occupati 80 soldati ed una ventina di avventizi, 30 marinai e parecchi impiegati e capi-fabbrica. Il lavoro è spinto febbrilmente, specie da parte dei soldati del genio, tuttavia la produzione è inferiore ad un terzo della normale. Per deficenza di gas qualche fabbrica non ha potuto oggi lavorare.

A Sampierdarena stanotte un avventizio fu preso a sassate da un gruppo di scioperanti.

Nel Gasometro di Sampierdarena entrarono 80 marinai specialisti della *Vettor Pisani*, qui portati dalla corazzata *Umbria*, oltre ai 70 soldati del genio e specialisti, che vi lavoravano da ieri. La produzione è forte.

La Giunta comunale di Sampierdarena si è riunita per deliberare circa la multa da applicare alla Società del gas per inosservanza del contratto.

Gli scioperanti si riunirono a Comizio a Sampierdarena, alle 15,30. Una Commissione si è recata dal sindaco di Genova per indurlo a non accordare pompieri per l'accensione dei fanali pubblici. Il sindaco rispose che la Società aveva assicurato che avrebbe proceduto con propri mezzi, ma che, se ciò non avveniva, il Municipio avrebbe provveduto da sè.

La città è infastidita da questo sciopero, che disturba le abitudini e gli interessi.

Genova, 8, ore 21.

Nella riunione degli operai gasisti scioperanti, tenutasi alla Società «Universale», di San Pier d'Arena, l'operaio Tagliaferri fece la relazione del colloquio avuto col conte De Benedetti, in presenza del prefetto di Genova, allo scopo di richiedere l'allontanamento della truppa dai gasometri. De Benedetti obiettò che tale misura non era possibile effettuare, perchè si trattava di un servizio pubblico, da non doversi trascurare.

Nel pomeriggio una Commissione degli operai ebbe un abboccamento col sindaco di Genova e con l'assessore anziano, avv. Caveri. La Commissione degli operai era accompagnata dall'avv. Muraldi, assessore anziano di San Pier d'Arena. Lo scopo della visita al sindaco era quello di invitarlo a non inviare squadre di pompieri per l'accensione dei fanali. Il collega Malfettani, del *Lavoro*, parlò a nome dei salariati municipali, e l'assessore Caveri disse che da domani i pompieri non sarebbero più stati adibiti all'accensione dei fanali.

Interrogato dal Malfettani sulle possibilità di una soluzione della presente questione, l'avv. Caveri gli rispose: «Abbiamo preparato una clausola, che può risolvere la questione. Si attendono però a questo riguardo informazioni da Milano, ove il sindaco di Genova, se invitato, si recherebbe ben volentieri».

Lo sciopero prosegue calmissimo: si ha però da lamentare qualche incidente. L'unico degno di nota è il seguente: Stasera certo Gaetano Molini, d'anni 30, pavimentatore, era intento all'accensione dei fanali in via Marino, allorchè da uno sconosciuto venne colpito con una bastonata al braccio destro. Il disgraziato riportò la frattura dell'arto, ed all'ospedale venne giudicato guaribile in 30 giorni.

Ad Alessandria.

Alessandria, 8, ore 22,00.

Lo sciopero dei gasisti si è oggi aggravato, e qualche incidente spiacevole la cronaca deve registrare. Lo spazzino municipale Uccioli, che ieri sera prestò l'opera sua come accenditore avventizio, venne preso dai compagni e percosso con pugni e calci.

Il capo contabile dell'Amministrazione del gas, signor Raimondi, mentre stamane si recava all'officina in carrozza, giunto nelle vicinanze venne accolto a fischi dagli scioperanti, che gli gettarono anche contro delle manate di fango. Egli dovette così ritornarsene più che in fretta.

Il servizio si fornì è fatto ora da 30 contadini, reclutati nel Vercellese e fatti entrare di nascosto, alla spicciolata e dietro buona scorta, nel recinto dell'officina.

Stasera tutta la città è nel buio perfetto, non essendosi trovato il personale da far girare per il servizio di accensione. Non manca la nota umoristica: si vedono girare delle squadre di buontemponi con fanali da bicicletta in mano.

Vennero oggi arrestati certi Sburlati e Velfredi per attentato alla libertà del lavoro. Domani verranno processati per direttissima.

A Palermo.

Palermo, 8, ore 19,50.

L'assemblea degli addetti al gas dell'azienda municipale, riunitasi stamane alla Camera del lavoro, «preso atto dello sciopero proclamato dai compagni gasisti di Milano e di quello proclamato per solidarietà dai compagni di Genova e di Alessandria, stigmatizzando l'operato della Società Belga del gas a Milano, che prepotentemente non volle aderire alle giuste richieste del personale, protesta contro l'intervento della truppa, che un Governo informato a sani principii di libertà non deve mai impiegare a sostegno dei capitalisti depauperatori, e, augurando la vittoria, plaude ai compagni di Genova e di Alessandria, che hanno saputo dare un nobile esempio di solidarietà di classe».

A Modena.

Modena, 8, ore 22,30.

Continua lo sciopero dei gasisti. Gli stradini comunali, mandati dal Municipio, sostituiscono egregiamente gli operai. Alcuni scioperanti minacciarono gli avventizi, e si è proceduto a due arresti. I lampionisti procedono regolarmente all'accensione dei fanali, rifiutando ogni solidarietà cogli scioperanti. Il direttore ha avvisato che, se entro domani gli operai non si presentano al lavoro, a termine del regolamento, li dichiarerà licenziati. Gli scioperanti hanno pubblicato un avviso alla cittadinanza.

I cronici scioperi del Barese.

Nuovo aggravarsi della questione di Santeramo.

Ci telegrafano da Bari, 8, ore 21:

Come già vi telegrafai, lo sciopero parziale dei tipografi fu subito composto, in attesa che le ditte Avellino e Laterza accordassero le 8 ore di lavoro, secondo le promesse. Ma oggi tutti gli operai tipografi hanno dichiarato lo sciopero generale di classe. Difatti stamane tutte le tipografie sono state chiuse, tranne quella Laterza, ove una quindicina di operai, protetti dalla forza, hanno potuto lavorare. Due operai sono stati arrestati per attentato alla libertà del lavoro. Verso tardi gli scioperanti si sono recati a banchettare sulla spiaggia di San Cataldo. Le trattative per un equo componimento a nulla hanno approdato. Finora tutto è tranquillo. Però, dato il proposito di dichiarare lo sciopero generale, è probabilissimo che stasera si decida lo sciopero generale. All'uopo si riunisce la Camera del lavoro. Si aggiunga che da ieri scioperano i pescatori, gli scaricatori di carbone e una parte dei muratori. Si spera solo che questo sciopero non trovi tutte le Autorità impreparate, come il 4 settembre, nel qual giorno fu qui possibile ad un centinaio di teppisti di spadroneggiare la città. Il Questore Tancredi è partito ieri sera, in congedo per un mese. Regge la Questura il vice-questore Rosselli. In città regna molta apprensione per le conseguenze che potranno derivare. Anche i tipografi del *Corriere delle Puglie*, che aveva ha creato gli scioperanti, sono solidali coi compagni. Così Bari manca anche di notizie cittadine.

Da Santeramo: Stamane è venuta a Bari una Commissione di contadini, condotta dal Giampetruzzi. La Commissione ha prima avuto un colloquio coll'onorevole Cassandini, che poi è partito nel pomeriggio per la Grecia. Cassandini ha dichiarato che la questione demaniale di Santeramo è molto delicata e complicata, e solo il magistrato all'uopo proposto potrà risolverla. Bisogna dunque ricorrere alle vie legali, lasciando da parte atti intempestivi di possesso, giacchè gli stessi proprietari desiderano uscire dallo stato anormale in cui li mette la situazione imbarazzante. Dopo, la Commissione dei contadini, condotta sempre dal Giampetruzzi, si è recata dal prefetto, che ha cercato di dissuadere i contadini dal ritornare domani sulle terre demaniali. Il colloquio fu lunghissimo. I contadini pare abbiano compresa la follia del loro atto, ma si ignora quel che decideranno stanotte coi loro compagni. In ogni caso la situazione si è aggravata.

Le vittime del lavoro.

Ci telefonano da Milano, 8, ore 17,40:

In via Case Rotte, da un muro della chiesa di San Giovanni Decollato, che si sta attualmente demolendo, precipitava il muratore Ciardi. Il muro è alto dodici metri: il disgraziato muratore è moribondo.

Sulla Missione abissina e sulle pretese sue incombenze a Roma.

Roma, 8, ore 22.

La Missione etiopica lascia l'Italia senza che abbia concluso neppure un trattato per gli affari che sono stati indicati come scopo della sua venuta fra noi. Si può anzi dire che essa sia non venuta, ma passata per l'Italia, non essendo stato il nostro paese mèta del suo viaggio. Questa Missione (sia detto fra parentesi, non è composta di personaggi molto autorevoli) fu mandata da Menelik in Europa per ricambiare la visita che una Missione tedesca e una Missione austro-ungarica avevano fatto ad Addis Abeba e per cercare di ottenere dal Sultano di Costantinopoli la cessione o retrocessione di una chiesa a Gerusalemme. A Roma, come a Vienna e Berlino, ha chiesto lettere commendatizie per Costantinopoli. Non è quindi punto vero che la Missione sia venuta in Italia per reclamare il pagamento di qualche milione a Menelik, nè che Martini sia stato chiamato a Roma per conferire col ministro degli affari esteri e con il *degiasmac* Masciascia sulle relazioni peggiorate tra l'Abissinia e la colonia Eritrea. Sul primo punto sono stato informato che Menelik non è punto creditore verso l'Italia dei milioni che gli erano stati promessi per la restituzione dei prigionieri e per la rettificazione dei confini. Essi gli furono già pagati fino all'ultimo centesimo: essi furono anticipati dal tesoro dello Stato, al quale sono stati pagati in rate annuali dalla colonia Eritrea. I pagamenti rateali non erano dunque fatti a Menelik, ma si trattava soltanto di un passaggio dal bilancio della colonia al tesoro dello Stato a titolo di restituzione di somme anticipate.

Avendo il *degiasmac* Masciascia chiesto notizie del suo amico Martini e soggiunto che lo avrebbe rivisto con molto piacere, fu telegrafato questo desiderio a Martini, il quale, notate bene, arrivò la mattina a Roma, andò a trovare la Missione all'albergo, e lo stesso giorno ripartì da Roma senza essere andato nè alla Consulta, nè a Montecitorio. Parve anzi che l'ex-governatore della colonia avesse grande interesse a non farsi vedere nè dai ministri, nè dai deputati, nè, salvo qualche eccezione probabile, dai giornalisti.

Detto questo, è superfluo aggiungere che non aveva alcun fondamento la notizia della sua conferenza sulle relazioni attuali fra l'Abissinia e l'Eritrea. Se la notizia fosse stata vera, egli avrebbe certamente dovuto conferire col ministro degli affari esteri. Invece fa il giro di tutti i giornali un'altra notizia, alla quale dapprima non si è prestata fede, ma che comincia ad acquistar credito unicamente perchè finora non è stata smentita: voglio alludere alle manifestazioni attribuite da un giornale toscano all'on. Martini, il quale avrebbe detto che la situazione del Ministero è insostenibile e che prima della riapertura della Camera Tittoni sarà costretto a dare le sue dimissioni dall'ufficio di ministro degli affari esteri. Ferdinando Martini non ha mai peccato, che io sappia, nè di leggerezza, nè di ingenuità, essendo notoria la sua circospezione. Si deve supporre che o la notizia sia falsa, o che abbia voluto, da perfetto cavaliere, preannunziare un suo proposito bellicoso contro il Ministero in genere e contro il ministro degli affari esteri in ispecie. Nè basta: si può anche supporre, se sono veri ed esatti i due giudizi attribuiti a Martini, che questi sia a conoscenza del preteso patto tra il Vaticano e il ministro degli affari esteri, e che perciò ritenga inevitabili le dimissioni di Tittoni prima ancora che la Camera abbia ripreso i suoi lavori. Che più? Gli amici di Tittoni, i quali si ostinano a dire che si è formata una congiura contro il ministro degli affari esteri, potrebbero perfino credere che essa miri precisamente a costringere Tittoni ad esulare dalla Consulta per far posto a Martini.

Mi limito a riferirvi le voci che circolano e le impressioni che vado raccogliendo, senza che voglia dar credito alle une o alle altre; come raccolsi, senza mettervi nulla del mio, la voce delle pretese indiscrezioni di un funzionario dipendente dalla Consulta, così raccolgo oggi i commenti che si fanno in certi circoli ai giudizi attribuiti dal giornale fiorentino all'on. Martini. Per conto mio vorrei che la notizia della questione fosse smentita o confermata autorevolmente.

O.

Come spiegano il turpe reato le due guardie di P. S. ed il vigile notturno di Brescia.

Ci telefonano da Brescia, 8, ore 20,10:

Oggi il giudice dottor Cassa e il cancelliere si sono recati alle carceri di Broletto, per procedere all'interrogatorio delle due guardie di pubblica sicurezza Abbate e Turri e dell'ex-vigile notturno Bernardi.

Essi ammettono sostanzialmente il fatto, aggiungendo però che in quella sera erano molto ubbriachi e che la donna, consenziente, era da loro stata pagata. La Fadani, invece, nega recisamente, e sostiene di essere stata vittima di una brutale violenza, tanto che aveva tutte le vesti stracciate.

Continua ora alacremente l'istruttoria, essendo desiderio dell'Autorità giudiziaria che il processo relativo a un fatto così grave si svolga quanto prima. Frattanto continua nella cittadinanza il fermento, e l'Autorità di pubblica sicurezza, temendo qualche rappresaglia, ha dato ordine che per alcuni giorni le guardie stiano ritirate in caserma. Il servizio viene disimpegnato dai carabinieri.

I feriti nello scontro di San Pier d'Arena.

300,000 lire di danni.

San Pier d'Arena, 8, ore 18.

I feriti gravemente nello scontro di Sampierdarena vanno migliorando. Le linee vennero completamente riattivate dalle ore 10. I danni per il materiale distrutto sono rilevanti e si fanno ascendere a circa trecento mila lire. Il macchinista del diretto 17, Bertero, si è reso irreperibile. L'Ispettorato ferroviario e l'Autorità giudiziaria procedono a una doppia inchiesta per stabilire le cause dello scontro.

Abd-el-Aziz riceve sontuosamente l'Ambasciata di Francia.

Cortesie marocchine ai rappresentanti francesi — La Legione d'onore al Sultano

Compiacenze e promesse.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Rabat, 7 (dispaccio del nostro inviato speciale spedito da Tangeri il giorno 8).

Ieri, alle 10, tre imbarcazioni poterono uscire dal fiume ed oltrepassare il banco del porto. Una tra esse portava Leriche console di Francia. Durante la lunga attesa alla dogana ho conversato con Guebbas, figlio del ministro della guerra marocchino, che sostituisce suo padre alla testa delle truppe sceriffiane, e con Driss Ukili, segretario e delegato del ministro marocchino degli affari esteri (venuti entrambi per salutare Regnault), e infine con Driss Ben Yaich, caid dei Mochuad. Guebbas ed Ukili mi hanno fatto tradurre le notizie recate dal *Matin*. «Riceviamo — mi dissero essi — l'ambasciatore francese in circostanze più difficili che quelle in cui l'ultima ambasciata venuta a Fez, eppure noi siamo fortunatissimi di riceverlo».

Il pascià di Rabat, gli amministratori e gli altri funzionari marocchini erano aggruppati alla dogana. Dietro stava la Banda del Sultano. Tutte le muraglie e i terrazzi circostanti erano affollati di marocchini e di mori. Alle 11,30 undici colpi di cannone sono sparati dalle batterie di Rabat e dieci da quelle di Salé. In breve appaiono le imbarcazioni. La prima passa il molo senza incidenti e viene ad ormeggiarsi alla riva. Regnault, l'ammiraglio Philibert, il generale Lyautey, tutto il personale dell'Ambasciata saltano a terra e sono immediatamente accolti dai delegati del Sultano e del Maghzen, e dal comandante Fauriau, capo della Missione militare francese.

Appena gli auguri di benvenuto sono terminati, sono inforcati i cavalli ed i muli mentre suona la musica e i soldati presentano le armi. Seguito da una gran massa di popolo il corteo, scortato da cordoni di soldati, gira una parte della città e giunge nella casa preparata per riceverci la Missione francese. Alle 13,30 il ricevimento è terminato. L'accoglienza dei marocchini è stata festosa: la popolazione non ha manifestato alcun sentimento ostile, ma ha invece manifestato una grande ammirazione per le uniformi ricamate in oro dei nostri diplomatici e dei nostri ufficiali.

Si può dire che non si poteva attendere migliore ricevimento e che le passeggiate del Sultano attraverso Rabat non hanno mai attirato simile affluenza di curiosi nelle vie e nei terrazzi.

Nella serata lo sceicco Tazi, ministro delle finanze, fratello di Hagi Omar, favorito del Sultano, e Ben Soliman, ministro degli affari esteri, hanno invitato Regnault, che si è recato verso le 18, accompagnato dall'ammiraglio Philibert, dal generale Lyautey e da due loro ufficiali d'ordinanza, presso Ben Soliman.

La via dove alloggia l'Ambasciata è pittoresca: è un andirivieni continuo di asini e muli carichi di bagagli e di provvigioni. Un ingombro di soldati a cavallo e di curiosi che un cordone di soldati mantiene distanti. Siamo custoditi: sulle mura vicine appaiono teste incappucciate di bianco. I preparativi non avevano potuto essere terminati in tempo perchè di tratto in tratto accorrono domestici affaccendati. Ognuno cerca di riconoscere i propri bagagli.

Contrariamente ad ogni previsione il Sultano aveva manifestato ieri il desiderio di ricevere l'Ambasciata francese stamane. Certamente questa occasione è la prima in cui il Sultano marocchino abbia mostrato della premura di conversare con un ambasciatore europeo.

Ben Soliman, ministro degli affari esteri, esprimeva infatti fin da ieri sera a Regnault, a nome del Sultano, il desiderio di ricevere la sua visita oggi stesso.

Secondo l'uso fu al palazzo d'estate che questo ricevimento ebbe luogo. Fin dalle ore 9,30 l'Ambasciata al completo ed in grande tenuta si dirigeva verso la porta di Casa Bianca e si incamminava verso il palazzo, ove un distaccamento di soldati gli rese gli onori. I dintorni formavano un pittoresco quadro abbellito dal mare magnificamente azzurro e calmo e animato dagli splendidi colori dei vestiti tutti screziati dei soldati sceriffiani. Le trombe suonano, le truppe presentano le armi, l'Ambasciata penetra nel palazzo, ove è immediatamente ricevuta da Ben Soliman, che la conduce in una sala lunga, stretta, nuda, semplicemente ornata di rivestimenti in mosaico, e ove il Sultano vestito di bianco col cappuccio del suo bournous steso sul suo fez rosso attende in piedi l'ambasciatore francese. Regnault avanza accompagnato da Si-Kaddur-Ben-Ghabrit, suo interprete, s'inchina leggermente dinanzi ad Abd-el-Aziz, il quale risponde con il gesto usato, portando la mano al petto. Il ministro pronunzia un breve discorso, che è immediatamente tradotto da Si-Ghabrit. Il Sultano risponde lungamente a mezza voce.

Ben Soliman ripete la sua risposta leggendola sul testo scritto.

Regnault presenta allora il generale Lyautey, l'ammiraglio Philibert che a loro volta presentano tutti i membri della missione. Dopo queste presentazioni, Regnault si avanza ed a nome del Presidente della Repubblica, consegna ad Abd-el-Aziz le insegne della gran croce della Legion d'Onore.

Il Sultano, visibilmente impressionato, ringrazia Regnault con poche parole commosse, dicendo di essere onorato di ricevere questo segno di stima e di amicizia che porterà con piacere e spera con prosperità.

Il Sultano era seduto sopra un piccolo divano: il Maghzen al completo si trovava aggruppato intorno a lui: i ministri erano a piedi scalzi ed alzati.

Tutto il ricevimento ha avuto un carattere di confidenza che si è manifestata con l'espressione sincera del Sultano quando dichiarò di essere felice che il Governo francese abbia risposto così prontamente al suo desiderio di ricevere la sua Ambasciata a Rabat. Qui Abd-el-Aziz aggiunse alcune espressioni amichevoli alludendo alla rimanenza militare del generale Lyautey e dell'ammiraglio Philibert.

Il colloquio finì alle 10,30, dopo aver durato tre quarti d'ora e il corteo si formò traversando la Corte d'onore del palazzo, ove le truppe erano ammassate sotto il comando dei loro istruttori francesi, il comandante Fariud ed il capitano Bondenoy, magnifici nelle loro brillanti uniformi. Precedeva il governatore di Rabat e scortata da un distaccamento di cavalieri del Maghzen, l'Ambasciata tornò nella città e alle 11 era presso al palazzo in cui alloggia.

Il Sultano riceverà Regnault ancora domani o domani l'altro al palazzo. Ecco il testo del discorso diretto da Regnault al Sultano: «Sire, ho l'onore di rimettere a V. M. le lettere colle quali il Governo della Repubblica mi accredita presso di voi in qualità di inviato straordinario e di ministro plenipotenziario della Repubblica francese. Il mio Governo è lieto di cogliere questa occasione per esprimere al Sultano del Marocco i propri sentimenti di grande amicizia ed ha voluto darne una testimonianza particolare associando alla mia missione due rappresentanti fra i più elevati dell'esercito e della marina francese, e cioè il generale Lyautey ed il contrammiraglio Philibert. L'Impero sceriffiano attraversa in questo momento circostanze difficili. La Vostra Maestà arriverà a ristabilire l'ordine e la pace ed assicurare alle transazioni commerciali la sicurezza che loro è indispensabile per svilupparsi, mettendo ad esecuzione le riforme previste dall'atto di Algesiras a cui Vostra Maestà si è compiaciuta di dare la sua approvazione. Ho fatto appello al benevolo appoggio di Vostra Maestà per restringere i legami di mutua fiducia che rendono necessari l'interesse comune e le relazioni di vicinanza dei due paesi. Ho ferma speranza che il suo concorso non mi farà difetto per compiere un compito così importante e posso assicurarla in cambio che sarò fedele alle tradizioni constatate dalla sua politica. Il Governo della Repubblica francese forma i voti più sinceri per la grandezza e la prosperità dell'Impero sceriffiano».

Il Sultano ha risposto a Regnault colle seguenti parole: «Lode a Dio; dirigiamo i nostri augurii di benevolenza all'ambasciatore del Governo francese e facciamo buona accoglienza alle lettere del Presidente della Repubblica. L'importanza di questa missione ci conferma l'interesse che vi annette il Governo francese, i suoi sentimenti di cordiale affezione e i buoni consigli, le cui prove sono date da questa manifestazione che risponde a sentimenti intimi. Ringrazio questo Governo dei suoi sentimenti di benevolenza e dell'assicurazione che ci dà di prestarci il suo aiuto prezioso. Ci preoccupiamo molto del ristabilimento della sicurezza e dell'ordine in questo Impero sceriffiano e vogliamo fare scomparire le tracce degli incidenti che sono accaduti e porre in esecuzione le riforme previste dall'atto di Algesiras. Ma penso che il Governo rispettato della Francia ci darà il suo benevolo appoggio a fine di rendere più facili i mezzi che conducono a questo scopo importante.

«Al momento stesso abbiamo fiducia intera nella sua collaborazione sincera per tutto quanto concerne gli interessi comuni dei due Governi. E quanto a noi faremo per raggiungere questo risultato tutto quanto sarà in potere nostro. Ringraziamo la Francia dei suoi sentimenti di buona amicizia e dei voti che forma per questo paese. Ci auguriamo che la felicità e la prosperità si riversino su coloro che non si sono allacciati da legami di amicizia e di strette relazioni. Debbo ringraziarvi egualmente per lo splendore che si è compiaciuto di dare a questa Ambasciata, associandovi due personaggi importanti, come il generale Lyautey e l'ammiraglio Philibert. Siate il benvenuto, ambasciatore rispettato, voi come tutti i membri della vostra Missione».

(*Matin*).

Chi è lo spagnuolo uccisore del soldato marocchino.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Tangeri, 9, ore 1.

Uno spagnuolo per nome Manuel Munoz, proprietario di uno spaccio di liquori situato di fronte alla porta del parco d'artiglieria della marina, ha tirato una rivoltellata sopra un artigliere marocchino. Il fatto è accaduto oggi alle due pomeridiane.

Il proiettile colpì il soldato nel bel mezzo della fronte. La vittima cadde morta sul colpo. L'omicida, che gli americani accusano di aver tirato in seguito a discussione futile e che gli spagnuoli dicono aver agito soltanto per imprudenza maneggiando una rivoltella, era leggermente brillo al momento dell'omicidio o dell'accidente.

La notizia si sparse rapidamente tra la popolazione indigena che circondò la casa dove l'omicida si era asserragliato. Una dimostrazione così avvenne e parole minacciose cominciarono ad udirsi e raggiunsero un *diapason* elevato. Quando arrivò il viceconsole spagnuolo con dieci marinai, senza armi, accompagnati dalla forza armata marocchina alla testa, della quale era il *caid* Driss Culoul, capo dell'artiglieria marocchina, che riuscì senza incidenti a fare montare l'omicida in vettura per condurlo al Consolato spagnuolo dove venne incarcerato.

(*Matin*).

Il terrorismo dei "Veri Russi" ad Odessa

Pietroburgo, 8, ore 18.

I giornali riproducono telegrammi privati da Odessa che danno particolari sugli eccessi commessi dai «Veri Russi», che approfittando del seppellimento del commissario Daphinsky, assassinato dai rivoluzionari, hanno terrorizzato la città durante venti ore. Vi furono una sessantina di feriti gravemente. Il numero dei feriti leggermente e dei morti è grandissimo. Un centinaio di magazzini israeliti sono stati saccheggiati.

In vista dell'importanza politica del processo contro 55 deputati socialisti della seconda Duma, accusati di tentativo di colpo di Stato, l'Imperatore ha ordinato che il processo sia fatto dal Senato e cominci ai primi di novembre.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (46)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Non vi costerà nulla, mia buona signora. Si tratta di rimettere questo plico a un giovane cavaliere, che abita là, di faccia, in quella locanda, nella stanza corrispondente all'ultima finestra sotto il tetto.

La vecchia signora si ficcò il plico in una tasca.

— Fra dieci minuti la vostra lettera sarà recapitata, mia cara. Possa l'errore essere chiarito subito! Perchè chi può mai volervi bene e sostenere che veramente siate ugonotta?

Giovanna intanto aveva ringraziato la degna bigotta e aperto l'uscio.

— Messere, siamo pronte..... — disse.

L'ufficiale salutò e prese a discendere. Gli importava poco di quanto la prigioniera aveva potuto dire alla vecchia proprietaria. Vergognoso come era della parte assuntasi per forza, gli premeva ormai unicamente di condurre al palazzo di Mesmes la signora nera vestita e la figlia, e non voleva sapere altro.

Giovanna e Loisia montarono nella vettura sita davanti al portoncino.

La signora Maugelonne le aveva seguite sin lì.

Nel momento in cui il veicolo si poneva in moto, Giovanna gettò alla vecchia uno sguardo di suprema raccomandazione.

La vecchia allora si riavvicinò intanto che i soffietti venivano abbassati e mormorò:

— Siate senza timore: fra pochi minuti la lettera sarà nelle mani del cavaliere di Pardaillan.....

Un grido terribile, un grido di angoscia, di orrore e di spavento risuonò subitamente e Giovanna, livida, fè per slanciarsi: ma in quell'istante i soffietti cadevano e combaciavano tra loro, e la vettura si mosse.

Giovanna si arrovesciò contro il sedile semisvenuta, mormorando:

— Il cavaliere di Pardaillan!..... Oh, la fatalità!....

XX.

Il palazzo dei Mesmes.

Secondo la promessa che aveva data, la signora Maugelonne, senza prima rientrare in casa, entrò nella *Locanda dell'Indovina*, non appena le due vetture ebbero svoltata la cantonata vicina.

Ella era come tutte le vecchie che non hanno nulla da fare: passava il suo tempo a intrigarsi dei fatti altrui. Aveva quindi notato il giovane cavaliere che se ne stava per tanto tempo estatico alla finestra, aveva scoperto a quale indirizzo fossero rivolti gli sguardi dello spasimante, e, poichè si trovava in ottimi rapporti con una serva dell'albergo, aveva destramente interrogata costei, e aveva così appreso già da vario tempo tutto quel che si poteva sapere del cavaliere di Pardaillan, allorchè Loisia ne ignorava perfino il nome.

La vecchia devota, quindi, annusò un affare d'amore, nel quale stava per essere immischiata. E che vi può essere di più eccitante la curiosità di una vecchia pinzochera?

Così, dunque, con gli occhi bassi, ma lo spirito vigile, entrò nella *Locanda dell'Indovina* e disse alla sua vicina, donna Ughetta Landry Grégoire:

— Vorrei parlare al cavaliere di Pardaillan.

— Il cavaliere di Pardaillan! — esclamò mastro Landry, che aveva udito. — Ma allora non avete veduto nulla?

— No, non so niente. Che è accaduto?

— Ah! ah! Qualche cosa di molto nuovo. Tutta la strada non parla se non di ciò. Vero è che da parte vostra dovreste essere fortemente occupata. Oh, eccoci ad avvenimenti che niuno avrebbe pensato!

— Ma che accade, in nome di Dio?

— Ebbene, il terribile Pardaillan..... Pardaillan il bravaccio, Pardaillan..... è stato arrestato!.....

— Arrestato! — fè la vecchia, impallidendo, non perchè s'interessasse della sorte del cavaliere, ma perchè già temeva di essere compromessa.

Ughetta Landry fe' tristamente segno che suo marito diceva la verità, intanto che l'albergatore, raggiante, tutto rosso di gioia, o forse semplicemente del fuoco dei suoi fornelli, seguitava a dire:

— Finalmente è venuto anche il suo turno! Un'altra volta ci penserà, prima di prendere i buoni borghesi pel colletto e sospenderli nel vuoto! Oh, ben fatto!.....

— E che ha fatto?

— Pare che cospirasse coi dannati ugonotti..... — fe' Landry, abbassando la voce e guardandosi attorno, come se il solo fatto di conoscere un simile segreto potesse attirare sul suo capo innumerevoli calunnie.

Subitamente donna Maugelonne prese a tremare.

Si ritrasse in tutta fretta, corse a casa sua e ficcò in un nascondiglio la lettera che le era stata affidata.

— Ormai tutto si fa chiaro come la luce del sole! — borbottò. — Erano bene due ugonotte e cospiravano con l'affiliato dirimpetto! E dire che io stavo per diventare, senza saperlo, una nemica della nostra santa religione! Solo una buona novena a Santa Margherita mi può assolvere da questo peccato mortale.....

Intanto che questo avveniva in via San Dionisio, la vettura trasportante Giovanna di Piennes e sua figlia perveniva, senza ostacoli, nel palazzo Mesmes, entrava nel cortile tetro e triste, dove l'erba germogliava tra i lastroni del pavimento e quindi il portone si rinchiudeva.

L'ufficiale fece allora discendere le due prigioniere.

Giovanna gettò attorno a sè un rapido sguardo. [illegible] il suo solo terrore, in quel momento, era di venir separata dalla figlia, che teneva stretta al suo petto, non si avvide nemmeno che il sito dove la si era condotta rassomigliava pochissimo a una prigione, per quanto non fosse di gaio aspetto.

Anche la casa più sinistra, più lugubre, paragonata a un carcere, il meno fosco che sia, serba sempre un aspetto di cordialità e di onestà, aspetto che è impossibile ostentare a una prigione per quanti sforzi facciano i costruttori e i suoi guardiani.

Le due donne, stringendosi appassionatamente l'una all'altra, seguirono l'ufficiale che le condusse al primo piano.

L'ufficiale sostò davanti a una porta e disse, inchinandosi:

— Vogliate entrare in questa stanza. La mia missione è terminata e io spero di non aver nulla detto e nulla fatto che possa procurarmi la vostra collera.

Giovanna di Piennes rispose con un segno di testa e spinse l'uscio. Non appena ella e sua figlia furono entrate, l'uscio si rinchiuse ed esse udirono lo strepito della chiave che girava nella toppa. Questa volta erano realmente prigioniere. Ma quella volta, però, Giovanna ebbe l'impressione netta di non trovarsi in una prigione.

La stanza, nella quale era stata chiusa con la figlia, era di belle dimensioni e riccamente ammobigliata: le pareti erano coperte di arazzi e tappezzerie. Sulle tappezzerie, Giovanna notò l'impronta delle cornici di due quadri, che evidentemente ne erano stati da poco staccati e le venne l'idea che quei quadri dovevano contenere due ritratti.

(*Continua*).

Altre rivelazioni
sui rapporti scandalosi fra la Camorra e la Questura di Napoli

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 9, ore 14.

Quando, tre mesi or sono, il *Mattino* levò per il primo la voce a render noti i torbidi legami che avvincevano la malavita e la Polizia in una sola rete stretta di delinquenza e di furto, noi terminavamo la nostra breve campagna chiedendo un'inchiesta severa, profonda, crudele, condotta senza pietà e senza false carità, un'inchiesta che portasse bene addentro nella piaga cancerigna il ferro chirurgico e sondasse il terribile tumore fin nelle sue più intime pieghe. Per una ragione o per un'altra, l'inchiesta non è venuta. E' stato meglio, forse. L'inchiesta, in un periodo tumultuoso come questo, in un ambiente agitato come quello della Questura, in un paese passionale come il nostro, avrebbe detto poco e sarebbe stato male o avrebbe detto troppo e sarebbe stato peggio. Le indagini invece, che i carabinieri, lanciati dietro la prima traccia additata dalle faticose confessioni di Pariati, hanno condotto con serenità indiscutibile, con equità ammirevole, malgrado tutte le accuse e malgrado tutti gli attacchi, hanno fatto più bene certo di quello che avrebbe potuto venire da qualsiasi Commissione di dotti signori annoiati del loro compito e legati da amicizie e da necessità. Aride, nette e nude, esse hanno detto il male senza occultare il bene, hanno gravato sui rei, ma hanno risparmiato gli innocenti, hanno colpito gli uomini, ma hanno salvato il principio, erigendo una muraglia altissima di separazione tra i funzionari disonesti e l'organismo tutto della Questura in quanto è istituzione, che non doveva e non poteva essere appannata da una investigazione intesa a dimostrare che i cittadini di Napoli avevano affidato i propri beni e la propria pelle nelle mani d'un gruppo di malfattori stretti in una allegra associazione i cui scopi erano il tranquillo svaligiamento del prossimo e la cui missione era di organizzare e di dirigere tutti i furti, tutti gli assassinii, tutte le violenze che insudiciavano e che infangavano Napoli e che da qualche tempo a questa parte avevano tristemente portato così lontano il suo nome.

Poichè è proprio così. Parrà fantastico, parrà strano, parrà inverosimile, oppure è verità constatata e controllata per bocca di circa sessanta testimoni: il capo dei ladri e degli assassini a Napoli non era *Erricone*, non era Luigi *'o gazzusaro*, era il delegato Ippolito, capo della squadra mobile, il quale aveva alle sue dipendenze, come ufficiali di stato maggiore, il maresciallo Giannacchi e le guardie della squadra mobile Cacio, Napolitano, Semprevivo e Paciocco. Aiutante di campo maggiore era Antonio Pariati, che portava alla *camorra* il verbo del maestro; in sott'ordini veniva un altro celebre ladro e pregiudicato, Vincenzo Masiello detto *Tegnalone*. La loro qualità di funzionari di P. S., la necessità inevitabile per un questurino di mantenersi in continuo contatto con tutti i cenci sudici della città, chiudevano sotto il velo del dovere professionale quanto era in realtà relazione d'interessi comuni e unicità di scopi delittuosi, e vestivano di uniformi da poliziotto tutti i farabutti che avessero avuto il buon senso di manovrare il *palo di ferro* a pro del guardaroba delle figlie o delle mogli dei predetti funzionari. Il questore non sapeva, o sapeva poco, o voleva non sapere, tollerando che Pariati spadroneggiasse in Questura e chiamandolo «il mio figlioccio»; gli altri funzionari vedevano, sapevano e tacevano, per timore di rimanere schiacciati ingiustamente anch'essi sotto il peso dei calcinacci di tutto quel criminoso edificio, ove mai vi si fosse fatto leva per farlo cadere. La cittadinanza supponeva qualche cosa, un intrighetto di femmine più o meno pulito, una indulgenza più o meno gratuita, una cambiale più o meno usuraria, ma lasciava andare, ignara dei fatti veri e precisi. La *camorra* poi, l'altra colonna del castelletto, sopportava ridendo le estorsioni, venerava i *paterni* questurini, pagava i loro viaggi ed i boa delle loro figliole, felice che il chiasso intorno ad essa si fosse chetato, che le manette servissero a far chiodi e che i *soliti ignoti* avessero riempito della loro innocua presenza, in sostituzione della malavita, le pratiche di questura, e le cronache dei giornali.

Data una organizzazione di questo genere, data una così vasta e complessa rete di interessi, i quali tutti si concatenavano e contribuivano a sostenere la massa intera, è facilmente spiegabile perchè il delegato Ippolito, il maresciallo Giannacchi e complici siano stati denunziati solamente oggi all'Autorità giudiziaria per associazione a delinquere. Troppa gente doveva tacere per necessità di grado, di ufficio o di posizione, troppa, che poteva parlare, taceva per ragioni di quieto vivere o anche per questione di personale interesse.

Così che, allegramente succhiando la loro linfa alla terra dello Stato e a quella dei suoi nemici, la bella compagnia di ventura prosperava. E prosperava tanto, che le sue imprese, timide prima, modeste e silenziose, erano andate man mano diventando più importanti e più sfacciate, compiute alla luce del sole, ad alta voce, con arroganza e con ostentazione. Tutti sapevano per esempio, fra le guardie che il signor Antonio Pariati era sacro e inviolabile, tutti sapevano che la sua persona doveva essere rispettata come le bande di Chiavone dai soldati regolari di Sua Maestà napoletana, e le guardie anzi avevano l'ordine espresso, a confessione di qualcuna di loro, di allontanarsi dai paraggi in cui *operava* l'egregio galantuomo. Il quale galantuomo poi, per testimonianza di tre o quattro suoi amici, si andava pubblicamente vantando di avere la facoltà di dare ordini alla squadra mobile, ed anzi una volta riescì a far mettere in camera di sicurezza un agente che lo aveva preso per la collottola nell'atto che egli sottilizzava destramente un portafogli ad un signore, su di una tranvia della linea di Santa Lucia.

La casa di Antonio Pariati, a testimonianza di cinque persone, di cui nessuno è pregiudicato, era una succursale della Questura, nelle cui scale si succedeva una processione di funzionari subalterni e di agenti, i quali tutti venivano a chiedergli favori e raccomandazioni presso il delegato Ippolito, favori e raccomandazioni che egli largamente concedeva, a volte gratuitamente, a volte mediante un piccolo *fiore* — *per spese di cancelleria*, diceva lui. — Ma i clienti migliori erano i parenti degli arrestati o degli indiziati latitanti, i quali, sempre mediante un leggero salasso a seconda del crimine, ottenevano delle letterine al delegato suddetto, che aprivano senza rumore le porte del carcere innanzi a qualunque delinquente e gli sgravavano con un tratto di penna le spalle e la coscienza da ogni reato. Il signor Ippolito aveva l'indulgenza assai facile!

Naturalmente, la generosità del delegato non era tutta acqua di fonte e dipendeva in linea diretta dai bisogni famigliari quotidiani, aggravati dalla sventura di possedere una moglie tedesca, la quale non sapeva e non poteva star lontana dal paterno focolare più di un anno o due. Altrettanto era del Giannacchi, il quale, alle sue note personali doveva aggiungere il peso di due figlie grandi, che non sapevano passare innanzi ad una vetrina luccicante senza basire di desiderio. E poichè la contabilità sarebbe stata difficile o in ogni modo noiosa, si era venuti nell'accordo da ambedue le parti che Pariati avrebbe pagato *ban as*, mal as ad Ippolito cinquanta lire alla settimana di tributo fisso e a Giannacchi quattro lire al giorno, rispettando così anche la gerarchia. Era tacito che in questa somma non venivano comprese le contribuzioni straordinarie, che avvenivano solo in occasione di qualche gran furto, in cui occorreva che la giustizia chiudesse gli occhi e le orecchie e per cui c'era una contabilità a parte. I pagamenti venivano fatti senza troppa regolarità e in modo diverso. Giannacchi esigeva qua e là, a seconda del caso o degli incontri, per lo più negli atrii del Tribunale, come possono testimoniarlo sette testimoni oculari di diverse professioni e classi sociali. Il capo supremo invece, era servito a casa, in busta chiusa, da un servo di Pariati, fidatissimo, certo Luigi Ferdinando Elmo, persona di indiscussa moralità, il quale afferma e conferma di avere a varie riprese portato del denaro in casa del delegato Ippolito da parte di Pariati.

Ma Pariati non pagava solo per conto suo; Pariati era l'esattore, colui che raccogliava e versava nelle mani della Questura, ma coloro che si salassavano erano i ladri alle sue dipendenze, i *mariuoli 'e scippo*, che veneravano Ippolito appena dopo San Gennaro e prima di San Giuseppe, che ne pronunziavano il nome con rispetto e che ne seguivano gli ordini senza discutere. Così che, se Antonio Pariati era il ponte, i due lembi di terra riuniti erano proprio i questurini ed i ladri, le cui vene, attraverso il geniale svaligiatore delle tasche altrui venivano a saldarsi ed a scambiarsi l'un l'altra il sangue e l'energia. Era la *camorra* intera che pagava la Questura; era la Questura che proteggeva la *camorra*. Le due o tre persone che figuravano, *Totonno 'e Santu Dummineco*, *Tegnalone* o qualche altro erano i tratti d'unione, le cellule intermedie che congiungevano le membra dello stesso corpo.

E la Questura di allora di questo corpo era il cervello, la camorra le braccia ed i muscoli.

Antonio Scarfoglio.

Verso la chiusura dell'istruttoria Cuocolo
La probabile assolutoria di Nicola Bracco.

Ci telefonano da Napoli, 9, ore 23:

Anche oggi si aspettava l'ordinanza della Camera di Consiglio sul processo Cuocolo: ma l'aspettativa è stata delusa: il giudice Romano verso mezzogiorno ha mandato un suo cancelliere dal giudice istruttore capo, cav. Sorrentino, per avvertirlo che egli non poteva recarsi in ufficio e che aveva bisogno di una persona per scrivere l'ordinanza dell'importante processo affidato alle sue cure.

Questa ordinanza, a quanto pare, sarà molto ampia e voluminosa, anche più ampia e voluminosa di quella del sostituto procuratore De Tilla, la quale si estende per sessanta fogli. Questa ampiezza è imposta anche dalla previsione che il processo si faccia fuori di Napoli, e quindi occorre che le materie onde l'ordinanza stessa è formata siano svolte con larghezza e con riferimento al materiale istruttorio raccolto in sedici volumi, dei quali alcuni sono di documenti.

Sembra che la riunione sia stata rinviata a venerdì, perchè i componenti della Camera di Consiglio non sono ancora interamente in accordo sopra alcune circostanze processuali per le quali è stato opportuno richiamare qualche parte dell'istruttoria. Non si esclude anche che qualcuno degli arrestati possa essere escluso dal processo Cuocolo, se non scarcerato, perchè sotto il peso di altre imputazioni. Costui potrebbe essere quel Nicola Bracco, che nel giorno in cui si dice sia stata tenuta la famosa riunione nella quale l'Abbatemaggio lo designò come uno degli intervenuti, celebrava il suo matrimonio civile e religioso. La moglie del Bracco, una donna piacente e formosa, era ad attendere nei corridoi di Castel Capuano: aveva al collo un medaglione del marito, e gli occhi le luccicavano dalla speranza ansiosa. Con lei erano la madre del Bracco, la moglie del *Mandriere* e molte altre popolane parenti degli arrestati, e tutte domandavano, trepidanti, notizie ad ogni persona che usciss dal gabinetto del giudice istruttore.

Un tenente contabile arrestato per offesa al pudore.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 19:

E' stato arrestato alla stazione centrale, per atti contro il pudore, il tenente-contabile del R. esercito Luigi Filangieri, d'anni 46, di Rocca d'Aspide, addetto al deposito allevamento cavalli di Persano.

Una donna che dà alla luce un mostro

Ci telefonano da Roma, 9, ore 22:

La *Tribuna* ha da Cava dei Tirreni che la trentenne Vincenza Della Monica ha dato alla luce una bambina con due teste divise, quattro mani e quattro piedi. Delle teste una era nera. Il mostriciattolo è vissuto solo poche ore.

Trapani si agita e protesta

Palermo, 9, ore 21.

Ho avuto lunghi colloqui con amici di Nunzio Nasi, i quali così mi espressero la loro impressione sulle ultime fasi dell'istruttoria. «Il popolo trapanese — mi dissero — per lungo tempo ha compresso il suo sdegno contro tutte le nuove ingiustizie procedurali e le nuove insidie tese in danno di Nunzio Nasi. La fiducia dei trapanesi verso l'opera dell'Alta Corte comincia ad essere scossa per le violazioni che commettono i commissari d'accusa, violazioni nascondentisi sotto il nome di istruzioni suppletive. Si è maggiormente radicato il convincimento che si fa sempre più intenso il malanimo del Governo e dei giudici eccezionali e della stampa nordica. L'attesa paziente nella fiducia della giustizia dell'Alta Corte si è mutata in diffidenza. Gli animi si scuotono e gli amici dell'ex-ministro cominciano a sentire la necessità di una agitazione viva e continua, che, pensano, solamente può ricondurre sul sentiero la giustizia».

Iersera una gran folla di cittadini si è addensata nei soliti locali della Borsa, inquieta, febbrile e minacciosa. Il presidente del Comitato «Pro Nasi», cav. Enrico Mazzarese, arringò il popolo, rifece la storia delle persecuzioni e delle ingiustizie, dall'agguato teso per l'arresto, fino alle insidie della nuova istruttoria, per giungere fino all'ultima protesta di Nunzio Nasi ricusante di rispondere alle nuove inchieste di istruttoria. Manifestò la sua fiducia nel finale trionfo della causa, poichè Nasi riafferma la sua innocenza al cospetto dei giudici e del paese; espose che lo scopo della riunione è stato quello di impedire la mistificazione dell'opinione pubblica e gli attentati al retto funzionamento della giustizia. Il discorso del cav. Mazzarese fu spesso interrotto da applausi, qualche volta anche dalle proteste di impazienti, i quali mal soffrono i consigli di prudenza, ma stimano essere molto più efficace protesta la ribellione violenta.

Parla quindi il cav. Enrico Giannitrapani rievocando il primo periodo dell'agitazione del popolo per la questione Nasi durata tre anni e chiusasi con il responso del Supremo Collegio. Trapani quindi, dice, agitandosi non era presa da follia collettiva, ma aveva dalla sua parte la ragione e il diritto, ai quali rese omaggio la Corte Suprema. S'intrattiene a parlare sopra l'arresto per venire a trattare della campagna iniziata dai nemici di Nasi per creare una nuova corrente di odio nella pubblica opinione contro l'ex-ministro. Questa preparazione di ambiente, dice l'oratore, alla vigilia del dibattimento, costituisce una insidia ed un pericolo grave per la giustizia che nessuno deve e può permettere. Noi dobbiamo avere la massima fiducia nell'opera dell'Alta Corte, dobbiamo astenerci da qualsiasi manifestazione che potesse dare pretesto a pensare che volessimo premere su essa; però non dobbiamo avere lo stesso rispetto ai nemici di Nasi, che si accingono a mistificare la pubblica opinione e ad insidiare alla coscienza dei giudici. Contro queste voci dobbiamo protestare e pretendere che il pubblico dibattimento si svolga nella massima serenità. Trapani quindi — concluse l'oratore — ha il dovere di vegliare e di impedire con manifestazioni legali che cessi la mistificazione dell'ambiente e si assicuri la libertà di coscienza dei giudici. Applausi chiudono il discorso; però l'ambiente è saturo di elettricità; molti gridano che occorre agire prontamente, con energia ed anche con la violenza. Le parole di prudenza non vengono ascoltate, e la folla esce fuori, si reca sotto il palazzo municipale gridando e protestando. Si pronunciano discorsi violentissimi, si grida che devesi fare un grande comizio popolare, lasciando da parte i capi, che consigliano la prudenza, perchè le manifestazioni legali sono inconcludenti.

L'agitazione non esplosa iersera è però tumultuosa ed accentuata, e diventa grave di minaccie e di tristi conseguenze.

Lo sciopero dei tipografi si appiana

Bari, 9, ore 22,10.

Lo sciopero dei tipografi, per cui si temeva dovesse lo sciopero generale, pare si componga, perchè gli operai hanno compreso il loro ingiustificato agire scioperando anche in tipografie che avevano concesso i miglioramenti. Nella riunione tenutasi alla Camera del lavoro, terminata ora, si è deciso di riprendere domani il lavoro in tutte le tipografie, tranne in quelle che non vogliono concedere le nove ore di lavoro e il riconoscimento della Camera del lavoro come Ufficio di collocamento. Si spera così che domani tutto rientri nella calma.

L'on. Tittoni e il sultanato d'Obbia

Ci telefonano da Roma, 9, ore 24:

La *Tribuna* pubblica:

«Un giornale di Roma, mostrando di ignorare ciò che sanno anche i più mediocremente infarinati di cose coloniali, attacca l'on. Tittoni per aver concesso alle truppe inglesi il passaggio attraverso il Sultanato di Obbia e per aver fatto incarcerare il Sultano di Obbia, Jussuf Ali, nostro protetto. Ora è noto a tutti che l'on. Tittoni assunse la direzione del Ministero degli esteri il 3 novembre 1903, e quindi questi avvenimenti si erano già compiuti. Il passaggio delle truppe inglesi attraverso il Sultanato di Obbia fu concesso con scambio di note il 16 dicembre 1902 dal ministro Prinetti. L'arresto del sultano Jussuf Ali ebbe luogo il 30 gennaio 1903 durante il passaggio del Ministero degli esteri da Prinetti a Morin. Nell'uno e nell'altro evento presidente del Consiglio era l'on. Zanardelli».

Un alto impiegato ferroviario sorpreso a rubare in un cassetto

Ci telegrafano da Firenze, 9, ore 0,20:

Avvenne ieri l'emozionante arresto di un impiegato della Direzione compartimentale delle ferrovie, per l'avanti stimatissimo e che ricopriva un importante ufficio. Il cav. Chapperon, capo ufficio di contabilità, si era accorto che dal cassetto della sua scrivania, ove custodiva le somme di denaro, venivano a mancare quasi tutti i giorni poche lire, tre o quattro, al massimo cinque. Il cav. Chapperon fece disporre un servizio segretissimo di appostamento, ed è stato sorpreso il ladro, mentre con una chiave falsa apriva il cassetto. Il colpevole, è pietoso e doloroso a dirsi, era l'applicato principale C. V., d'anni 48. Vi stesi scoperte, dette in dirotto pianto. Si dice che il V. sia anche colpevole di falsificazione di documento riguardante l'ufficio. Il V. era impiegato da 28 anni. Aveva uno stipendio di L. 3000. Un suo figlio è pure impiegato alla Direzione.

Un attentato anarchico
sul diretto Milano-Losanna.

Berna, 9, ore 22.

Durante la fermata alla stazione di Sion del treno partito da Losanna alle 12.5 diretto a Milano, ove giunge alle 7,55, un viaggiatore scese dal treno portando seco una bomba, che disse aver trovata sotto al sedile di una vettura di terza classe agganciata immediatamente dopo il bagagliaio. Ma poco dopo la bomba esplose portando via la mano al viaggiatore e ferendo leggermente un conduttore delle Ferrovie federali. L'Autorità giudiziaria ha immediatamente fatta un'inchiesta. Il treno fu visitato dalla gendarmeria. Il viaggiatore ferito fu trasportato all'infermeria di Sion dove sarà interrogato.

L'*Agenzia Telegrafica Svizzera* ha da Sion i seguenti particolari: «Lo scoppio della bomba è avvenuto nel momento dell'incrocio dei due treni diretti. Un viaggiatore del treno proveniente da Briga scorse sotto il sedile un ordegno avente la forma di una bottiglia con una miccia accesa. Lo prese per gettarlo dal finestrino del vagone, allorchè l'ordigno esplose violentemente. La vittima è certo Ginadraux. Ebbe la mano asportata e riportò gravi ferite in varie parti del corpo. Un controllore del treno fu colpito alla tempia da un frammento della bomba. Si crede ad un attentato di anarchici.

REATI E PENE

Le due mamme...

(Tribunale Penale).

Masetto dorme colla testa caduta sul petto, le braccia abbandonate in grembo, le gambe stese attraverso il marciapiede, la schiena appoggiata all'alto zoccolo di pietra dura d'un ricco palazzo. Masetto dorme un sonno profondo, perchè è tutto pesto per la fatica. Quando il giorno fu alto ha camminato pel lungo e pel largo la città; è salito per mille scale. Ma poi è ridisceso nella via e nelle tenebre della notte con le mani vuote, il cuore pieno di angoscia, gli occhi punti dal pianto. E' passato dinanzi a tanti ristoranti sfarzosi di luce, lieti, festanti di clamori giocondi e di voci. Ha pensato, in quelle sosto, che la fame non s'inganna. Ma poi ha ripreso il cammino per le vie buie, per i viali deserti. Per un momento ha ricordata la mamma morta. Ma poi quel pensiero l'avrebbe fatto piangere troppo. Per un momento ancora ha rivisto dinanzi agli occhi la casa sua, la povera stamberga, tutta sossopra, dove, come un leone, ruggente sempre per rabbia e per malvagità, s'aggira il babbo, fetente di vino, dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, zuppo di quel vino, che quasi pare gli riscoli d'ogni poro della pelle. E si è messo a tremare. Ha visto il volto arcigno, lo sguardo duro e crudele della matrigna, che pure è bella come una Madonna, ed ha avuto una stretta così potente al cuore, che quasi è stato per soffocare. S'è appoggiato allo zoccolo di pietra dura del grande palazzo e si è lasciato pian piano scivolare sulle gambe spezzate dalla fatica, poi sul marciapiede, ancora lustro di pioggia recente.

Nel viale non v'era anima viva..... Frusciava a pena il vento tra le fronde degli alti ippocastani.....

Dinanzi agli occhi rimbambolati passarono e ripassarono le dolorose visioni: poi la mente incominciò ad annebbiarsi..... Le persone diventarono fantasmi, i fantasmi larve..... Masetto s'è addormentato. Una lagrima è rimasta lucida tra le lunghe ciglia chiuse.

Da quanto dorme?

Ecco che una piccola mano leggera, cauta, lo tocca su d'una spalla: e quando Masetto apre gli occhi vede dinanzi a sè una bella donna sola, molto alta, con dei grandi occhi neri, più grandi del vero, con un vestito molto chiaro, molto chiassoso e con un largo cappello piumato.

— Perchè, bimbo, dormi così?.....

Masetto ha sentito una voce dolce, come quella della mamma morta: ma s'è accorto anche, con stupore, che la giovane donna, tutta bianca nel viso, ha le labbra rosse, più rosse del vero. Poi Masetto ha raccontato senza singhiozzi, ma con grande rassegnazione, piena d'angoscia, la sua povera storia, storia piccina per brevità di anni, ma grande per dolore: e Masetto ha pianto solo allora che ha visto piangere la bella signora che aveva gli occhi neri, larghi e profondi, che aveva la bocca rossa, rossa e soave.

Quando nel viale buio, Masetto, la sua manina diaccia in quella morbidamente inguantata della dama dal grande cappello piumato e i vestiti fruscianti di seta, s'incamminò verso la città luminosa, pensò che le fate belle, le fate buone, le fate dai grandi occhi pieni d'amore non sono solo nelle fiabe che la vecchia nonna narra, ninnando, nelle lunghe sere d'inverno.

***

Ed ora Masetto è vestito come un principino. La casa ospitale è tutta bella, bella di velluti, di broccati, splendente di specchi e di doppieri. Come nei castelli incantati. E la signora dai grandi occhi neri vi sta come una regina. Molti giovani, eleganti, la vengono a trovare e tutti fanno festa a Masetto che ha dei lunghi riccioli biondi e gli occhi azzurri, come un cielo d'aprile.

Uno di quei signori, il più maturo di anni, un po' corpulento, con una grande catena d'oro sul panciotto bianco, lo regala poi ogni giorno di chicche e di confetti. Masetto è felice. Solo quando s'addormenta nel bel lettino bianco, dai grandi pomi luccicanti, sotto le cortine bianche fra le bianche trine, ha un piccolo pensiero per la mamma morta, morta nella soffitta, sola, in una sera cupa di gennaio, mentre egli le singhiozzava accanto, inconscio ancora, ma pure istintivamente trepido del gran mistero della morte che incombeva.

E la signora dai grandi occhi neri si chinava su di lui, gli ravviava i bei riccioli biondi, gli accarezzava le gote che ritornavano rosse e paffute, lo baciava teneramente. Che soave profumo! Masetto aspirava quasi con cupidità quel profumo sottile che era in tutte le cose che ella toccava, ch'era in tutta la casa, quasi essa, la bella signora, ne lasciasse dietro sè passando una scia intensa.

Una volta Masetto l'aveva vista piangere..... Era soventi triste la bella dama..... Ed allora era corso a lei. Le era saltato al collo, l'aveva stretta in un grande amplesso e le aveva detto con un'infinita tenerezza:

— Mamma! Mamma!

La bella signora era impallidita come in una grande ansia, poi, quasi con trasporto feroce, l'aveva divorato di baci, gridandogli in viso con gioia disperata:

— Caro, caro!

In quel punto era entrato il signore un po' corpulento, tondeggiante, un po' calvo con il pacchetto dei confetti ed aveva sorriso benevolo:

— Brava Nini, bravo Masetto!

E aveva accarezzato il bimbo e l'aveva baciato sulla bocca fresca.

Fu l'ultima volta che Masetto vide quel signore. Seppe poi che, poverino, era morto di un accidente.

***

Un giorno Masetto ebbe una gran paura. Si baloccava in una saletta con una grossa pecora che gli aveva regalata un ufficiale di marina, che baciava sovente la mamma (ormai Masetto non chiamava che così la bella signora) quando nell'entratura, sentì una voce che lo fece tramortire. Il babbo! E quanto doveva aver bevuto. Aveva la voce roca e quasi gridava iroso. Sgomento Masetto s'era rincantucciato dietro il divano: s'era tappate le orecchie, aveva chiusi gli occhi, era rimasto così col core sospeso, quasi in un pazzo terrore. Se il babbo fosse venuto a riprenderlo? A riportarlo nella lugubre soffitta così buia, così triste? No! No, egli piuttosto sarebbe fuggito ancora. Piuttosto sarebbe andato a morire? Dove e come? Non sapeva..... Ma a morire.....

Ma la bella signora era venuta tutta lieta, con una gioia fragorosa, a scovarlo dal suo nascondiglio, l'aveva sollevato, l'aveva stretto al seno, coprendolo di baci, di tanti, tanti baci dicendogli:

— Ora sei tutto, tutto mio! per sempre mio...

Masetto seppe poi che il babbo aveva avuti tanti denari. Il tenente di marina che parlava in tutti modi strani la chiamava Tommy e gli faceva dei bastimenti di carta. Un giorno il tenente parti per molto lontano. La mamma pianse molto: ma poi non pianse più: tutti continuarono a chiamarlo Tommy, ma nessuno più gli fece i bei bastimenti di carta.

***

E vennero anche i tempi tristi. La bella signora ha incominciato a deperire: tossiva tutto il giorno: una tosse acuta che le rompeva il petto: e sotto gli occhi molto larghi, ma un po' spenti aveva due fossette bluastre. Un uomo molto alto, molto brutto, la faceva sempre piangere, e qualche volta la picchiava. Anche lui, povero Tommy, una volta se n'era buscate parecchie perchè aveva consolata la mamma, che singhiozzava forte. Perchè ora gli ritornava tante volte alla mente quell'altra, morta, col volto così bianco, colle mani così affilate e scarne?.....

La bella signora ora non vestiva più di seta; non più il fruscio intenso della seta; non più quel profumo sottile..... penetrante..... Poi molti broccati, molti arazzi, dei bei mobili, degli oggetti preziosi erano spariti. Ed ogni volta questo avveniva quando l'uomo lungo e bruno gridava e picchiava senza misericordia. Una volta Tommy lo sentì dire, mentre stava per prender sonno:

— Un giorno o l'altro quel marmocchio lo getto dalla finestra.

Tommy aveva nascosto il capo sotto le coperte: una grande angoscia, più che una grande paura gli oppresse il cuore. E allora pensò ch'egli avrebbe potuto riprendere la sua antica vita tribolosa pel mondo solo e raminghetto..... La mamma non sarebbe stata più vicina..... la mamma avrebbe finito di soffrire...

Tommy s'addormentò, come quella sera, ormai lontana, con un grande luccicone tremulo tra le folte ciglia chiuse.

***

E poi venne la miseria. La mamma, come l'altra mamma, moriva..... Era, come quella, pallida: come quella aveva gli occhi languidi, le mani lunghe, bianche, scarne. Era anche essa in una stanzuccia nuda..... nuda..... Nessuno era più venuto a vederla..... Nemmeno il bel tenente che la baciava tanto e che aveva regalato a lui, Tommy, la bella pecora, che belava teneramente, proprio come un agnellino vivo.

Il dottore quella sera venne a tarda ora: guardò l'ammalata: tentennò il capo.....

Tommy era dritto accanto al letto. La miseria che era ritornata lo aveva fatto crescere di giudizio. Pareva un omino. Spiava in volto il dottore, con l'angoscia della trepidazione. Il dottore trasse una matita, un carnet, scrisse frettolosamente.

— Ecco questa medicina ancora..... E' l'ultima prova..... altrimenti.....

— Muore? — esclamò Tommy, sgomento, un groppo di singhiozzi gli sforzò la strozza.

E il dottore non disse altro, e andò via a passi affrettati, curvo.....

Tommy non aveva osato dire l'atroce verità. Come avrebbe potuto comperare la medicina per la sua seconda mamma? Chi gli avrebbe dato i soldi? Dove a quell'ora avrebbe trovato soccorso? Ma nel cuore, nel cervello gli martellava la terribile parola, la profezia angosciosa: Muore! Muore!

E' nella via pallido, smarrito..... col cervello in fiamme, la disperazione nel cuore. E negli occhi l'angoscioso sguardo fisso della povera morente.....

Il buon villano inurbatosi s'è addormentato su di una panca al rezzo..... Russa forte..... Quando Masetto era un piccolo vagabondo, aveva dei piccoli amici ch'erano molto lesti a rubare così agli addormentati.....

Tommy, ridiventato Masetto, ha *battuto il morto*.

Ma l'hanno preso. Mentre lo accompagnano in prigione, egli pensa con angoscia a quella che muore, tutta bianca, tutta esile, come quell'altra ch'è morta..... ed allora chiede a Dio, fervidamente, che lo faccia andare anche lui colle sue mamme.... Ha il cuore tanto largo, tanto prodigo d'affetto, ch'egli promette che le sue mamme non saranno mai gelose l'una dell'altra.....

I giudici hanno assolto Masetto in istruttoria.

Gini.

Una lite
per una supposta responsabilità civile del cav. Pia.

(Tribunale Civile di Torino).

Nei primi mesi dello scorso anno certo Giovanni Valla, contabile di un Consorzio fra conciatori macellai, per la salatura e la vendita delle pelli, fuggiva, lasciando un vuoto di cassa di circa 10 mila lire.

Il Consorzio ha per iscopo la conservazione delle pelli onde potorle smerciare anche in mercati lontani, ed è amministrato da un Consiglio, di cui era presidente il cav. Pia. I consorziati rimettono al Consorzio le pelli provenienti dalle bovine da essi macellate, e questo ne cura la salatura e procede quindi alla vendita per conto dei singoli consorziati, versando poi ad ognuno, al termine di ogni semestre di ogni anno il prezzo ricavato, sotto deduzione delle relative spese. I compratori delle pelli facevano generalmente i loro pagamenti per mezzo di chèques indirizzati al cav. Pia, e le somme venivano versate presso la Banca Dora, dove rimanevano in conto corrente sino a quando, conteggiate le spese, era possibile determinare il residuo netto da ripartirsi poi fra i singoli consorziati. E' a notarsi che gli affari del Consorzio salirono a cifre elevatissime, e qualche anno sino a circa L. 800 mila.

Il Valla non fu mai arrestato e fu condannato in contumacia.

L'assemblea del 7 marzo del corrente anno nominava una Commissione d'inchiesta. Questa stabilì che solo il cav. Pia doveva ritenersi civilmente responsabile, come quello che aveva posta cieca fiducia nel Valla, nei cui riguardi, pure interessando un'indennità di 2000 lire annue, non si curò di usare il regolamentare controllo e la più elementare sorveglianza.

In una successiva adunanza il cav. Pia dichiarava che si sarebbe prestato a fare tutto quanto era possibile per rimediare ai danni sofferti dal Consorzio. E prometteva in seguito di versare, in unione ai membri del Consiglio d'amministrazione, L. 38,000 nelle casse del Consorzio (al quale versamento egli concorreva per L. 25,000), onde dar modo ai consorziati di avere circa il 70 0/0 dei loro crediti, tenendo però conto che era stata sottratta dalla rapacità ladresca del Valla una considerevolissima cifra, circa L. 112,000. Ma la proposta veniva respinta con 74 voti contrari contro 35 favorevoli.

Molti dei dissidenti furono tacitati, ma i signori Cesare Damiani, Matteo Rosa, Vittorio Vachetti e Felice Rol, rispettivamente per le cifre di L. 3104 47, 2851 40, 1975 85 e 1448 40, intentarono causa al cav. Pia, basandosi essenzialmente in fatto sulla relazione della Commissione d'inchiesta e sui verbali delle tre assemblee tenute, deducendo a capitoli d'interrogatorio che il cav. Pia, presidente del Consorzio, firmava in bianco la girata degli chèques, che il Valla non copriva le funzioni di cassiere e non aveva prestata alcuna cauzione, e che quindi le prevaricazioni di costui erano attribuibili a soverchia fiducia in lui, e che infine il cav. Pia riconobbe di doversi assumere l'intiera responsabilità civile dell'ammanco.

Furono sollevate dal convenuto diverse eccezioni pregiudiziali, affermando che nulla è a citazione in proprio, sostenendo che si doveva citare il Consorzio; al che ribattono gli avversari, dicendo che il Consorzio vuol dire comunità, riunione di persone, e non è affatto una Società, cioè un Ente capace di personalità giuridica.

La sentenza sarà emanata entro il mese.

Il processo dell'anarchico
che sparò a Parigi contro i corazzieri

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, ore 2,50.

La Corte di Assise della Senna ha iniziato oggi il processo a carico di quell'individuo che il primo maggio sulla piazza della Repubblica tirò tre colpi di rivoltella dall'imperiale di una tranvia sulle truppe incaricate del servizio d'ordine. Il feritore non colpì alcun soldato, poichè i soldati presi di mira avevano fortunatamente le corazze. Fra i corpi di reato vi è infatti una corazza che un proiettile ha sfondato all'altezza della spalla: se il soldato non avesse avuto la corazza certamente sarebbe stato ucciso!

L'autore dell'attentato ha detto prima di chiamarsi Jacob Lue e poi Israele Lew. E un israelita nato a Balta, nella Polonia Russa, nel 1888, naturalizzato americano, per non fare il servizio militare in Russia.

Egli è piccolo, imberbe, ha i capelli rossi e l'aria infantile. Quando entra, scortato dagli agenti, dirigendosi al posto destinato agli accusati, suo padre e sua madre che assistono al processo seduti sul primo posto dei testi, scoppiano in singhiozzi. Ma lo sciagurato scoppia a ridere!

L'interprete traduce l'atto di accusa e subito sorge un incidente. L'accusato comprende appena il francese, ma non comprende il tedesco. Ora l'interprete traduce in tedesco e l'accusato protesta presso il suo difensore a cui dice che sa il russo e non può comprendere se non il russo. Allora il presidente fa sospendere l'udienza e si manda a cercare un abile interprete che possa utilmente prestare i suoi servigi. Finalmente comincia l'interrogatorio.

— Perchè avete lasciato la Russia e siete andato in America?

— Per due ragioni (riferisce l'interprete). L'accusato aveva delle idee rivoluzionarie e voleva raggiungere suo fratello, che, avendo disertato il servizio militare, era partito per l'America. Ivi il fratello aveva trovato un posto di intagliatore. Quanto a lui, essendo vissuto fino a 16 anni con i suoi parenti che erano agiati, aveva dato delle lezioni alla scuola comunale di Odessa. A New York lavorò qualche tempo come operaio intagliatore e come pittore decoratore. «Ma io sono allora diventato un poco pazzo — ha dichiarato l'accusato — e non volevo più lavorare presso americani! Volli lasciare New York per essere padrone in Russia e partii da New York nel luglio 1906».

L'America non gli piacque: egli ritornò in Europa dopo un corto passaggio in Inghilterra e giunse a Parigi. Quivi si trovò in uno stato di miseria completa: egli era perfino privo di vestito. Sua zia ricamatrice, che sta nel quartiere del mercato, gli dette ospitalità. Poi Giacobbe Lew si è bisticciato con la zia e si collocò presso il signor Tachnoff sarto. Tre mesi dopo lasciò il suo padrone e venne raccolto da un amico, il signor Resnik, col quale pure questionò. Egli allora ritornò presso il suo antico padrone e vi restò sino alla fine di aprile.

Presidente: «Voi leggevate molto! Voi leggevate Schopenhauer e Kant e tutti gli scrittori rivoluzionari russi: voi avevate opinioni e convinzioni nelle: voi eravate anarchico individualista.....»

— Sissignore! anarchico individualista: io sono anarchico individualista!

— Si è trovato nella vostra camera un manoscritto che riassume l'insieme delle vostre dottrine.....

— Io ero pazzo quando ho scritto l'esposizione del mio sistema!

Il presidente rivolge quindi all'accusato domande relative all'attentato del 1° maggio sulla piazza della Repubblica.

— Io ho agito sotto l'influenza di una forza invisibile e incosciente, contro la mia volontà: avrei tirato contro mio padre in quel momento, tanto io ero spinto da una forza invincibile e invisibile.....

Il presidente indirizza in seguito all'accusato alcune domande intorno alla sua responsabilità.

— Secondo i periti — dice il presidente — voi non siete pazzo: siete uno squilibrato costituzionale: voi vi pretendete pazzo, invece.....

— Io solo so quello che avvenne nel mio cervello! Io solo so quello che si produsse in me il 1° maggio: io solo posso sapere se sono o non un pazzo!».

L'interrogatorio è terminato si passa all'audizione dei testimoni. Primi fra tutti i passeggieri che si trovavano sull'imperiale dell'*omnibus*, poi il luogotenente Pemenier del 76° reggimento di linea ed il corazziere Olagnier che ricevette un proiettile contro la corazza. Altri soldati ed agenti di polizia si avanzano in seguito alla sbarra dei testimoni.

Il dottor alienista che ha esaminato l'accusato afferma che Giacobbe Lew, è responsabile del suo atto, ma che la sua responsabilità è attenuata.

Dopo la deposizione della zia dell'accusato, la quale afferma che talora suo nipote non godeva di tutta la sua ragione, l'udienza è tolta, e rinviata ad oggi per la requisitoria del procuratore generale e per le arringhe dei difensori.

Come prosegue l'istruttoria sui fatti d'Aosta.

Aosta, 9, ore 20.

Il vostro inviato speciale ha rievocato nelle sue fasi lo scandalo che è dilagato di questi giorni, delineandone le figure principali ed accennando altresì, di sfuggita, al retroscena. C'è poco da aggiungere, perchè fino a questo momento nessun fatto nuovo è sopravvenuto. L'istruttoria procede sempre alacremente, tenendo volta a volta due linee diverse, che pur convergono allo stesso scopo: l'una per il primo ammanco, l'altra per il furto alla cassa del Capitolo.

L'abate Jaccod, come sapete, tenta ora di addossarsi per la seconda impresa la maggiore responsabilità e non è ancora provato infatti che accordi esistessero fra lui ed il canonico Noussan. Parrebbe che l'abate abbia avuto delle velleità di fuggire.

Negli scorsi mesi di luglio ed agosto egli si recò dal sarto Garrone, di Aosta, per farsi fare abiti borghesi. Disse di volersi recare in Africa, a fare un viaggetto. Il sarto naturalmente non potè nulla indovinare, e gli consigliò soltanto di scegliere stoffa leggera, più adatta a quelle calde regioni. L'abate Jaccod allora, mentre gli ordinava la confezione di un primo abito di panno, acquistato dal signor Cesare Norzi (cui vendette più tardi delle cartelle rubate), gli anticipò pure i denari per un abito più leggero, che gli fu consegnato pochi giorni dopo, al principio di agosto.

Dal medesimo sarto egli si fece pure fornire un cappello di feltro, ed uno di paglia: pagando tutto all'atto dell'acquisto, contro la sua abitudine.

Jaccod, compiuti i furti, credette forse che la cosa — una volta scoperta — sarebbe rimasta sepolta in Capitolo, non denunciata.

Acquista sempre più verosimiglianza la circostanza che riguarda il terzo arrestato Personettaz. A parte il suo passato poco confacente alle sue condizioni di ministro di Dio, egli è stato probabilmente solo colpevole di una ingenuità ineffabile: prestandosi ciecamente ad aiutare l'amico, senza nemmeno cercare di conoscere le sue mire.

E' strano l'ascendente che esercitava su molti suoi colleghi il Jaccod, che pur disprezzato, era temuto. Può darsi che l'amicizia per l'indegno prete abbia pure impigliato nel losco affare il Personettaz, che nessuno, assolutamente, nemmeno i suoi nemici, ritiene capace di furto. E' avvilito, ma si protesta innocente con energia, e con un accento di convinzione, che ha impressionato l'Autorità, la quale vuole ora subito farsi un'opinione sulle accuse che lo concernono per vedere se sia il caso di concedergli la chiesta libertà provvisoria.

Riguardo al canonico Noussan, posso accertarvi che l'istruttoria a suo carico riflette più specialmente il primo ammanco, scoperto alla morte del canonico Gerbore. Egli non è considerato complice del Jaccod, col quale non era in buoni rapporti. Inoltre a carico del canonico Noussan l'istruttoria si sforza di dilucidare quanto ha tratto al traffico degli arredi sacri. Su di questo punto si fanno delle ricerche affannose, e forse si richiederà l'opera di un perito specialista.

Esclusa però la complicità del Noussan col Jaccod nel secondo furto, chi sarebbe il complice di Jaccod, il complice diretto che lo aiutò ad aprire la cassaforte, che gli diede le chiavi, che lo aiutò nella cernita dei titoli, che gli fornì le istruzioni lunghissime e complicate per far funzionare tutti i congegni della cassa?

Sul movimento diplomatico tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, ore 2.

Particolarmente interessante per la Francia è il movimento diplomatico tedesco. Un nuovo ministro degli affari esteri è nominato a Berlino e un nuovo *statthalter* è chiamato a governare l'Alsazia-Lorena. Il signor De Schoen che rimpiazzerà alla Wilhelmstrasse il signor Tschirsky, deve la sua nomina alle sue brillanti qualità diplomatiche, ma specialmente alla grande amicizia personale che lo lega all'imperatore Guglielmo. Il signor De Schoen, che da due anni era ambasciatore di Germania a Pietroburgo, aveva lavorato con successo ad un riavvicinamento fra i due Imperi. E quando l'estate scorsa la famosa intervista di Swinemunde ebbe luogo fra il Kaiser e lo Tsar, i complimenti e le felicitazioni non gli furono risparmiati. Fin da quel tempo la sua nomina fu decisa nella mente dell'Imperatore. Si può essere certi che alla Wilhelmstrasse egli sarà anzitutto il portavoce e il rappresentante devoto del suo imperiale signore.

Il conte von Wedel che succederà al principe di Hohenlohe allo Statthalterato di Alsazia-Lorena è anch'egli un amico della famiglia imperiale. A Vienna, ove i suoi doveri erano sopratutto mondani, egli lascia ottimi ricordi. Ognuno si compiace di ricordare la sua affabilità e la sua infinita cortesia. Sarà interessante vedere come riescirà a far dimenticare a Strasburgo i ricordi un po' penosi che lascia dietro di sè la dinastia degli Hohenlohe. In ogni caso non è senza interesse il ricordare una previsione, la quale, a quanto sembra, egli ha formulato alcune settimane or sono a Vienna: «Ricordatevi — egli avrebbe detto — che fra due anni esisterà un accordo cordiale fra la Germania e la Francia». Il nuovo statthalter di Alsazia e Lorena è più adatto che chiunque altro a preparare questo «accordo cordiale» di nuovo genere.

(Matin).

Gli eroi del romanzo di Clermont-Ferrand si consegnano alla Giustizia.

Il racconto di Antonio Faure - Il suo candore e le sue accuse.

(Servizio speciale della Stampa).

Clermont-Ferrand, 8, ore 1.

Una nuova sorpresa attendeva ieri il commissario di polizia di Clermont-Ferrand. Mentre la Polizia di Lione ricercava Antonio Faure, complice del Thomas, il Faure, secondo l'esempio del suo amico, si dirigeva verso Clermont-Ferrand con l'intenzione di costituirsi a sua volta prigioniero. Ieri, all'1 del pomeriggio, giungeva al Municipio del capoluogo di Puy de Dôme, e al pari di Thomas si presentava agli agenti di polizia stupefatti. Di questa sorpresa, è ben vero, aveva avuto la stessa la primizia. Ecco in quali circostanze.

Verso mezzodì, mentre uscivo dal Municipio, la mia attenzione fu attratta da un gruppo che stava fermo sul marciapiede: una donna in lacrime abbracciava un uomo: «Addio, Antonio, — diceva ella, — sii coraggioso, mostra la tua innocenza». Presso alla donna due fanciulli piangevano. Subito avevo conosciuto quell'uomo: oggi avevo ricevuto la sua fotografia.

Non vi era per me alcun dubbio. Era realmente lo stesso: era Antonio Faure. E al momento in cui si sbarazzava dalla stretta angosciata della moglie e si disponeva ad entrare nel Municipio, mi avvicinai a lui e gli dissi:

— Signor Antonio Faure....

L'uomo mi guardò, poi bruscamente:

— Ah! comprendo; siete giornalista..... — e dopo un momento di raccoglimento Antonio Faure incominciò: — Ecco, anche voi, come gli altri, mi avete creduto colpevole. Certamente, lo confesso, le apparenze sono contro di me, ed è appunto per giustificarmi, nell'interesse di mia moglie e dei miei figli, che sono venuto a costituirmi prigioniero. La verità si è che sono stato uno strumento incosciente fra le mani di Antonio Thomas. Questo ve lo posso giurare: ho sempre ignorato le colpevoli imprese che si nascondevano sotto la sua apparente onorabilità. Ve lo ripeto, non sono stato che uno strumento; ed ecco come. Mi sono trovato immischiato in uno dei reati di Thomas nel modo seguente. Due mesi or sono, mentre compivo un periodo di 24 giorni di servizio militare a Riom, venni in permesso a Clermont-Ferrand, ove abitavano i miei genitori. Vi trovai Antonio Thomas, che era stato mio compagno di scuola. Mi domandò che cosa fossi diventato; gli spiegai che avevo lasciato un posto di meccanico all'Arsenale di Lione, città ove abitavo. Non sapevo però che cosa avrei fatto quando avrei terminato i miei 24 giorni di servizio. Fu allora che Thomas mi fece la seguente proposta:

«Se lo vuoi, — disse egli, — io ti prendo al mio servizio. Ho bisogno di un uomo di fiducia per un mestiere che intendo intraprendere quanto prima. Ti dirò più tardi in che cosa consiste. Sarai alloggiato e nutrito e ti darò 200 franchi al mese per stipendio. Per ora puoi lasciare tua moglie e i figli a Lione; un po' più tardi procureremo di farli venire a Clermont».

«Mi affrettai ad accettare, — proseguì Antonio Faure, — e, terminato il mio periodo di servizio militare, mi recai a stabilirmi a Clermont-Ferrand, presso i fratelli Thomas. Certamente il posto che occupavo era piacevole; non avevo che da mangiare e da dormire! Thomas non mi chiedeva mai di lavorare, e quando mi mostravo di ciò sorpreso, mi rispondeva: «Non te ne inquietare! Non sarà sempre così! Il momento si avvicina in cui avrò bisogno dei tuoi servizi!».

«Infine l'11 settembre scorso, quando stavo per coricarmi, Antonio mi disse: «Preparati per domani; domani incominceremo il servizio di fiducia, per il quale ti ho impegnato. Sii alzato alle 5; non mi rivolgere alcuna domanda!».

E fu in quel giorno che stava per essere commesso il furto di Ambazac! Ed è questo appunto il racconto che cominciò Antonio Faure. La sua versione, come vedrete, differisce alquanto da quella del Thomas.

«Al domani mattina, dunque, Thomas ed io prendiamo il treno alla stazione di Clermont Ferrand e discendiamo due stazioni più oltre, a Durtol. Dinanzi alla stazione un automobile stava ferma. Un signore elegantissimo era al volante. Dietro di lui una signora, egualmente elegantissima, era seduta. Pieno di rispetto, Thomas si avanzò verso di essi e con deferenza strinse loro la mano. Quindi prendemmo posto tutti e due nel veicolo, il quale mi ricordo portava il N. 700 T, e l'automobile partì. Verso mezzogiorno, dopo aver oltrepassato pianure, valli e montagne, si arrivò ad un piccolo villaggio, all'ingresso del quale si fermò. Thomas scese con lo *chauffeur* e dissemi: «Attendimi là, torno fra qualche istante», e si allontanarono. Dieci minuti più tardi entrambi tornavano.

«Portavano a stento un grosso pacco, che deposero sul veicolo, *presso la signora*. Sembravano raggianti. L'automobile ripartì a tutta velocità. Allora soltanto Thomas mi disse: «Amico mio, stai per ricevere una bella sommetta: ho fatto un affare d'oro; ho comperato per un pezzo di pane in questo villaggio l'oggetto contenuto nel pacco: è preziosissimo e lo porteremo a Parigi. Pensavo di aver bisogno di te, ma il tuo concorso ci è riuscito inutile. Non importa, avrai la tua parte del beneficio».

«Credetti senz'altro: ed è così che siamo arrivati a Parigi, ove mi recavo per la prima volta. La vettura si fermò dinanzi ad una alta casa, non lungi dalla stazione, che credo fosse di San Lazzaro. Thomas e lo *chauffeur* presero il pacco e lo trasportarono nella casa. La signora li seguì.

«Poi Thomas e lo *chauffeur* riapparvero. Mi condussero alla stazione di Lione, ove il mio amico e antico compagno di infanzia ed io prendemmo subito il treno per Clermont, ove arrivammo nella stessa sera. Durante il viaggio volli ottenere alcune spiegazioni da Antonio. Fu invano. «Non domandarmi null'altro, — disse egli, — non ho il diritto di parlare, perchè colui che deve comperare l'oggetto di cui si tratta non sembra ancora deciso, ma abbi pazienza, tra qualche tempo avrai una bella ricompensa».

«Durante quindici giorni — proseguì Faure — Thomas non mi parlò più della cosa. Infine una mattina mi annunciò che il prezioso oggetto non aveva piaciuto al compratore, che lo aveva rinviato a Clermont, ove si trovava attualmente alla stazione. Mi domandò di aiutarlo a andare a prendere il pacco, che trasportammo nella via di San Domenico, presso sua madre, ove egli estrasse dal pacco l'oggetto.

«Allora soltanto vidi il reliquiario prezioso: due giorni dopo un signore che non conoscevo arrivò presso Thomas: entrambi ebbero un lungo conciliabolo. Dopo di che il mio compagno, o piuttosto il mio padrone, mi annunciò che avrei dovuto accompagnarlo a Londra, ove un ricco collezionista stava per comperare l'opera d'arte. Il domani ripartimmo per Londra. Trasportiammo innanzi tutto il nostro pacco in un albergo del quartiere francese (così si chiamava il quartiere ove ci trovavamo). Non mi ricordo il nome di questo albergo, ma so che il suo padrone era un francese od uno svizzero; parlava francese. Infine il giorno dopo caricammo l'oggetto in un cab, che ci condusse dinanzi ad un'alta casa. Thomas ed io deponemmo il nostro pacco nell'ascensore e montammo parecchi piani. Thomas suonò ad una porta, ed un uomo che venne ad aprire sembrava avvertito, poichè ci disse: «Ah! siete voi! Deponete l'oggetto là ed entrate».

«Ma Thomas mi pregò di attendere in basso, nella vettura. Tornò in capo ad un'ora. Sembrava preoccupato. «Ti avevo promesso — disse egli — di farti visitare Londra; ahimè! Bisogna rinunciarvi; ho cattive notizie dalla Francia. Bisogna che ripartiamo stasera stessa».

«Non volle dirmi nulla di più di questo; in breve: il domani eravamo di ritorno a Parigi. Thomas fece numerose corse in vettura; dinanzi ad ogni casa mi faceva attendere; infine, la sera, mentre pranzavamo, mi disse bruscamente: «Bisogna che ti dica la verità: finora ho mentito. L'oggetto che abbiamo trasportato a Londra, non lo ho comperato; l'ho rubato. Siamo ora segnalati alla Polizia. Un mandato di cattura è stato spiccato contro di noi. Mia madre e mio fratello sono stati arrestati; essi sono innocenti del reato che loro si imputa. Quanto a me, non ho più che una cosa da fare: ritornare a Clermont per costituirmi prigioniero e giustificare gli innocenti. Sono tranquillo, non si oserà processarmi. Quanto a te, ritorna a Lione per vedere tua moglie ed i tuoi figli; giustificherò anche te; sii tranquillo, non starai, in ogni caso, molto tempo in prigione».

«Sorvolo — aggiunse Faure — sulla scena violenta che dopo questa confessione ebbe luogo fra Thomas e me. Infine Thomas riprese il cammino di Clermont-Ferrand ed io quello di Lione. Allora soltanto seppi dai giornali a quale brigante mi fossi legato acconsentendo di servire il Thomas. Non ho esitato, ed eccomi qui a Clermont. Mia moglie e i miei figli sono quelli che avete visto per la strada. Ritorneranno presso i miei genitori. Io vado a costituirmi prigioniero per dire tutta la verità. Questa verità è quella che vi ho esposto, e non ve ne ha altra».

Nondimeno domandai:

— Tutti gli atti strani del signor Thomas non vi fecero mai sospettare? Non avete visto gli arnesi da ladro, i veleni, le droghe?

— Mai, non ho mai saputo nulla.

E si allontanò verso il posto di polizia, ove due minuti più tardi il commissario Artigues, avvertito in fretta, veniva ad interrogarlo.

Tale è il sistema di difesa di Antonio Faure, sistema che, lo si riconoscerà, differisce dalla versione presentata ieri dal Thomas.

Le accuse contro la Questura napoletana si allargano.

Napoli, 8, ore 15,15.

Il giornale *Roma* dice che la lotta contro la mala vita mise in luce la insipienza e la complicità materiale e morale di alcune Autorità cui erano noti i delitti organizzati e preparati dalla camorra. In quasi tutti i reati sui quali i carabinieri portarono le indagini vennero a luce la connivenza e la responsabilità dei funzionari di pubblica sicurezza. Il giornale aggiunge che sono responsabili morali tutti quei funzionari che furono chiamati ad indagare sul furto patito dalla canzonettista Emma Santini.

I funzionari del Commissariato di sezione San Giuseppe non seppero o non vollero indagare e senza preoccuparsi del furto soverchiamente dichiararono che poteva anche essere simulato. Sono complici certo quei funzionari che essendo riusciti a precisare che l'organizzatore del furto era stato Gennaro Cuocolo e che costui si era recato in casa della canzonettista non credettero opportuno ordinare provvedimenti. A proposito poi del furto commesso in danno della sartoria Visconti, il giornale dice che la Questura non sentì neanche il bisogno di indagare e denunziò i coniugi Visconti per simulazione di reato. Il giornale rileva che tra gli agenti della sezione S. Ferdinando spadroneggiava un certo Gennaro Zanelli, amico del fido brigadiere, e di parecchi delegati. Questo tipo di malvivente esercitava una straordinaria influenza sulla pubblica sicurezza.

Suo cognato, che era guardia di pubblica sicurezza, gli procurò il favore di molti altri agenti, così che il Zanelli potette impunemente compiere i reati che voleva, mentre sua madre, altro tipo losco della mala vita, recavasi al Pireo per dedicarsi alla tratta delle bianche. Nel periodo delle indagini relative al delitto Cuocolo, Zanelli cercò di ostacolare l'opera dei carabinieri ed ebbe molti colloqui col delegato Ippolito e col maresciallo Giannacchi. Su tutti i reati dello Zanelli la Questura, che pure ne era a conoscenza, chiuse un occhio.

Lo Zanelli è quello appunto che per ordine di Cuocolo fece cadere nel tranello a Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone il Luigi Arena ed altri pregiudicati, alcuni dei quali sono stati esecutori materiali del delitto Cuocolo. Egli simulò un furto da fare e avvertì il delegato Ippolito e il brigadiere Giannacchi, che avrebbe fatto loro sorprendere l'Arena e gli altri. L'Arena fu così arrestato e inviato alla Lampedusa.

La vertenza Bergamini-Imbastaro definita.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 18:

Si è chiusa la vertenza cavalleresca fra il direttore del *Giornale d'Italia*, Alberto Bergamini, ed il corrispondente della *Tribuna* da Chieti, avvocato Imbastaro.

I bersaglieri e la Missione abissina.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 21,35:

Stamane la Missione abissina si è recata all'Ambasciata turca; quindi ha visitato la caserma dei bersaglieri Luciano Manara, il convento delle Tre Fontane. Nel pomeriggio si è recata a portare i biglietti da visita alle Ambasciate d'Inghilterra, Francia, Austria e Germania.

Due italiani uccisi da una mina.

Ci telegrafano da Briga, 8, ore 14,5:

All'imbocco della valle del Gran San Bernardo, verso Martigny, è avvenuto un grave scoppio di mina. Due italiani sono fra le vittime della catastrofe.

Arti e Scienze

La vedova allegra

Operetta di Franz Lehár all'Alfieri.

Non si può negare che i successi clamorosi d'oltr'alpe ed anche nostrani abbiano suscitato intorno a questa *Vedova Allegra* una certa curiosità, poichè ieri sera l'operetta, che si rappresentava per la prima volta sulle nostre scene, popolò l'Alfieri di un pubblico fitto, quasi strabocchevole nelle gallerie, affollatissimo e non meno elegante nelle poltrone. È però altrettanto vero che la lunga attesa (la *Vedova Allegra* ha destato fanatismo a Vienna due anni fa, e l'aspettativa grande (a Milano essa tenne trionfalmente il cartellone per sei mesi all'incirca), hanno moderato il successo che anche da noi si voleva precostituirle. Infatti, se vi furono qua e là applausi nutriti e richieste di *bis*, non mancarono segni non equivoci di benevola..... aspettativa. Intendiamoci: quanto a messa in scena non v'è proprio nulla a ridire, tanto è lo sfarzo di certi esotici abbigliamenti, il decoro, il buon gusto della massa in scena. Decisamente *Caramba*, sotto questo punto di vista, muove una guerra atroce allo stesso teatro lirico, passato e presente. Dio voglia che il suo insegnamento frutti qualcosa, almeno, in avvenire.

Anzi sarebbe lecito domandare — se il barometro della cassetta serale, raggiungendo altezze vertiginose, non s'incaricasse di darci torto — perchè mai tanto spreco e tanto lusso per un'operetta, che, se talora ha la pretesa di assumere toni ed atteggiamenti di opera comica, in fondo non è che un *vaudeville* di mediocre interesse e di mediocrissima fattura. Perchè la favola scenica di *Vedova Allegra* non ha nè intreccio peregrino, nè forza comica di qualche consistenza, nè è capace di suscitare grande interesse.

Come musica poi *Vedova Allegra*, se si eccettuano qualche felice, ma raro momento melodico e qualche spunto di *valzer*, molto orecchiabile, ma di discutibile novità, è cosa, forse, al di sotto della mediocrità. Non v'è nulla, in essa, che riveli un proposito qualunque di liberarsi del solito formulario operettistico e di costringere la materia scenica in seducenti immagini musicali, assegnando ad esse il fascino di una forma accurata ed arguta. Tutto è piatto, convenzionale, insignificante.

E' d'uopo riconoscere che la Compagnia «Città di Milano» ha rappresentato *Vedova Allegra* con un affiatamento, uno zelo assolutamente eccezionali. La signorina Vecla fu una protagonista piena di brio e di *verve* birichina; e ad essa fu buon compagno il Vannutelli, corretto nel giuoco scenico e cantante più che discreto. Il Petroni — pur esagerando in qualche momento — fu tutto una divertente macchietta del Consigliere d'Ambasciata; con simpatica comicità hanno pure sostenuta la loro parte il Gargano, il Bernini e gli altri comprimari della Compagnia.

Il maestro Lanzini ha diretto con lodevole impegno.

Vedova Allegra avrà, certo, buon numero di repliche.

p. a. e.

Scipio Sighele e un suo corso di conferenze a Bruxelles.

Scipio Sighele, nome caro ai nostri lettori, partirà fra pochi giorni per Bruxelles. Dal 20 ottobre al 11 novembre egli terrà a quell'*Université Nouvelle* un corso di otto conferenze in francese. E' il quarto anno che l'acuto sociologo nostro riceve l'onore di tale invito. Quest'anno egli tratterà dei rapporti tra la letteratura e la criminalità: intuizioni di psicologia criminale dei grandi artisti; suggestione letteraria; letteratura dei grandi processi; argomento in cui le rare doti di equilibrio e di rettitudine del suo spirito e la sua profonda coltura avranno modo di mostrarsi in tutta la loro luce. È con vivo compiacimento che apprendiamo questa testimonianza di stima che uno dei più intellettuali centri di coltura europei tributa a uno dei nostri studiosi più seri e modesti, nostro apprezzatissimo collaboratore.

Una commedia nuova di Camillo Antona-Traversi al teatro Balbo.

Una commedia nuova di Camillo Antona-Traversi, il valente autore delle *Rozeno*, delle *Parassiti*, dei *Fourielli*, che da molto tempo è lontano dalle scene italiane, è uno spettacolo particolarmente interessante. La novità dell'Antona-Traversi si presenta domani sera per la prima volta al giudizio del pubblico torinese, e sarà interpretata dalla Compagnia di Flavio Andò. Essa è una commedia in tre atti, intitolata: *La buona famiglia*, ed è, così ci si dice, ispirata ad un'ardita concezione.

All'autore i nostri più cordiali auguri di successo.

"Dal fango"

Così è stata intitolata la traduzione italiana dell'ultima commedia in 3 atti di Pierre Wolf: *Le ruisseau*. La commedia è nuova per Torino, e comparirà stasera sulle scene del teatro Carignano, interprete la Compagnia Tina Di Lorenzo.

A proposito di una nomina.

Un nostro fonogramma da Roma, dando notizia della nomina del prof. Rizzo alla cattedra di archeologia presso la nostra Università, in sostituzione del compianto prof. Ermanno Ferrero, diceva quest'ultimo *incaricato* di tale insegnamento. Ci si fa ora osservare che il valoroso professore e archeologo era invece stato nominato *straordinario* fin dal 1895, e promosso *ordinario* nel 1901.

CRONACA

La Commissione d'inchiesta sulla guerra a Torino.

Oggi la Commissione d'inchiesta sulla guerra arriverà a Torino per iniziare le prove di traino del materiale da campagna, che saranno più tardi seguite dagli esperimenti di tiro.

Ci consta che la Commissione procederà pure alla visita di alcuni stabilimenti militari della nostra città.

Essa terrà le sue adunanze nel palazzo dell'Accademia Militare, in via della Zecca, dove sono state appositamente preparate le più ampie ed eleganti sale. Il comandante il I Corpo d'armata ha voluto personalmente dirigere l'adattamento dei locali.

Molto probabilmente oggi stesso sarà tenuta una prima adunanza. Alcuni membri della Commissione sono giunti a Torino sin da ieri.

Giolitti.

Ossequiato dalle Autorità, è giunto ieri sera il presidente del Consiglio, on. Giolitti.

Esami elettorali.

Gli esami elettorali nel I Mandamento avranno luogo alle ore 9 delle domeniche 27 ottobre e 3 e 10 novembre. Le domande devono pervenire alla Cancelleria ventiquattro ore prima dei giorni fissati.

La voce di un agente a proposito dello scandaloso fatto di Brescia

Un agente della nostra Questura — e possiamo aggiungere uno fra i più anziani e seri — ci ha trasmesso, con preghiera di pubblicazione, la seguente lettera dettatagli dallo scandaloso fatto di cui si sono resi colpevoli i due agenti di Brescia.

Volontieri diamo ospitalità allo scritto, perchè espressione dell'indignazione che il fatto ha suscitato fra i migliori agenti del Corpo, e anche perchè contiene considerazioni giuste ed assennate riflettenti il sistema di reclutamento al quale è intimamente connesso l'organamento del Corpo. E' un fatto purtroppo vero, che la maggioranza degli agenti è presentemente data da giovani provenienti dall'esercito, i quali passano nel Corpo per sfuggire alle fatiche reggimentali. Verissimo pure che molti sono spinti dagli stessi superiori, i quali accolgono volontieri il mezzo che loro si presenta per liberarsi della presenza di militi poco volonterosi. Pochi, pochissimi, entrano nel Corpo con la coscienza del grave mandato che vanno ad assumere e dei doveri che il nuovo stato loro addossa. E come può il Corpo funzionare regolarmente se la maggioranza dei suoi componenti non è conscia di tutta la delicatezza del suo compito e dell'importanza sociale delle sue funzioni?

Urge quindi che il Governo si renda ben conto di questo stato di cose, e provveda a migliorare il Corpo non solo nell'interesse del servizio, ma anche per riguardo ai buoni agenti, i quali compiono il loro non grato servizio non solo con onestà e zelo, ma con vero spirito di abnegazione.

Ed ecco ora la lettera che ci fu trasmessa, così e come venne redatta dall'agente:

«Signor Direttore,

«Realmente il fatto riportato dalla *Stampa* del 6 ottobre riguardante «Lo scandalo della Questura di Brescia», desta l'indignazione cittadina.

«Io, come appartenente al Corpo delle guardie di città e facendo conto della suscettibilità mia personale, come di quelle dei miei colleghi che se ne sentono degni, fortemente protestiamo a che un argine sia posto a simili gesta di degenerati appartenenti al Corpo. Di chi la colpa? Unicamente del nostro Governo, che, pur di formare l'organico, da un lasso di tempo in qua ammette in servizio giovani deficienti intellettualmente e moralmente.

Infatti, è dai reggimenti, dove il Governo trova maggior contingente di aspiranti — diciamolo francamente, — provengono questi. Agenti che avendo dato prova di essere la negazione del soldato, i stessi comandanti di Corpo, per disfarsene, facendo tesoro dei presenti manifesti d'arruolamento pel Corpo delle guardie di città, — che il Ministero distribuisce e raccomanda, — consigliano loro ad arruolarsi come agenti. Ed eccoli di punto in bianco a coprire l'alto e delicato mandato di pubblici ufficiali ed agenti dell'ordine, i quali non servono che a gettare del fango sulla dignità e decoro dei loro bravi compagni, i quali sanno e seppero degnamente sacrificarsi per tenere alto il prestigio del Corpo. Dunque, il sistema di arruolamento escogitato dal Ministero per coprire il sempre decrescente numero di agenti, è erroneo. Esso Ministero non si vuole una buona volta convincere e decidersi a migliorare economicamente le condizioni degli agenti in servizio, e così pretendere maggior rigore negli arruolamenti facendo assumere in servizio dei giovani colti ed educati, che di certo numerosi accorrerebbero. Elemento però che mai avrà, se crede di retribuire bene gli agenti con L. 2 50 al giorno, somma insufficiente a sfamarsi. Il Governo dovrebbe ben capire che colle attuali prospettive che l'immenso sviluppo industriale ci offre, non è cosa facile trovare dei giovani che se non ben trattati, come in tutte le altre nazioni, abbraccino una carriera di sacrifici, che dalla società non riscuote che odio e disprezzo. Così avviene che i pochi che vi sono si congedano e trovano ad occuparsi con facilità, e quelli che dovrebbero arruolarsi non lo fanno perchè non vi è convenienza, sia perchè magramente retribuiti e soprattutto perchè il trattamento morale lascia molto a desiderare.

«*Un agente*».

La domanda di un socio anziano della Cassa M. I. per le pensioni.

Un socio anziano della Cassa M. I. per le pensioni domanda: «Perchè nei cartelli mensili delle situazioni sociali è detto che il pagamento delle pensioni sarà iniziato col 1914?

«La risposta, che spero di leggere presto, interessa il sottoscritto e quanti compiono i 240 mesi di associazione, col 31 marzo 1913».

La risposta ecco: L'art. 68 dello statuto, primo capoverso, stabilisce: «Il riparto ed il pagamento delle somme costituenti la pensione si faranno in una sola rata, a partire dal 1.o aprile d'ogni anno, in base all'inventario stabilito al 31 dicembre dell'anno precedente, ai soci che in questo stesso anno compiono il ventesimo anno di loro associazione».

Il socio scrivente, quindi, il quale compie col 31 marzo 1913 i 240 mesi di associazione, verrà compreso nel bilancio del 31 dicembre dello stesso anno, e riscuoterà perciò la pensione a partire dal 1.o aprile seguente, come è detto nel citato articolo.

I ladri.

Il meccanico Marano Giacomo fu derubato di una bicicletta che aveva momentaneamente lasciata presso la trattoria *La Generala*. E di un'altra bicicletta fu pure privato il proprietario di detto esercizio, Lusso Carlo.

— Venne ieri arrestato, per furto in danno di Cuverlino Maria, certo Galasso Luigi.

A proposito di un curiosissimo caso professionale

Alcuni giornali vorrebbero intavolare una polemica attorno al caso professionale risolto pochi giorni or sono dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati e che ha avuto così larga ripercussione di commenti nel mondo giudiziario. Non crediamo affatto opportuno il soffermarci oltre sull'increscioso incidente. Indubbiamente però, compulsando gli atti d'istruttoria e rileggendo le relative requisitorie e sentenze della Camera di consiglio, ci siamo sempre più che mai dovuti convincere che — come avevamo già notato — le parole rivolte dal presidente al testimonio all'udienza erano legittimate pienamente dai severi apprezzamenti che in quei documenti si contengono a carico del testimonio stesso.

Ma ci pare che ogni altro indugio sulla questione sarebbe affatto inutile.

Il setificio Cugini Jona nuovamente chiuso.

Ieri abbiamo dato notizia della riapertura del Setificio Cugini Jona e della rientrata in fabbrica di una settantina di operaie. Si sperava che nel pomeriggio anche le restanti avrebbero seguito le compagne e che il lavoro sarebbe stato ripreso in giornata regolarmente. Ciò invece non avvenne. Le tessitrici continuarono nell'astensione già precedentemente deliberata, in attesa e nella speranza che la Ditta si risolva ad allontanare dalla fabbrica la compagna non ben veduta dalla maggioranza delle operaie. Di fronte a questo contegno delle tessitrici la Ditta deliberò ieri di richiudere lo stabilimento, e di questa nuova deliberazione diede avviso alle operaie presenti. Lo stabilimento non fu in conseguenza riaperto questa mattina, e da oggi vengono aperte nuove iscrizioni.

Nel panificio torinese.

Ieri la Commissione del reparto «dolciari» ha presentato il nuovo Memoriale in modificazione del precedente, e venerdì il documento verrà sottoposto all'esame del Consiglio d'amministrazione, a cui spetta la risposta di merito. Fin dopo venerdì non si potrà quindi definire la vertenza.

La grave caduta d'un capitano.

Nel pomeriggio di ieri fu trasportato d'urgenza all'Ospedale Mauriziano, dove venne ricoverato, il capitano Angelo Brusasco, del Commissariato.

Il povero giovane mentre in piazza d'Armi provava un cavallo era stato sbalzato di sella e colpito al capo con un calcio sferrato dall'animale.

Il dott. cav. Grillo riscontrò all'infelice capitano la frattura della base cranica.

Si riservò, naturalmente, ogni giudizio sulla guarigione. Le condizioni del capitano erano ieri sera gravissime. Con ogni riguardo la famiglia fu avvertita della disgrazia e accorse a visitare il ferito. Il capitano Brusasco, il quale conta numerose amicizie e simpatie, fu altresì visitato da diversi ufficiali.

L'uomo senza valigia.

Mossotti Giuseppe, vermicellaio, da Vercelli, giunse a Torino nella sera di lunedì dell'altra settimana e discese a Porta Susa. Non pratico della città, percorse i portici della via Cernaia e poscia si rifugiò in un albergo, ove dormì. Nel giorno seguente consegnò all'albergatore una valigia, in cui aveva chiusi i suoi abiti, ed uscì col proposito di visitare il mediatore dei vermicellai e poscia di ritornare all'albergo. Da una via all'altra, chiedendo indicazioni a questo ed a quello, riuscì a giungere in piazza Vittorio Emanuele, al N. 13, ove abita il mediatore, il quale gli procurò subito il posto che era venuto a cercare. Lieto del buon esito di questa prima parte del suo programma, il Mossotti si rimise subito in marcia per ritornare all'albergo; ma gira di qua, volta di là, non riuscì più a raccapezzarsi, di modo che si trova ancora oggi senza valigia e senza vestiari.

Il buon uomo, disperando ormai di riuscire da sè a trovare la buona via, si raccomanda, a mezzo nostro, all'albergatore perchè voglia mandargli la valigia presso il signor Castino, in piazza Vittorio Emanuele, N. 13, ove abita.

Un urtone.

In via Nizza, mentre voleva entrare in una sala di cinematografo, certo Giovanni Giovannetti, d'anni 65, fu urtato da alcune persone che ne uscivano, e andò ruzzoloni, producendosi una ferita al capo. In otto giorni potrà guarire.

Caduta dalla tranvia.

Dal proprio marito e da una guardia municipale fu accompagnata al San Giovanni certa Giuseppina Verdone, d'anni 39, la quale in via Nizza era caduta da un carrozzone elettrico nel voler discendere, ed aveva battuto il capo, così da riportare una commozione cerebrale. Il dott. Martina la fece ricoverare nell'ospedale.

Per farlo ballare.

Due cavatori di sabbia, incontrato il bracciante Celeste Bariano, d'anni 35, sulla strada di Moncalieri, gli furono attorno e lo abbracciarono poco delicatamente per farlo ballare: un modo come un altro per dimostrare la propria allegria. Il Bariano, invece, inciampò e cadde, ferendosi ad un braccio. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in pochi giorni.

Furto di conigli e di colombi.

Tal Bartolomeo Rosso, abitante in corso Re Umberto, N. 71, denunciò di essere stato derubato l'altra notte di tre conigli, e il suo coinquilino Luigi Gallo ebbe a constatare un furto di due colombi avvenuto nella stessa notte.

Borseggiato dell'orologio.

In piazza Gran Madre di Dio il falegname Giorgio Vallo, abitante in via Bava, N. 7, fu borseggiato dell'orologio da uno sconosciuto, che riuscì ad avvicinarlo nella confusione della folla accorsa ad assistere a quelle feste popolari.

Infortunio sul lavoro.

Questa mattina, mentre il carpentiere Gambino Gerolamo, d'anni 29, da Patrino, abitante in strada San Paolo, N. 120, era intento al suo lavoro, cadde dall'altezza di quattro metri e riportò delle contusioni al dorso con conseguente commozione vertebrale. Il poveretto venne trasportato al San Giovanni, ove fu ricoverato. I medici si riservarono ogni giudizio.

Un garzone ladro.

Emilio Gattiglio, abitante in corso Dante, N. 45, denunciò in Questura che il suo garzone Giovanni Bogino lo derubò di otto biglietti da cinque lire che teneva nel portafogli. Il furto fu commesso in un istante in cui egli aveva dimenticato il portafogli sopra un cassettone della sua stanza. Il Bogino è scomparso.

Arresto.

Ieri sera in piazza Gran Madre di Dio venne arrestato per oltraggio e resistenza alla forza pubblica certo Scapino Adolfo.

Stato Civile di Torino

8 ottobre.

NASCITE 25, di cui maschi 13, femmine 12.

MATRIMONI: Bellino Giovanni Battista con Manfredi Giuseppa — Cariola Giovanni con Balmossa Maria — Gabotto Cesare con Fossati Elisabetta — Rossetto Gaspare con Bargetto Adelaide.

MORTI: Chiadò Luisa, d'anni 47, di Torino, sarta, via Cernaia, 18.
Miglioretti Emma n. Coucari, id. 36, di Cassano d'Adda, fantesca, via Santa Chiara, 30.
Bobbio Vittoria, id. 45, di Torino, casalinga, via Madama Cristina, 21.
Denina Giuseppina (v.) n. Vallauri, id. 70, di Savigliano, agiata, via Po, 20.
Pezzati Prospero, id. 68, di Torino, pensionato municipale, via dei Mille, 12.
Testù Maria n. Forbatto, id. 75, di Volpiano, negoziante, via Borgo Dora, 4.
Oggero Maria n. Gionna, id. 66, di Bussoleno, agiata, via Cibrario, 1.
Verrua Giuseppina, id. 44, di Torino, cameriera.
Durando Luigi, id. 70, di Rorà, albergatore.
Guglielmino Elisabetta, id. 13, di Torino, oper.
Fiore Giuseppa n. Goeber, id. 29, di Torino, cas.
Sereno Giov. Batt., id. 63, di Casalgrasso, carr.
Gianusso Pietro, id. 69, di Viale, contadino.
Sandri Cater. (v.) n. Testa, id. 76, di Bra, cas.
Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

Come si specificano le contestazioni a Nasi e Lombardo.

Roma, 8, ore 24.

Intorno all'istruttoria compiuta presso l'Alta Corte di giustizia nel processo Nasi e Lombardo il *Giornale d'Italia* dice che le contestazioni che si dovevano rivolgere al Nasi furono specificate in un'istanza scritta di pugno dell'on. Mariotti e firmata da Pozzi anche per Pansini. Quest'istanza fu presentata il 20 settembre all'on. Canonico, e fu per ordine di lui comunicata agli onorevoli Municchi e Manfredi.

Nei riguardi del comm. Lombardo le contestazioni furono quelle effettivamente rivolte nell'ultimo interrogatorio e riguardano: 1.o alcune dichiarazioni fatte da Nasi al Comitato dei cinque e da lui non ripetute davanti alla Commissione del Senato, per le quali si attribuivano al Lombardo diverse responsabilità, da quelli escluse; 2.o il rimborso di alcune note di rilegature di libri; 3.o alcuni incidenti riguardanti il professore Dante Vaglieri, il signor Virgilio e l'avvocato Ferrero; 4.o la destinazione di una guardia di pubblica sicurezza al figlio di Nasi anche fuori di Roma; 5.o alcune affermazioni dello scultore Ximenes sui rapporti di Nasi e Lombardo; 6.o alcune dichiarazioni dei testi Piacentini e Carpitella riguardo al ritiro di casse dal villino Nasi; 7.o alcuni dettagli sulle fatture Ginori; 8.o alcune spiegazioni sugli oggetti acquistati presso Ditmar e spediti a Bulgarello e Piacentini a Trapani; 9.o Notizie sulla pretesa proprietà di Nasi e Lombardo a Trapani.

All'on. Nasi poi si domandava, sempre secondo il *Giornale d'Italia*, che si contestassero le dichiarazioni di Lombardo in contraddizione di quanto al N. 1 delle contestazioni al Lombardo: 1.o su pretese aperture di alcune casse a Trapani; 2.o sul luogo dove dell'ufficio dei temi di esame; 3.o sul luogo dove si trovano i quadri statistici di alcune gestioni precedenti alla sua; 4.o schiarimenti sulle voci di oggetti spediti; 5.o notizie sulle stampe ricevute da Chauvel.

All'atto dei commissari di accusa della Camera seguono poi le contestazioni a tutti i numerosi testi escussi nel supplemento di istruttoria.

Il *Giornale d'Italia* dice poi che gli avvocati di Lombardo hanno studiato i 44 volumi di sussidi fatti copiare in grande parte, specie quelli che si riferiscono ai sussidi dati a Roma ed a Trapani. Lo studio si è esteso anche ai 30 volumi contenenti i documenti dei sussidi.

Il *Corriere d'Italia* a proposito del vaglia di cui si fecero delle ricerche alla Banca d'Italia per l'asserzione dell'economo Forneri, di aver spedito a Trapani, per ordine del ministro, un vaglia della somma di 2650 lire, dice che il cancelliere Poll ha esaminato tutti i mazzi di matrici della Banca d'Italia, e riscontrò che nessun vaglia bancario è stato staccato per Nasi, e che nessun vaglia per la somma di 2650 lire fu spedito dal Lombardo in quell'epoca, e fu emesso a favore di qualsiasi persona. Il giornale dice poi che si assicura che la Difesa del Nasi solleverà formale incidente, sostenendo che l'Alta Corte non possa servirsi degli atti dell'Autorità giudiziaria, perchè tutti furono annullati dalla sentenza della Corte di Cassazione.

La *Vita* dice che il dottore curante di Lombardo gli ha rilasciato un certificato medico, in cui si dimostra la necessità che il Lombardo possa uscire a passeggiare e prendere aria nel piccolo giardino che contorna la sua villa. L'avv. Marchesano ha presentato questo certificato all'on. Canonico per ottenere il consenso richiesto.

Un tubercolotico che uccide la matrigna.

Abbiamo da Genova, 8:

Un orribile delitto avvenne nel paesello di San Quirico, in Valle Polcevera.

In un appartamento al terzo piano sopra l'antico mulino Spallarossa abita una famiglia di lavoratori, composta del padre Angelo Lugano, operaio, d'anni 65, nativo di Tortona, il quale aveva sposato in seconde nozze certa Luigia Poirè, di anni 57, casalinga, seco convivente, e di una figlia ventiduenne a nome Giulia.

Coabitava da qualche tempo insieme alla famiglia il figlio maggiorenne, Giuseppe Lugano, vedovo di Scotto Maria e padre a sua volta di un bambino d'anni 2, a nome Giambattista, quest'ultimo attualmente in campagna a Comago.

Giuseppe Lugano è tubercoloso all'ultimo stadio.

La matrigna Luigia Poirè apprestava le necessarie assistenze al figliastro tubercoloso, il quale però, a causa della natura del male che lo affligge o del suo animo malvagio, muoveva sempre contro di lei aspri rimbrotti.

Più d'una volta egli avrebbe pronunziate queste gravi parole: «Prima di me dovrà soccombere qualcheduna!».

Intanto l'odio che il figliastro covava nell'animo verso la matrigna si manifestava ogni giorno con esasperazione.

Ieri mattina la Poirè si era recata, come di consueto, a fare la spesa quotidiana, rientrando tranquillamente in casa verso le 9.

Ma una ben triste sorpresa l'attendeva! Il figliastro, lagnandosi di non aver avuto poco prima l'opera di assistenza che desiderava, in un momento di esasperazione balzò dal letto, ed afferrato un coltello che teneva sul comodino, vibrò proditoriamente un colpo contro la matrigna in direzione del cuore, fulminandola.

La povera vecchia diè un grido disperato e stramazzò al suolo priva di sensi, mentre l'uccisore, stremato di forze, si abbandonava dalla parte opposta. Riuscendo poco dopo a risalire nel letto in preda ad un sinistro [illegible].

La Poirè poco dopo moriva senza poter proferire parola. L'uccisore fu tradotto nell'infermeria delle carceri di Marassi.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (104)

Pagliaccio

di Adolfo d'Ennery

XXIII.

Belfégor ed il piccolo Giacomo (perchè erano loro) moltravano, infatti, quasi portati dalla folla degli invitati curiosi, serrati, sospinti, abbagliati dalla gran luce, assordati dal frastuono, sbigottiti della loro avventura.

Come mai trovavansi essi là?

Ecco ciò che conviene spiegare.

Proseguendo la loro strada da Saint-Germain verso Parigi, attraversavano Versailles. Estenuati, affamati, senza un soldo, digiuni fin dal giorno innanzi, si trascinavano lungo le *avenues* deserte, fiancheggiate da case ermeticamente chiuse, molte delle quali erano disabitate.

Dove chiedere un pezzo di pane? Dove trovare un asilo, dove passare quella glaciale notte d'inverno?

Andavano macchinalmente, senza scambiare una parola; il padre trascinava per mano il bambino.

Finalmente s'erano fermati davanti alla villa dell'*avenue de Picardie*, la cui porta era rimasta aperta per lasciar passare gli equipaggi. Nel cortile, delle carrozze erano allineate: cocchieri e domestici, caldamente coperti delle loro livree di stagione, erano riuniti in crocchi e si raccontavano le cronache delle loro Case, bevendo bicchieri di *punch* fumante, che faceva loro distribuire generosamente la padrona di casa.

Dalla porta semi-aperta del vestibolo sfuggiva un fiotto di luce; dall'interno, un mormorio confuso e accordi d'orchestra giungevano agli orecchi del saltimbanco.

— Si divertono qui — brontolò egli — fanno baldoria, mentre noi... Ah!, destino crudele!...

E dire che le briciole cadute dalla tavola di quella gente basterebbero per la nostra cena.

Fece un gesto di rivolta e fu sul punto di passar oltre; ma, sentendo la mano di suo figlio tremar di febbre nella sua, si ravviò.

— Entriamo, ad ogni modo, — disse — i servi non ci rifiuteranno, forse, un pezzo di pane.

Entrarono, non visti dal portiere, che aveva lasciata la sua cabina per andare a bere coi cocchieri.

Trovando la via libera, Belfégor attraversò il cortile mediocremente illuminato e giunse sino al *perron*. Là, egli esitò un minuto. Vedeva distintamente dietro la vetrata, due alti domestici in livrea rossa, con parrucche incipriate e cappelli piumati di guardia ai due lati della porta.

— Hum! — disse egli a Giacomino — non oso dirigermi a quei due.... ci riceveranno come cani infangati.... Eppure, hai molta fame, non è vero, Giacomino?

— Ah! sì, babbo, — sospirò il bambino, con voce fiebile.

— Basta, non ci mangeranno, diavolo! Domanderò loro semplicemente d'indicarmi la parte della casa dove si trova la sala di servizio. Tutti sono allegri, stasera, in questa casa, tutti in baldoria, padroni e servi.... la gioia, l'abbondanza rendono il cuore caritatevole. Andiamo!

S'armò di coraggio, perchè mendicare gli faceva orrore, e saliti i gradini del *perron*, entrò nel vestibolo.

— Siamo molto stanchi e non abbiamo mangiato da ieri.... — cominciò a dire....

Ma non ebbe tempo di terminare la sua frase. Alla vista di quella coppia strana, di quei meschini dal volto livido, dai vestiti a brandelli, dalle scarpe rotte, i due domestici trasalirono di sorpresa, quasi di paura e sbarrarono loro il passo.

— Alto là — disse l'uno.

— Venire a mendicare sin qui! — disse l'altro, — quale sfacciataggine!

— Scusatemi — volle spiegare Pagliaccio — non ho trovato nessuno a cui rivolgermi, e...

— Andatevene!

— Via di qui, e subito!

— Se soltanto aveste la gentilezza..... insistette il saltimbanco.

— Noi non alberghiamo vagabondi....

— Volete andarvene?

— Via di qua, e subito!

— Mascalzone!

— Canaglia!

E i due cerberi, riscaldandosi, mostravano i pugni.....

Le ingiurie le minaccie fecero ribollire il sangue a Belfégor; abbandonando ad un tratto il suo umile atteggiamento, egli rialzò il capo e con occhio fiero, con le nari frementi, colle labbra contratte in un'espressione d'amaro disdegno, egli apostrofò quei servi con la sua voce maschia e mordace:

— Adagio, miei signori! Giù le mani! Schiaccio come una pulce chi s'avvisa di toccarmi e di dare un buffetto a mio figlio..... Ah! se i vostri padroni fossero qui, voi sareste forse meno duri e meno arroganti con la povera gente..... Voi non sapete chi sono..... badate di non dover apprenderlo a vostro danno.....

Il romore dell'alterco aveva attratto parecchi invitati, tra gli altri Beaumesnil.

Le ultime parole del saltimbanco, il tono d'autorità col quale le aveva pronunciate, il suo atteggiamento altero e la sua bella prestanza sotto ai suoi cenci, colpirono il marchese.

Egli non era uomo da meravigliarsi delle cose più eccentriche; perciò l'idea gli venne subito che il preteso mendicante non era, forse, che un mistificatore pari suo.

Quest'idea, comunicata agli altri pazzi che erano accorsi con lui, fu accolta da tutti con entusiasmo; essi presero partito pel nuovo venuto, si divertirono molto del successo del suo stratagemma e dell'aria mortificata dei cerberi superbi, i quali, confusi, ora, di essersi ingannati, umilmente domandavano scusa.

Circondati, sospinti dalla banda gioconda, in mezzo a clamori ed a risa, i due saltimbanchi si trovarono ad un tratto trasportati, come abbiamo detto, nella sala da ballo, senza aver avuto tempo di parlare.

Erano oggetto della curiosità generale, e la confusione e il calore dell'atmosfera facevano salire il sangue alle loro guancie.

Le danze erano state interrotte; i padroni di casa e tutti gl'invitati formavano circolo attorno a loro e li esaminavano dappresso.

— Non li conosco — disse Flora — e tu, Ercole?

— Neppure io.

— Nè io, — disse Duperron.

— Nè io, — fu ripetuto all'ingiro.

— È, probabilmente, la mistificazione stessa — insinuò Duperron. — C'è lì sotto qualche tiro alla maniera di Beaumesnil..... Attenti!

Frattanto Belfégor cominciava a riaversi dal suo sbigottimento.

— Oh! domando perdono — disse — signore e signori. Credo che giungo importuno in mezzo ad una festa.....

— Bene! Bene! — esclamò Beaumesnil — fa la sua parte, perchè scommetto che si tratta di una farsa.

— Hai bel gioco a scommettere — disse Duperron.

— Perchè?

— Perchè suppongo che tu tenga il filo del fantoccio.

— Sei in errore, caro mio: ti assicuro che io non c'entro per nulla.

(Continua).

ULTIME NOTIZIE

La banda nera di Clermont-Ferrand.
Thomas minaccia gravi rivelazioni.
Le relazioni tra Romeuf e Thomas

Clermont-Ferrand, 9, ore 7.

Mentre che il commissario di polizia Artigues registrava le dichiarazioni di Antonio Faure, di cui nella mia precedente notizia, il giudice istruttore, dal canto suo, procedeva ad un'operazione differente: egli procedeva ad una perquisizione presso un antiquario di Clermont-Ferrand, il signor Dufay, stabilito con negozio in via Blatin. E il Dufay, infatti, che la giustizia sospettava come l'intermediario designato ieri da Thomas, quegli, cioè, che mise il Thomas in relazione con diversi antiquari di Parigi, con lo scopo di acquistare le opere d'arte che, rubate nelle chiese, dovevano essere sostituite in seguito con opere d'arte moderne, somiglianti alle opere sottratte. Fu precisamente domenica mattina che Artigues aveva sequestrato un certo numero di *bordereaux* e di fatture provenienti dalla casa di curiosità Samson, 71, via Bérenger, a Parigi, ed indirizzate a Dufay. I *bordereaux* indicavano l'invio a «condizione» al signor Dufay di diversi oggetti, tra i quali varie copie di opere religiose. Questa scoperta è quello che decise la giustizia alla perquisizione. Tutta una voluminosa corrispondenza venne sequestrata e sarà ulteriormente spogliata. Inoltre, il magistrato ha messo sotto suggello diversi oggetti sacri, tra cui, particolarmente, una colomba eucaristica identica sopra tutti i punti ad un'opera di cui si è trovata la fotografia presso Antonio Thomas. Ora — convien qui sottolineare la coincidenza — al momento in cui il giudice istruttore procedeva a questa perquisizione presso il Dufay, l'Autorità giudiziaria di Clermont-Ferrand riceveva dal giudice istruttore di Tulle una Commissione rogatoria per far ricercare una colomba eucaristica sottratta il 14 agosto scorso nella chiesa di Laguenne, nel Dipartimento della Creuse. Il furto era stato commesso da due individui sconosciuti, i cui connotati rispondevano punto per punto a quelli del signor Thomas e del suo compagno Faure.

Questi due individui, condotti da uno *chauffeur* elegantemente vestito, erano giunti a Laguenne in un automobile portante il N. 750 T. Notate che questo numero è quello della vettura che qualche giorno dopo conduceva Faure ed il suo amico ad Ambazac.

Ora, alla Commissione rogatoria erano giunti un disegno ed una descrizione particolareggiata sull'opera sottratta. Questo disegno e questa descrizione corrispondevano nei menomi particolari a quelli della colomba che era stata sequestrata presso il signor Dufay. Ma il Dufay ha protestato la sua innocenza ed affermato che la colomba sequestrata al suo negozio era stata venduta il mese di giugno scorso — vale a dire molto tempo prima che il furto fosse stato denunciato — dalla casa Samson, così come lo provava un *bordereau* precedentemente sequestrato.

Questa colomba, ha detto Dufay, è, anzichè una copia esatta di quella sottratta alla chiesa di Laguenne, una copia recente effettuata dalla casa Samson. Se essa sembra datare presentemente da varî secoli, si è perchè, appena dopo ricevuta, il Dufay la sottopose a diversi procedimenti destinati a farle acquistare un aspetto di vetustà, come, d'altronde, è uso a fare per la maggior parte degli oggetti che si trovano nel suo negozio. Il Dufay ha invocato una perizia su questo punto.

Presso a poco, nei medesimi termini, il sig. Dufay ha protestato la sua innocenza con me, che lo interrogavo quest'oggi a lungo sulla parte da lui presa nell'operazione della banda Thomas e compagni. Ho potuto intrattenermi qualche minuto con Thomas. «Per il momento — egli mi ha detto — non saprei nulla aggiungere a quello che ho detto al commissario di polizia. Io sono vittima di coloro per conto dei quali ho troppo a lungo operato. Io ho rimesso loro, colle mie operazioni e coi miei furti, per più di due milioni di oggetti rari, sopra la qual ricchezza non ho percepito che una piccola commissione. La migliore prova ne è che oggi, allorchè la maggior parte dei miei concittadini mi credono ricco, io sono oberato di debiti. Mia madre, mio fratello ed io abbiamo sempre avuto mille pene per cavarcela e pagare il nostro fitto di casa. Noi vivevamo di apparenze. Io pensavo che il reliquario di Ambazac potesse essere di un grande utile per me. Mi avevano promesso, ed io avevo tale fiducia, che comperai, a condizione, una villa presso la mia fabbrica, che non ho ancora pagata.

«Ma io contavo sopra i proventi della vendita del reliquiario. Ora, io sono stato ingannato ed ecco che, coloro medesimi di cui io ho fatto in parte la fortuna, mi abbandonano ed è miracolo se essi hanno acconsentito a ricevermi a Parigi, al mio ritorno, quando volevo riscuotere la mia commissione, che mi era stata promessa. Il signor Romeuf medesimo mi ha perseguitato e mi ha denunciato; tuttavia egli dovrebbe essere uno degli ultimi ad accusarmi. Però, ogni cosa verrà a suo tempo a galla ed ogni nodo al pettine. Ognuno ne avrà per sè, perchè io dirò tutto. Tanto peggio per le rovine che le mie rivelazioni provocheranno. Io, per esempio, dirò quali affari prossimi erano progettati: quello per esempio, di un furto alla badia di Conques, che contiene per oltre due milioni di ricchezze.

«La banda nera non è composta di comparse come lo sono io. Ve ne sono altri di cui si conosceranno i nomi tra breve. Ne ho già nominati alcuni al signor Artigues. Essi sono potenti, è vero, ma noi vedremo questa volta se la giustizia sarà veramente eguale per tutti».

Saint-Léonard, 9, ore 7.

Il signor Romeuf, l'antiquario di Parigi, abita a qualche chilometro da Saint-Léonard, una superba tenuta cinta di muri e di giardini. Romeuf ha profittato del suo passaggio per Limoges per recarsi nel gabinetto del giudice istruttore, al quale ha spontaneamente fatto delle dichiarazioni intorno ai rapporti che ha avuto con Thomas. «Io ho scritto ieri al *Matin* — disse il signor Romeuf — e sono per il momento obbligato ad un certo riserbo. Io non ho mai avuto relazioni col signor Thomas. Le due o tre lettere firmate da me e trovate nella perquisizione operata a Clermont-Ferrand, sono bensì lettere mie e non appartengono al signor G. Romeuf, mio padre, che non lascia Parigi e non fa affari in provincia. Thomas, che si era procurato il mio indirizzo di Parigi, mi scrisse un giorno per propormi la vendita di vari oggetti di arte che raggiungevano un prezzo assai elevato e provenivano da un convento straniero. Io ero in quel momento in Spagna: risposi che avremmo potuto darci un appuntamento, appena dopo il mio ritorno. Egli mi inviò i particolari degli oggetti che erano da vendere. Ci fissammo un appuntamento a Limoges. Dopo qualche giorno io vidi in un giornale locale la descrizione di oggetti rubati, descrizione che si riferiva esattamente a quegli oggetti che mi offriva Thomas. Io telegrafai allora a quest'ultimo che rifiutavo di comprare gli oggetti conoscendone la provenienza. Le nostre relazioni non andarono oltre».

Il signor Romeuf ha veduto varie volte il reliquario di Ambazac, ma crede che era difficile per un antiquario disfarsene. Egli ha telegrafato a suo padre per dirgli che non entrava per nulla negli affari attribuitigli da Thomas; ed ha scritto al commissario di Clermont-Ferrant per protestare contro le informazioni date. Benchè il signor Romeuf non voglia precisare alcuna data, sembra che le sue relazioni con Thomas rimontano all'epoca del furto commesso alla chiesa di Solignan. Io ho potuto interrogare varie persone di Saint-Leonard, le quali mi hanno affermato che Thomas era venuto varie volte colà e che vi era stato ancora otto giorni or sono.

Sospetti calchi di tappezzerie preziose alla Chiesa di Saumur.

Saumur, 9, ore 7.

Da un certo tempo un commissario di polizia di Saumur era stato avvertito degli andirivieni molto bizzarri di taluni giovani che si recavano regolarmente ogni mattina, alla medesima ora, muniti di scatole di pittore, in uno stabilimento religioso conosciuto sotto il nome di Patronato di San Giuseppe.

Il Commissario sorvegliò i movimenti e finì per acquistare la certezza che qualche intrapresa sospetta si operava nell'interno del Patronato. Supponendo che i giovani artisti si divertissero a riprodurre le notevoli tappezzerie che guarniscono i muri della chiesa di Nantilly — poco lungi dal Patronato — il commissario rese conto dei fatti all'Amministrazione municipale di Saumur, che lo incaricò di procedere ad una verifica dei pezzi classificati come monumenti storici dal Ministero delle Belle Arti.

Il commissario, assistito dal bibliotecario e dal conservatore del Museo di Saumur, si recò, il 27 settembre scorso, nella chiesa in questione, e mediante documenti precisi constatò l'assenza di una tappezzeria. Una di esse venne ritrovata nella sacrestia. Era in cattivo stato, e la parte mediana, circa 80 centimetri quadrati, era stata diligentemente tagliata. Il vicario presente all'operazione, non avendo voluto indicare il sito in cui si trovava il pezzo che mancava, fu steso un processo verbale di furto della tappezzeria, e vennero aperte delle indagini contro lo sconosciuto autore del furto.

Munito di commissioni rogatorie, il commissario di polizia si recò al Patronato, dove trovò due giovani pittori, allievi di differenti scuole di Belle Arti, occupati a prendere il calco della tappezzeria scomparsa e che rappresentava un frammento della storia di Tito. Questo calco venne sequestrato e la tappezzeria inviata alla chiesa.

Crediamo sapere che l'istruttoria aperta ha rivelato i fatti seguenti: i giovani lavoravano sotto la direzione e per conto del signor Amory, pittore e professore di disegno in un Istituto congregazionista. Costui era stato incaricato da un canonico onorario di Louvain, nel Belgio, di procedere alla copia di differenti tappezzerie, che, evidentemente, dovevano essere riprodotte nel Belgio. Inoltre ho avuto la certezza che il medesimo artista aveva eseguito lavori simili in altre chiese del Dipartimento. Il parroco di Nantilly protestò che egli non aveva fatto che autorizzare il trasporto della tappezzeria dalla chiesa al Patronato per facilitare la copia, destinata ad uso del suo amico canonico belga.

Come si affermano i partiti russi nelle attuali elezioni.
Il paese propenso all'opposizione moderata.

Pietroburgo, 9, ore 7.

Le elezioni del secondo grado sono quasi terminate nella provincia di Mosca. Sopra gli elettori che debbono rappresentare questa provincia, 80 sono stati scelti come censo, la Destra e gli ottobristi hanno 28 delegati, l'Opposizione 35, i contadini 73. Il risultato del terzo scrutinio dipenderà così dal voto dei contadini.

Questo è un risultato assai più favorevole per l'Opposizione di quanto si attendesse.

Nel Sud e nelle altre provincie del centro, le elezioni hanno avuto per risultato le vittorie reazionarie. Ciò che vi ha di più significativo nel risultato delle elezioni è il voto delle città. Le piccole città hanno nominato elettori che sono classificati come segue:

Moderati 30, Destra 92, Sinistra 53. Ciò dimostra come il pubblico disapprovi i partiti estremi. I capi democratici costituzionali considerano preferibile per essi smentire le voci relative alla loro sedicente alleanza coi partiti di Sinistra.

Nel *Reich*, Miliukoff denuncia i socialisti come nemici, non solo dei democratici costituzionali, ma anche di tutto il movimento riformista. I risultati delle elezioni dimostrano che il paese è dalla parte dell'Opposizione moderata, ma la preponderanza data ai proprietari reazionari toglierà ai risultati finali il loro vero significato.»

Mulay-Hafid rinnova la domanda d'abdicazione del Sultano.

Rabat, 7, (rispedito da Tangeri l'8 ottobre).

Mi si dice che ieri il Sultano abbia ricevuto nuove lettere dalla parte di Mulay-Hafid, il quale gli domanda di abdicare e annuncia la partenza da Marrakesck dell'esercito del nuovo Sultano.

La lettera ha turbato la serenità del Maghzen e i visir si sono dati alle recriminazioni abituali, senza prendere decisione sopra la questione di sapere quali provvedimenti richiedeva la situazione.

La Spagna incomincia ad agire.

Madrid, 9, ore 9.

Il Governo spagnuolo, giudicando che la presenza nelle acque di Melilla delle truppe imperiali e ribelli, accampate di fronte, senza impegnare combattimento, cagiona un pregiudizio, impedendo di comunicare con l'interno, ha dato l'ordine di partire per Tangeri al generale Marinas. Egli avrà un colloquio con Mohamed-el-Torres ed El-Guebbas. Se nessuna soluzione interviene, la Spagna presenterà la questione in Rabat al Sultano, perchè i trattati sono formali: il Maghzen è costretto ad assicurare l'ordine e la sicurezza nelle vicinanze delle piazze spagnuole.

Le fortificazioni di Manilla.

Manilla, 9, ore 7.

Nonostante le forti pioggie e la scarsa facilità dei mezzi di trasporto, notevoli progressi sono stati fatti nei lavori di fortificazione, i quali proseguono attivamente. Ventiquattro cannoni sono installati sulla grande isola, all'imboccatura della baia di Subig: altri dieci cannoni di marina sono stati montati sulle colline. Dei forti complementari vennero eretti nell'isola. In pari tempo si lavora ad ingrandire ed a migliorare le fortificazioni permanenti situate sull'isola Corregidor, all'imboccatura della baia di Manilla.

L'opera della polizia londinese.

Londra, 9, ore 10.

Liberata dalla cura di scoprire Thomas, la Polizia di Londra dirige ora tutta la sua attenzione verso la restituzione degli oggetti di valore rubati nelle diverse chiese del centro della Francia dalla banda Thomas e compagnia. Sembra certo che il celebre reliquiario di Santo Stefano di Muret si trovi presso un antiquario londinese. A tale proposito il poliziotto incaricato di condurre a buon porto questa faccenda mi affermava stasera che la scoperta del reliquiario era imminente.

— Ho disposto quanto occorre — mi disse egli, — e se tutto andrà bene spero dare ragguagli più precisi quanto prima. Naturalmente ci occorrerà un'inchiesta per sapere in quale modo l'antiquario, se esiste, sia entrato in possesso del reliquiario, e se si tratta di una semplice transazione commerciale o di una complicità colpevole. Non posso dirvi nulla di più a tale proposito, ma in ogni caso questo punto non tarderà ad essere dilucidato.

La crociera tedesca agli Stati Uniti non può aver luogo.
L'inopportunità della manifestazione.

New York, 9, ore 6.

Secondo notizie ricevute ieri, si smentisce a Washington che la squadra tedesca debba essere inviata a fare una visita amichevole sulle coste atlantiche degli Stati Uniti, mentre la flotta dell'Atlantico americana si eserciterebbe nelle acque del Pacifico. La diffusione di questa voce che, secondo il *Times*, emanava da fonte abitualmente bene informata, sembra invece non debba essere considerata che come un *ballon d'essai*. Se la voce in questione fosse stata raccolta con entusiasmo generale, poteva darsi (ma questa è una semplice supposizione che nulla tende a confermare), dunque, che il Governo tedesco forse non avrebbe smentito la notizia ed avrebbe inviato la squadra per dimostrare, al momento in cui si parla di crisi tra Stati Uniti e Giappone, che la Germania era la migliore amica di questo paese. Ma disgraziatamente il Governo tedesco sembra essersi accorto che sarebbe un errore agire in questo modo, e che l'invio di una squadra in questo momento sarebbe stato inopportuno e non avrebbe potuto che ferire la suscettibilità di quel fiero paese che è l'America del Nord, paese che, pure amando rimanere nelle migliori relazioni con le altre nazioni europee, non manca mai di dimostrare, quando l'occasione se ne presenta, che esso non conta che sulle proprie forze per respingere qualunque attacco ostile al paese; la cui politica estera è diretta da questa divisa: «Noi non dobbiamo contrarre alleanze imbarazzanti con non importa quale o quali Potenze straniere». Si può dunque chiaramente essere egualmente certi, malgrado le voci contraddittorie che sono corse su questo argomento, che, in seguito alla realizzazione di questa divisa, nessuna alleanza, nessuna intesa formale è stata contratta tra Stati Uniti e Germania. Roosevelt non avrebbe potuto, infatti, contrarre segretamente un'intesa con il Governo tedesco senza violare gravemente la Costituzione americana. Il Presidente, checchè se ne dica, non oserebbe certamente farlo.

Il corrispondente del *Times* da Washington telegrafa che talune persone seguono attentamente la situazione politica e pensano che l'inverno prossimo sarebbe il momento più inopportuno per la visita della squadra tedesca sulle coste americane dell'Atlantico, e che una tale visita, per il momento, sarebbe probabilmente lontana dal piacere molto a Roosevelt.

Un telegramma del corrispondente del *Sun* da Washington aggiunge che, secondo l'opinione generale a Washington, la diffusione di questa voce relativa alla visita della squadra tedesca, avrebbe principalmente per iscopo di dimostrare ai giapponesi ed a talune Potenze europee che, se la discordia tra gli Stati Uniti ed il Giappone determinasse delle ostilità, il Governo americano potrebbe contare sopra l'appoggio attivo della Germania.

A questo proposito — aggiunge il corrispondente del *Sun* — si attribuisce molta importanza al fatto che il signor Taft ritornando dal suo viaggio dall'Estremo Oriente, visiterà Pietroburgo e Berlino, ma non andrà nè a Parigi nè a Londra. Si può riconoscere, pertanto, che queste visite progettate alle capitali russa e tedesca presentano una indicazione ufficiale, la cui importanza sarà aumentata, se si pensa alle relazioni che esistono tra Giappone, Inghilterra e Francia. Roosevelt, si dice, desidera mostrare così al Giappone che gli Stati Uniti sono in relazioni intime con la Russia e la Germania, e questa interpretazione delle visite progettate da Taft in Europa, è generalmente accettata da coloro i quali, a Washington, seguono attentamente le diverse fasi del viaggio che il signor Taft compie intorno al mondo.

I fabbricanti americani di torpedini sono insufficienti.

Washington, 9, ore 9,10.

Se si continua a smentire al Ministero della marina che cannoni sul tipo di quelli imbarcati sulla nave *Dreadnought* sono stati comperati in Inghilterra e mandati alle Filippine, si ammette però oggi che si è comperata in Inghilterra una certa quantità di torpedini destinate ad essere impiegate a bordo delle navi da guerra americane. Si dà come spiegazione di questa compera all'estero di ordigni da guerra il fatto che i fabbricanti americani di torpedini non hanno potuto finora fabbricarne abbastanza per soddisfare ai bisogni della marina americana.

Un'ascensione del "Nulli Secundus" sospesa

Londra, 9, ore 7.

Il dirigibile militare *Nulli Secundus*, nonostante il tempo favorevole, dovette rinviare a domani la sua partenza dal Palazzo di Cristallo. Gli aereonauti dichiarano che per lo stato dei cordami, completamente imbevuti di pioggia, si è dovuto rinviare la partenza per Farnbourough. Questa decisione ha cagionato una viva disillusione nella folla considerevole dei curiosi che si era riunita presso il Velodromo e che aveva sperato di assistere ad uno spettacolo interessante. Si crede che i cordami saranno domani abbastanza secchi per permettere agli aereonauti di elevarsi nuovamente nell'aria.

Una domanda d'udienza respinta dallo Tsar.

Londra, 9, ore 7.

Un telegramma da Pietroburgo ai giornali dice che la petizione dell'Unione del popolo russo, che domanda un'udienza allo Tsar, è stata respinta.

Inondazioni in Francia - Ferrovie interrotte.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 10:

Si ha da Vienne (Isère): Cade da 24 ore una pioggia torrenziale. I fiumi Gere e Levenu continuano ad ingrossare smisuratamente. Una manifattura di stoffe è minacciata da un'inondazione, in seguito alla pioggia caduta ieri.

A Voulte sur Rhon, in seguito alle pioggie cadute nella regione, il fiume Eurieux è ingrossato in modo straordinario. Le acque hanno invaso tutti i campi, interrompendo la circolazione. La strada ferroviaria è tagliata in varii punti.

La piena del Po cresce.

Ci telegrafano da Venezia, 9, ore 9:

Si ha da Ariano che il Po cresce di due centimetri all'ora. Ieri sera l'idrometro segnava metri 3,90. Venne attivato il presidio di ronde.

A Pordenone la piena del Meduna ha prodotto un grave guasto all'argine sinistro presso Rauscedo, asportando, quasi per intero, lungo un'estesa di circa 80 metri, il rilevato arginale. Si trova sul posto l'ingegnere Cagnassi del genio civile.

Per la consacrazione di mons. Della Chiesa

Ci telefonano da Roma, 9, ore 9:

La consacrazione di monsignor Giacomo Della Chiesa ad arcivescovo di Bologna verrà fatta dopo il prossimo Concistoro, per opera di Pio X in persona nella cappella Sistina. Al posto di sostituto segretario di Stato di Sua Santità è stato nominato Nicolò Canali, attualmente uditore della stessa Segreteria di Stato.

Le simpatie del granduca Wladimiro per l'assassino Naumow.

Ci telegrafano da Venezia, 9, ore 9,25:

Il granduca Wladimiro di Russia, che fu a Venezia alcuni giorni sono, alloggiato al *Britannia*, ebbe guida il signor Lovenherz, interprete giudiziario del processo Naumow. La *Gazzetta* crede sapere che il Granduca, parlando coll'interprete intorno alla tragedia, mostrò il suo pietoso interessamento verso il padre del Naumow, da lui conosciuto, essendo consigliere di Stato. Egli qualificò l'autore materiale del delitto come un allucinato irresponsabile, e lasciò comprendere che egli avrà in lui, dopo il giudizio dei Tribunali italiani, un benevolo protettore. Il Granduca avrebbe anche aggiunto che la Russia non ha nessun interesse di chiedere l'estradizione della Tarnowsky e di Prilukoff, i quali, se fossero giudicati dalle leggi russe, sarebbero condannati a pene maggiori.

La ottima riuscita della mobilitazione marittima.

Ci telegrafano da Venezia, 9, ore 8:

Come è noto, con una recente disposizione ministeriale era stata ordinata una finta mobilitazione marittima delle classi 1879, 1880, 1881, 1882. La mobilitazione doveva seguire dal 1.o al 5 corrente e gli inscritti a dette classi dovevano presentarsi ai sindaci dei rispettivi Comuni di nascita, anzichè a questo dipartimento marittimo. I sindaci trasmisero al Comando del dipartimento analoghi certificati, dai quali risulta che, secondo uno spoglio eseguito per conto del nostro dipartimento, si sarebbe presentato il 98 per cento degli inscritti.

La gente di mare dell'isola d'Elba.

Ci telegrafano da Livorno, 9, ore 9:

La Direzione della Società «Elba» accettava alcune richieste del Memoriale della gente di mare, ma respingendone altre. I richiedenti, riuniti, hanno deliberato di insistere su tutti i *desiderata*. Della vertenza si occupa il deputato Cassuto.

Deruba il carceriere e scappa dal carcere.

Ci telegrafano da Firenze, 9, ore 8:

Giunge notizia da Empoli dell'audacissima evasione di un detenuto da quelle carceri, dopo avere, colmo d'audacia ladresca, derubato una certa somma di danaro al carceriere. L'evaso è certo Fulvio Orlandi di Carmignano. Egli era stato arrestato per furto e si trovava in attesa di giudizio. L'Orlandi fu affidato al custode Romagnoli, da diversi anni adibito a quell'ufficio. Sembra che l'Orlandi riuscisse ad inspirare fiducia al Romagnoli, il quale raccontò ingenuamente che, in un dato cassettino, che egli aveva, si trovava una buona somma di danaro. Ieri, dopo che fu notificata la citazione per cui veniva chiamato a rispondere del suo delitto al Tribunale di San Miniato, l'Orlandi pensò di fuggire. Durante la notte, non si sa bene come, riuscì ad impadronirsi del gruzzolo e poi scappò. L'Autorità sguinzagliò alle sue pesti i più esperti agenti, ma del fuggitivo non è per ora nessuna traccia.

Uccide a coltellate il proprio padre.

Ci telegrafano da Treviso, 9, ore 9,25:

Giunge ora notizia da Valdobbiadene che, nel pomeriggio di ieri, in seguito a diverbio ed a colluttazione, il villico Giovanni Bellotto, di anni 21, uccideva con tre ferite d'arma da taglio il proprio padre Noè. La famiglia cercò di simulare la morte improvvisa, ma l'esame del cadavere, operato subito dal medico del luogo, rilevò il delitto. Il parricida fu arrestato.

CICLISMO.
Il giro di Sicilia.
La 4a tappa: Siracusa-Caltanissetta.

Ci telegrafano da Caltanissetta, 9, ore 8:

Anche la quarta tappa è stata oggetto di un grande trionfo pei corridori partecipanti al Giro di Sicilia. Il percorso di ieri era di chilometri 199. E' giunto 1.o Galletti, di Milano, alle 14,23'10"; 2.o Ganna, di Milano, alle ore 14,25'2"; 3.o Zoffoli, alle 14,56,10"; 4.o Pavesi, alle 14,56'11"; 5.o Derossi, alle 14,56'15; 6.o Gargiulo, alle 14,56'18. Seguono gli altri.

Il premio offerto dal Comitato e la medaglia d'oro donata dalla Società Principe del Piemonte, sono stati consegnati al corridore Galletti. Il corridore palermitano Sofia, 20 chilometri fuori di Siracusa, rompeva la sua macchina, e, sfiduciato, si ritirava, proseguendo sull'automobile della Giuria.

[illegible] tappa Caltanissetta-Girgenti, di chilometri 80.

Borsa di Torino.
9 ottobre.

Rendita corso medio d'ufficio 101 32 1/2.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 101 325.
Rendita Italiana 3 75 0/0 per fine mese corrente 101 375, 101 425.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 35.

CAMBI A VISTA.

Francia 1 1/2: denaro 99 75, lettera 99 85.
Svizzera 3: denaro 99 875, lettera 99 775.
Germania 5 1/2: denaro 122 425, lett. 122 525.
Londra 4 1/2: denaro 25 06, lettera 25 09.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1154 1/2, 1155, 1159, 1161.
» Banca Commerciale 764, 766.
» Bancaria Italiana 243 1/2, 244, 244 1/2, 245 246.
» Concimi Vicenza 491, 493.
» Fiat 76, 75, 78, 80, 81, 80, 79, 79, 80.
» Itala 50.
Obblig. Cr. Fond. San Paolo 5 % lordo 524.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 % lordo 508.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 % netto 490.

Bancari ben tenuti e con sensibile miglioria verso chiusura. La Banca specialmente ferma, da 1154 a 1161; la Comit calma a 764, 766. Bancaria sostenuta a 244, 246. Fiat sempre molto incerta. Concimi domandati in chiusura. In complesso mercato alquanto migliore.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 18:
Rendita italiana 3 75 0/0 per contanti 101 45.
» » 3.75 0/0 per fine corr. 101 58.
Banca d'Italia 1155 — Credito Fondiario 545 — Banca Commerciale 775 — Credito Italiano 555 — Banco Roma 108 — Ferrovie Meridionali 660 — Tramways 280 — Acqua marcia 1480 — Gas 1158 — Condotta d'acqua 306 — Ansaldo 267 — Ferriere Italiane 272 — Metallurgiche 188 — Piombino 216 — Antimonio 250 — Immobiliari 160 — Beni stabili 260 — Imprese fondiarie 89 50 — Carburo 1057 — Prodotti azotati 258 — Elettrochimica 104 50 — Prodotti chimici 186 50 — Estrattive 67 — Zuccheri 67 50 — Kerka 408.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 17,40:
Borsino del mattino — Ore 11: Contro ogni aspettativa, abbiamo avuto stamane un mercato debole. Maggiormente colpito l'intero gruppo bancario: le Edison da 620 a 617; le Terni a 1223 e 1222; le Ferriere a 268; le Italo-Americane a 280; le Mediterranee a 377 e 376. Senza variazioni la Rendita e migliori le Montecatini a 136 e 137, sopra il dividendo fissato in L. 14 per azione. Cambi invariati.
Borsa ufficiale — Ore 16: Mercato debole anche per la Rendita, caduta da 101 45 a a 101 30 per fine mese. Nei valori più colpiti troviamo i Bancari ed i Ferroviari: le Terni tra 1225 e 1222; le Edison a 621, 617 e 619; le Vizzola a 1016 e 1013; le Distillerie a 149 50 e 147 50. Solo le Montecatini, in seguito al dividendo, fissato in L. 14 per azione, progrediscono a 136 e 139 50; cambi stazionari.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 19:
Rendita 101 37 — Banca 1155 — Comit 766 — Credito 553 — Meridionali 658 — Mittel. 375 — Rubattino 446 — Raffinerie 239 — Industrie 271 — Eridania 721 — Marzini 259 — Terni 1226 — Armstrong 263 — Elba 466 — Savona 358 — Molini 168 — Semolerie 235 — Carburo 1056 — Kerka 407 — Imprese 89 — Itala 50 — Rapid 17 — Officine 407 — Voltri 381 — Banco 139 — Antimonio 250.

Roma, 7 ottobre 1907.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	101 10 [illegible]	99 31 [illegible]
3 1/2 0/0 netto	100 44 27	[illegible]
3 0/0 lordo	68 47 50	67 27 50

Borse Estere

Borsa di Parigi, 8 ottobre.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	94 42
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	101 30
Cambio su Londra a vista	25 12
Consolidati inglesi 2 75 0/0	83 1/4
Obbligazioni Lombarde	314 —
Cambio sull'Italia	100 1/8
Turco nuovo	95 65
Banca di Parigi	1468 —
Tunisina	444 —
Egiziane 4 0/0 (unificata)	104 70
Rendita Ungherese 4 0/0	94 65
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	92 —
Banca Ottomana	690 —
Argento fino	111 50
Credito Fondiario	inquotato
Suez	4630 —
Lotti Turchi	171 —
Ferrovie Meridionali a termine	681 —
Rendita Russa nuova	91 65
Nuovo prestito Russo	91 65
Rendita Portoghese 3 0/0	66 07
Banca di Francia	inquotato
Cambio su Madrid	12 80
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	81 40
Rio Tinto	1736 —

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 9 ottobre. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,— (giornaliero).

Roma, 7-13 ottobre. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— (settimanale).

Genova, 8 ottobre. — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 82 1/2; Londra 25 07 1/2; Germania 122 55 1/2; Svizzera 99 90 —; Belgio 99 10 —; Austria 104 [illegible] 1/2.

Mercati delle uve.
(Dispacci della Camera di commercio di Torino)

9 ottobre.

Acqui — Uvaggio Mg. 5000, da L. 0 65 a 1 75.
Alessandria — Uvaggio Mg. 1650, da L. 1 a 1 [illegible].
Canelli — Moscato Mg. 21,291, da L. 1 50 a 2 65 — Freisa Mg. 3304, da L. 1 70 a 2 — Barbera Mg. 24,105, da L. 1 40 a 1 72 — Uvaggio Mg. 25,740, da L. 0 87 a 1 37.
Casale Monferrato — Uvaggio Mg. 500, da L. 0 75 a 1 25.
Cova — Dolcetti Mg. 3330, da L. 0 90 a 1.
Chieri — Freisa, Mg. 20,000, da L. 0 85 a 1 20.
Fossano — Uvaggio Mg. 50,150, da L. 0 90 a 1 15.
Mondovì Breo — Dolcetti Mg. 4200, da L. 0 95 a 1 05.
Nizza Monferrato — Moscato Mg. 1400, da L. 2 50 a 2 75 — Uvaggio Mg. 15,000, da L. 0 70 a 1 70 — Barbera Mg. 28,000, da L. 1 a 1 80.
Santo Stefano Belbo — Moscato Mg. 10,350, da L. 2 35 a 2 60 — Freise Mg. 8000, da L. 1 50 a 1 80 — Barbera Mg. 7300, da L. 1 50 a 1 75 — Dolcetti Mg. 270, da L. 1 20 a 1 35.
TORINO (compreso il dazio di L. 0 70 per miriagramma) — Uvaggio Mg. 5050, da L. 2 a 2 40.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

TORINO, 1907 — Tip. A. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana «Imprese Teatrali»), ore 20,45: *Andrea Chénier*, dramma di ambiente storico in 4 quadri di L. Illica, musica del maestro U. Giordano (4.a rappresentazione) — Ingresso L. 1.
TEATRO CARIGNANO (Compagnia dramm. Tina Di Lorenzo), ore 20,45: *Dal tempo*, commedia in tre atti, di Pierre Wolf (novissima, 1.a rappresentazione) — L. 1.
TEATRO ALFIERI (Compagnia italiana di opere comiche «Città di Milano»), ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, di Victor Léon e Leo Stein, musica del maestro Franz Lehár — L. 1.
TEATRO BALBO (Comp. dramm. cav. F. Andò), ore 20,45: *Le Vergini*, commedia in quattro atti, di Marco Praga — L. 0 70.
TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *La mistrom*, commedia di Oreste Fasolo; *I petit fastidi*, farsa — L. 0 50.
TEATRO TORINESE — (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. E. Gemelli), ore 20,45: *El tre a Turin*, commedia in quattro atti, di Della Corte — L. 0 50.
TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20 45: *Il Biondin; La Grisla; Brenlo all'inferno* — L. 0 40.
PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino). — Aperto tutti i giorni dalle 8,30 alle 18,30 — Entrata L. 0 50.
AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 21. — *Il Diavolo si diverte* — *Un viaggio al Chaco (Repubblica Argentina)* — *Cane poliziotto*.

Dopo lunga e penosa malattia, decedeva ieri il

Cav. LUIGI DURANDO
d'anni 70.

La Famiglia, addolorata, ne partecipa agli amici e conoscenti il triste annunzio.

Torre Pellice, 9 ottobre 1907.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani, 10 corrente, alle ore 15, partendo dalla stazione ferroviaria. 23488

Non si mandano partecipazioni personali.

Ieri, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva la bell'anima a Dio

Oggero Maria nata Gioana

Il marito FRANCESCO coi figli e congiunti tutti ne danno, addolorati, il triste annunzio.
Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori.
L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì, 10 corr., alle ore 8, partendo da via Cibrario, N. 1.
Torino, 9 ottobre 1907. 23440

SPORT

IPPICA.

Il Gran Premio del Sempione.

Ci telefonano da Milano, 8, ore 22:

Domenica prossima a San Siro verrà disputato il Gran Premio del Sempione (m. 2400). Ecco i partenti probabili: *Reitre* (55) (Ch. Childs); *Fiasbidde* (51) (Cormack); *Jaune II* (55) (X.); *Rivoluer* (51) (Jacobs); *Ipomé* (51) (P. Smith); *Frontière* (53) (Turner); *Carante* (48) (X.); *Arezia* (51) (Hemming); *Ricardo* (51) (E. Hardy); *Bridge* (51) (Wickel); *Palermo* (51) (Spencer); *Delhi* (45) (Speats); *Omerio* (53) (A. Childs); *Liberia* (53) (Bliss); *Camaremonte* (50) (Woodland); *Balbus* (X.).

MOTOCICLISMO.

Echi della riunione al Motovelodromo.

La classifica nella gara di motociclette (m. 2000), con la quale si chiuse l'ultima riunione al Motovelodromo, è la seguente: 1.o Michele Borgo (Borgo); 2.o Bianco Bernardo (Rigat); 3.o Fontana (Rigat); 4.o Rigat (Rigat).

Gli impiegati ferroviari di Roma per l'orario unico.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 24:

Vi comunicai venerdì scorso un ordine del giorno votato dagli impiegati degli uffici ferroviari di Roma, con il quale si indicava un solenne Comizio per l'orario unico. Nella sera medesima fu nominata una Commissione con l'incarico di preparare la grande manifestazione. La Commissione, viste le numerosissime adesioni pervenutegli, ha stabilito che il Comizio abbia luogo nei primi giorni dell'entrante settimana, ed ha invitato ad assistervi i più autorevoli membri del Sindacato dei ferrovieri italiani e parecchi uomini politici. Un membro della Commissione mi ha detto oggi che gli impiegati sono decisi a lottare perchè loro sia concesso questo trattamento che, oltre a rappresentare un grande sollievo per i più umili ferrovieri dalla penna, sarà anche di sensibile vantaggio per l'economia dell'esercizio. Infatti lo scorso anno per illuminazione e riscaldamento degli uffici si spese oltre un milione, e quest'anno la somma sarà molto aumentata. Gli impiegati di Roma invitano i compagni ad inviare la loro adesione, sperando tutti i colleghi d'Italia egualmente interessati nella questione.

Scosse di terremoto a Salò.

Ci telefonano da Brescia, 8, ore 23,30:

Ieri, alle ore 21,12, gli apparecchi dell'Osservatorio di Salò segnalarono una scossa di terremoto in direzione nord-ovest, sud-est, la quale fu avvertita da parecchie persone. Una scossa più forte fu avvertita pure più tardi, alle 22,44, e udita da molti cittadini. La direzione del movimento fu uguale a quella precedente, e tanto l'una che l'altra scossa furono precedute da un rombo. Il professore Bettoni, direttore dell'Osservatorio di Salò, osserva che dopo un periodo piovoso, e specialmente durante il mese di ottobre, che è il mese in cui suole verificarsi il maggior numero di terremoti, vengono segnalati movimenti del suolo ordinariamente di minima intensità nei vari distretti sismici della provincia.

Al Consiglio provinciale di Cuneo

Ci telefonano da Cuneo, 8, ore 22:

Nella seduta di ieri questo Consiglio provinciale, sotto la presidenza dell'on. Giolitti, dopo aver mandato un invitare il consigliere provinciale Oreglia di Santo Stefano, perchè receda dalle date dimissioni, eleggeva il cavaliere prof. Virgilio Tirelli a medico-direttore del Manicomio provinciale.

Quindi, dopo aver ratificato diverse deliberazioni prese d'urgenza dalla Deputazione, il Consiglio accolse le domande dei Comuni di Murazzano e Roddino, rispettivamente per la provincialità della strada dell'Erpessina e dalla strada dal capoluogo di Roddino alla strada provinciale Monforte-Cerretto.

Deliberò di conservare il sussidio alla città di Mondovì di L. 4000 pel mantenimento del R. Istituto Tecnico, e quindi passava alla discussione del bilancio preventivo pel 1908.

Nella seduta di stamane il Consiglio approvò il conto morale-amministrativo 1906-1907, e si dichiarò favorevole alla concessione di sussidi per la costruzione di tranvie o ferrovie nella provincia, accordando intanto un sussidio di L. 100,000 per la costruzione della tranvia Pinerolo-Racconigi-Canale e tronco Racconigi-Torre San Giorgio.

Il Consiglio deliberò, fra altro, un concorso di L. 5000 per l'Esposizione internazionale delle industrie e del lavoro a Torino nel 1911; un sussidio di L. 500 alla Società italiana di beneficenza di Nizza Marittima; aumentò da L. 4000 a 5000 il concorso per la Scuola professionale di Mondovì; accordò un concorso di L. 300 per un ricordo marmoreo al cavaliere Giuseppe Peano a Vinadio, ed un aumento di L. 2000 sul concorso provinciale pel mantenimento della R. Scuola Enotecnica di Alba. Sospese ogni deliberazione circa il rimborso a favore della provincia della tassa di ricchezza mobile pagata sui prestiti contratti colle Casse di risparmio, e diede parere contrario all'istituzione di un posto di notaio a Mango, e parere favorevole all'estensione del Consorzio di Melina al Comune di Genola per riparo contro il torrente. Per ultimo il Consiglio accordava un concorso di L. 1000 per la Scuola normale femminile pareggiata di Saluzzo.

Un duello tra un pubblicista ed un autore drammatico.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 22,30:

In seguito ad incidente di indole privata, i signori Alfredo Edwards ex-direttore del *Matin*, e il signor Wiener, detto Francis de Croisset, autore drammatico, essendosi scambiate delle lettere violente e non pubbliche, fu deciso uno scontro alla sciabola, che ha avuto luogo oggi, alle ore 15.

I testimoni del signor Edwards erano i signori Gastone Calmette, direttore del *Figaro* e Dauriet; quelli del suo avversario erano i signori Harris Cain e Georges Brettmeyer. Lo scontro ebbe luogo nei dintorni di Parigi. Al primo assalto il signor Wiener è ferito al braccio; ma egli dichiara di voler continuare lo scontro; al terzo assalto il signor Edwards è ferito al braccio; anch'egli richiede di voler continuare. Al quinto assalto il signor Wiener ha riportato una ferita alla parte superiore esterna dell'avambraccio, che mise fine allo scontro. I due avversari non si sono riconciliati.

Il collocamento a riposo del direttore generale per il fondo del culti.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 24:

Il *Messaggero* dice che è in corso il decreto di collocamento a riposo del direttore generale per il fondo del culti, comm. Morfino, in seguito a sua domanda.

Per uno scandaletto al Ministero delle poste.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 23:

La *Tribuna* dice che, in seguito alle accuse mosse all'economo del Ministero delle poste, cav. Rebon, il Ministero ha ordinato un'inchiesta, affidandola ad una Commissione composta dei signori comm. Greborio, ispettore generale, Civellero, ispettore superiore capo dell'ispettorato, e Solaro, capo divisione. Intanto il cavaliere Rebon è stato esonerato dalle funzioni di economo.

Una rivolta nel carcere di Taranto.

Ci telegrafano da Taranto, 8, ore 23:

I detenuti Cariento Francesco, Sansone ed altri si sono ammutinati oggi nel carcere, per protestare per la cattiva qualità del pane di fornitura. Gli agenti di servizio fecero varii tentativi e riuscirono infine ad aprire le porte. I detenuti spaccarono le scodelle di creta, e l'agente Jero riportò una lesione al pollice della mano destra, mentre i detenuti rimasero feriti da colpi degli agenti. Accorsero carabinieri e guardie, col delegato Di Maio, e ridussero all'impotenza i ribelli, che furono poi messi in cella di punizione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 8 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 735,0; ore 15: 734,5; ore 21: 736,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto, ore 15: coperto; ore 21: nuvolo p. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 16,1   Minima + 13,0

Piazza Castello — Nelle scuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 8 + 17,6

Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 10,8

10 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 20; tramonta alle ore 17, minuti 53.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 8 + 16,2

Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 14,2

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	
Genova	20,2	16,2	coperto	Pietroburgo	9,-
Milano	25,0	12,8	piovoso	Odessa	20,9
Brescia	—	—	—	Amburgo	12,8
Venezia	19,4	15,6	coperto	Vienna	10,8
Bologna	19,8	15,6	3/4 cop.	Trieste	16,1
Ancona	20,3	14,0	1/4 cop.	Madrid	—
Livorno	22,0	16,0	1/2 cop.	Alessandria	28,0
Firenze	21,0	15,3	coperto	Parigi	12,0
Roma	20,8	14,2	1/2 cop.	Nizza	14,5
Bari	21,8	15,6	3/4 cop.	Ginevra	12,7
Napoli	22,0	15,0	[illegible]	Costantinopoli	14,1
Palermo	24,8	15,0	coperto	Malta	22,2
Messina	23,4	16,4	»	Tunisi	—
Cagliari	18,0	14,0	sereno		

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

Prezzi nominali 8 ottobre.

Debiti redimibili.

Prestiti

- 100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo — —
- 100 Pontificio 1866 5 ojo — —

Obbligazioni

- 100 Asse Ecclesiastico 5 ojo — —
- 500 Ferroviarie 3 ojo emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-88-89, Legge 27 aprile 1885 n. 3048, serie 3a) 338 50
- **Certificati** — Nomin. definitivi trasferib. per spese di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni

- 500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo 346 85
- 100 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo 504 —
- 100 Ferrovia Maremmana 5 ojo — —
- 100 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 ojo 370 —
- 250 Str. ferr. Novara 5 ojo 317 50
- 300 Str. ferr. Cuneo 5 ojo 579 —
- 400 Str. ferr. Cuneo 5 ojo 300 —
- 250 Str. ferr. Torino-Voltri 5 ojo — —
- 500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 ojo 372 —
- 100 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 ojo — —
- 400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1884) — —
- 250 Id. 3 ojo (Em. 1886) — —
- 250 Id. 3 ojo (Em. 1888) — —
- 500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo 347 —
- 500 Str. ferr. Ligur. A 338 —
- 500 » » » B 332 —
- 500 » » » C 338 —
- 500 » » » D 335 —
- 500 » » » E 333 —
- 500 Str. ferr. Cent. Toscane e Asciano Grosseto s. A, 3 ojo 156 —
- 500 Id. id. serie B — —
- 500 Id. id. serie C — —
- 500 Obb. dei Canali Cavour 3 ojo 575 —
- 500 Obb. per i lavori del Tevere 5 ojo 501 —
- 500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 ojo 501 —
- 500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 ojo 509 —

Azioni

- 500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferr. emesse pei tronchi Cavallermaggiore-Bra 5 ojo 300 —
- 500 Delle coni. della Società per le ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra-Castagnole, Castagnole e Mortara 145 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

- 500 Ferroviarie del 4 ottobre 1874 (Il decreto agosto 1878) 3 ojo 343 —
- 500 Id. id. serie C (1a emissione 1883) 343 —
- 500 Id. id. serie D (2a emissione 1887) 343 —

Prestito

- 100 Unificato della città di Napoli 3 ojo 88 —

Cartelle

- 500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 ojo netto 482 75
- 500 Credito Comun. e Provinciale — —
- 500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 1/2 ojo 500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

- 500 Consorzio d'irrig. Agro Veronese 497 —
- 500 Ferr. Merid. 338 —
- 500 Id. Sec. Sardegna [illegible] —
- 500 Id. Sarde, s. A 317 —
- 500 Id. id. id. B 311 —
- 500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro 505 —
- 500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche 503 —
- 500 Offic. Savigliano 512 —
- 500 Società Siderurgica di Savona 501 —
- 500 Id. Napolet. Imprese Elettriche 105 —
- 500 Società Carb. di calcio (Roma) 504 —
- 500 Id. Min. di Montecatini [illegible] —
- 500 Id. Manif. Lane Borgosesia 485 —
- 500 Id. Min. Elba 516 —
- 500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 535 —
- 500 Id. Alti Forni Fonderia Acciai. Terni 490 —
- 500 Id. id. id. di Piombino 4 1/2 — —
- 500 Prestito Provincia Alessandria 482 —
- 500 Id. Prov. di Lucca 496 —

Cartelle.

- 110 Fond. di S. Paolo 5 ojo 314 —
- 500 Id. id. 4 1/2 ojo 508 —
- 500 Id. id. 3 1/2 ojo 500 —
- 500 B. d'Italia 3 1/2 ojo 5 [illegible] —
- 500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo 507 —
- 500 Id. id. id. 4 ojo 503 —
- 500 Id. id. id. 3 1/2 ojo 487 —

TITOLI SPECIALI

Azioni.

Bancarie.

- 500 (600) B. d'Italia — —
- 500 Banca Commerc. Italiana di Milano — —
- 500 Credito Italiano — —
- 500 Società Bancaria Italiana — —
- 100 Banco di Roma — —
- Banca di Torino (stampigliate) 9 —
- 500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese 130 —

Trasporti.

- 500 Società ferrovie Meridionali 635 —
- 250 Id. id. Secondarie Sardegna 269 —
- 500 Id. id. Sicule 700 —
- 500 Id. id. Mantova-Modena 605 —
- 250 Id. id. Biella 700 —
- 500 Id. id. Pinerolo (1a emissione) 459 —
- 250 Id. id. Pinerolo (2a emissione) 445 —
- 500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt. 436 —
- 250 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ. 145 —
- 250 Id. Anon. Tramways Vercellesi 451 —
- 500 Id. ferr. Vamero 57 —
- 250 Id. Nom. Tramways-Omnibus — —
- 250 Id. Nav. Alta Italia 120 —
- 500 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) 350 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

- 500 Società Ital. Gas 8.2 —
- 500 Id. Consumatori Gas-Luce 8.6 —
- 500 Id. Off. Savigliano 300 —
- 250 Id. Elettric. Alta Italia 236 —
- 500 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
- 250 Id. id. Ferriere Italiane (nuove) 715 —
- 250 Id. Ital. Elettr. già Cruto 90 —
- 250 Id. id. di applic. elettriche 456 —
- 250 Id. Elettrotecnica Italiana 146 —
- 250 Id. Costruttrice Mecch. ed Utensili M. Ansaldi — —
- 200 Id. Anon. Officine già Diatto 387 —
- 250 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) 35 —
- 250 Id. Ferr. Piemontese già Vandel e C. 340 —
- 250 Id. Fonderia di Avanzi (Intra) 715 —
- 250 Id. Siderurgica di Savona — —
- 250 Id. Fabbrica italiana di lime 82 —
- 250 Id. Italiana di Elettrochimica — —
- 250 Id. Acciai. Terni — —
- 250 Id. Fabbrica italiana d'Automobili F. I. A. T. — —
- 250 Id. Officine Elettriche Genovesi — —
- 25 Id. H. Züst, costr. Autom. (Intra) — —
- 25 Id. Autom. Rapid — —
- 25 Id. Garage Carr. Automob. Alessio — —
- 25 Id. Automob. «Itala» — —
- 25 Id. Italiana dei Ferri (Genova) — —
- 25 Id. Gamona, Giustozzi, Torricelli — —
- 25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) 9 —
- 250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. — —
- 100 Id. Offic. Türkheimer p. aut. e vel. — —
- 250 Id. A fornitrici por. — —
- 25 Id. Milan. ind. meccanica (Milano) — —
- 25 Id. Fiat-Muggiano — —
- 25 Soc. Fiat S. Giorgio — —
- 25 Id. «Marchand» Fabb. aut. (Genova) — —
- 25 Id. «Fides» Fabbrica aut. (Roma) — —
- 25 Id. Canav. Casella — —
- 25 Id. Un. Eser. Elett. — —
- 25 Id. Fabb. Autom. «Itala» Torino — —
- 500 Id. Cantiere navale di Muggiano — —
- 25 Industrie Metallurgiche Torino 50 —
- 25 Fonderia Peccardi 47 —

Industrie alimentari ed affini.

- 500 Società Acque potabili di Torino (stamp.) 600 —
- — Id. id. id. (nuove) 600 —
- 250 Id. Generale Immobiliare Agricola 720 —
- 100 Id. Anon. Agricola Ind. «La Gadigera» 136 —
- 250 Id. Molini e Past. P. utaneaa (Roma) 28 —
- 250 Id. Italiana del ghiaccio artificiale e Eridania» di Genova 47 50
- 250 Id. Anon. Molini Alta Italia (stamp.) — —
- 250 Id. Nom. Ferraresi 500 —
- 250 Id. Romana Fabbrica Zucchero — —
- 25 Id. Stabilim. Fratelli Marescu 35 —
- 100 Id. Fabbr. ciocc. e conf. Venchi e C. — —
- 25 Id. Torin. pan. past. — —
- 25 Id. Ital. Il. (Milano) — —
- 125 Compag. Italiana grandi alberghi — —

Industrie varie.

- 500 Soc. Cart. Ital. 280 —
- 500 Id. Cartiera Merid. — —
- 250 Id. Manifattura Lane Borgosesia — —
- Id. id. id. nuove 285 —
- 250 Id. Calci Casale 200 —
- 250 Id. Riunite e Costr. (stamp.) 86 —
- 250 Id. Anon. Fabbril 215 —
- e Calzature — —
- 250 Id. id. Consorzio Importaz. Carboni — —
- 100 Id. Italiana Impresa Fond. (Roma) — —
- 250 Id. Tess. stampati (Milano) — —
- 250 Id. Istituto Romano di beni stab. 283 —
- 100 Id. Miniera Soli. Trezza Albani (Bolog.) 128 —
- 150 Id. Unione conc. e fabbric. prodotti chimici (Vicenza) — —
- 500 Id. di Montepone 810 —
- 100 Id. Fab. Paramatti 94 —
- 100 Id. Ac. id. Il. Milano — —
- 25 Id. Cot. Piemontese 311 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

MERCATI DI TORINO.

Bollettino settimanale dal 30 sett. al 5 ottobre.

Vendite all'ingrosso.

Frumento per quintale da L. 23 75 a 24 10 — Segale da 17 25 a 18 — — Avena da 22 75 a 23 75 — Riso da 34 75 a 41 75 — Meliga da 18 50 a 19 — — Farina di frumento marca N. 1 da 33 75 a 35 50; id. marca B comune da 22 75 a 33 50; id. marca B superiore da 33 75 a 34 50 — Crusca da 14 25 a 15 — —

Vino rosso per ettolitro superiore da L. 50 — a 54 —; id. da pasto da 40 — a 48 —; id. meridionale superiore da 40 — a 50 —; id. comune da 42 — a 45 —.

Fieno maggengo per miria L. 1 35 a 1 40 — id. (ricetta) L. 1 10 a 1 20 — — id. (terzuolo) L. a 0 80 da 0 — Paglia del 1907 da 0 75 a 0 85.

Polli per capo da L. 1 75 a 2 — — Galline da 2 75 a 3 50 — Capponi da 3 — a 3 50 — Tacchini da 3 75 a 4 — — Anitre da 2 — a 2 25 — Oche da 0 — a 0 —. Burro per chilogramma 1a qualità da 2 50 a 2 75; id. 2a qualità da 2 00 a 2 —.

Uova alla dozzina da L. 1 15 a 1 35.

Pescheria fresca di mare di 1.a qualità al chilogramma da L. 5 — a 5 —; id. 2.a qualità da 1 50 a 3 —; pesci minuti da 0 — a 0 — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 4 50 a 5 50; id. 2.a qualità da 1 50 a 1 80; pesci minuti da 0 50 a 0 80.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 70 a 1 — — Cipolle da 0 80 a 0 90 — Carote da 1 25 a 1 50 — Fagiuoli da 0 — a 0 — — Pomidoro da 1 25 a 1 75 — — Rape da 0 50 a 0 75 — Prune da 0 — a 0 — — Fichi da 2 75 a 3 — — Pere da 1 50 a 3 — — Pesche da 2 75 a 3 25 — Uva da tavola da 2 75 a 3 50 — Cardi per dozzina da 0 80 a 1 25 — Cavoli da 0 75 a 1 25 — Spinacci al miria da 0 75 a 1 25 — Funghi da — a — —.

Legna forte al miria da L. 0 34 a 0 40; dolce da 0 34 a 0 35.

Vendite al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da L. 0 50 a 0 50 — Pane piccola forma da 0 48 a 0 51 — Pane forma ordinaria da 0 35 a 0 40 — Casalingo da 0 37 a 0 38 — Paste 1a qualità da 0 60 a 0 70; id. 2a qualità da 0 50 a 0 55.

Carne: Sanati per chilogramma da L. 1 30 a 2 10 — Vitelli da 1 50 a 1 60 — Buoi prima q. da 1 70 a 1 85 — Moggie e tori da 1 — a 1 45 — Vacche grasse da 0 85 a 1 25 — Vacche e tori meno nutriti da 0 80 a 1 — — Maiali da 1 60 a 2 — — Montoni e pecore da 1 20 a 1 45 — Agnelli da 1 40 a 1 — —.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino del 8 ottobre 1907.

Mercato nullo.

Grani Piemontesi al quint. da L. 23 75 a 24 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 18 — a 27 — — Grani esteri di forza da 24 — a 24 50 — Granoni nazionali da 16 5 — a 18 50 — Granoni esteri da — — a — — — Avene nazionali da 20 75 a 21 75 — Avene estere da — a — — Segale nazionali da 17 25 a 18 — — — Riso mercantile da 27 50 a 23 25 — Riso buono da 33 50 a 34 25 — Riso fioretto da 34 50 a 35 25 — Riso camolino da 30 50 a 35 75 — Riso giapponese da 30 75 a 32 75 — Farina marca numero uno da 37 75 a 38 50 — Farina marca B comune da 27 75 a 33 75 — Farina marca B superiore da 33 75 a 34 50 — Semola dura da pasta da 68 da 47 50 a 48 — — Farinaccio da 13 — a 15 — — Crusca di frumento da 14 50 a 15 — — Cruschello di frumento da 13 50 a 14 — — Fave da 19 50 a 20 —.

Avena e fieno fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Società Torinese

per la stag. ca. ed Assaggio delle sete (già Barbaldo e C).

Operazioni del 8 ottobre 1907.

Organzini	C. 4	Kg.	471,30
Trame	» 2	»	118,18
Greggie	» 6	»	197,22
Lane	» —	»	—,—
Articoli diversi	» 2	»	261,34
Totale	C. 14	Kg.	1093,00
Sete pesate	» —	»	—,—
Lane pesate	» —	»	—,—
Totale	C. 14	Kg.	1093,00

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
(*Minimo dieci parole*).

Avvisi di indole Commerciale.

POLTRONE 100 di ferro a molla per giardino, da vendere, per un terzo del loro valore reale. — Scrivere alla ditta Valeriano Rovinazzi, via Zamboni, 7, Bologna. c22302

Lezioni e Traduzioni. 8

CHAPMAN Herbert, professore di lingua inglese. — Via Corte Appello, 7. 23395

ISTITUTO femminile Bertola, via Po, 10. Corso commerciale diurno, serale. Corsi: letterario, elementare, infantile. Lingue, musica, pittura. c23357

LEZIONI di lingue e matematica a studenti scuole secondarie. Seria preparazione ad esami difficili. — 1113, posta. c23407

RIAPERTURA corsi diurni, serali. Lezioni individuali. Istituto lingua francese. Andrea Doria, 11. c23383

Offerte d'impiego. 1

CASSA Previdenti Italiani, Casometro, 4, Torino, cerca subagenti ogni Comune. Scrivere generalità complete, occupazione attuale, referenze. c22206

CERCASI bonne italiana, francese o tedesca per bambino (16 mesi) qualità morali ineccepibili, età 25-35 anni, sanissima. — Rivolgere offerte P. Pariani, Oleggio. 23116 M

CERCASI capo tornitore, capacissimo macchine automatiche Cleveland, torni revolver, Jones Lamson, buonissima retribuzione. Dirigere offerte, referenze pratiche Westinghouse, Vado Ligure. Si pretende un mese di prova. 23249 G

CERCASI subito per laboratorio sartoria da uomo lavorante abituato cucire a mano per confezionare giacche, paletot, redingote, ecc. Offresi buona posizione. Inviare offerte con referenze a 8323, presso Haasenstein e Vogler, Firenze. 23250 F

CERCANSI subito operai lattonieri pratici. Buona giornaliera. — TOMATIS, via Lagrange, 14. c23287

CERCASI signorina manicure e quattro prime lavoranti — BARBERIS, via Roma, 15. c23268

CERCASI provetta coloritrice cartoline. Mandare indirizzo fermo posta, Domenico PONZIO. c23405

CERCASI giovanotto fattorino dai 15 ai 20 anni. — Edicola giornali, via Po-Piazza Castello. c23410

CERCO maestro pianista, anche donna, buon stipendio. — Presentarsi Studio BIGLIONE via Po, 38, Torino. c23293

CERCO guardarobiera per collegio; buon stipendio. — Presentarsi Studio BIGLIONE via Po, 38, Torino. c23375

CERCO donna di servizio con buone referenze per signora sola. Presentarsi Ufficio Commerciale, Piazza Vittorio, 18, Torino. c23374

GIARDINIERE contadino cercasi per collina, pratico vigna-frutteto; accetterebbesi anche ammogliato senza figli; occorrono ottime referenze — Scrivere LUIGI LEONILDO, posta, Genova. 23263 G

LAVORANTI e aiutanti sarte cercansi da C. MANZONI, via XX Settembre, 44. c23404

Domande d'impiego. 2

ARTI grafiche e fototipiche. Distinto collo direttore cerca subito impiego anche corrispondente francese, tedesco. Disposto viaggiare. — Loqui, posta, Torino. c23315

AVVOCATO esercente, praticissimo affari, onesto, incensurabile, primissime referenze, cerca amministrazione patrimonii, case, aziende — Scrivere cassetta 2 E, Haasenstein e Vogler, Torino. c23339

BALIA sana robusta. — Levatrice A. MUSSO, via Montevecchio, 21, Torino. c23341

GIOVANE abile sarto da uomo, donna cercherebbe posto Torino. — Scrivere cassetta 789, Oliva Biella. c23362

SIGNORINA distinta, diplomata commercio, stenografa, dattilografa, corrispondente francese, tedesco, impiegherebbesi segretaria, contabile presso seria Ditta. — Indirizzare offerte Istituto Femminile Bertola, via Po, 10. c23414

TORNITORE aggiustatore meccanico ammogliato, occuperebbesi presso stabilimento, preferibile cottimo, anche fuori Torino. — Scrivere H. 12, fermo posta, Moncalieri. c23342

VENTIDUENNE, conosce tedesco, francese, inglese, disegno, cerca posto. — 1111, posta. c23406

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

AVVOCATO affiderebbesi trasformazione in Società Anonima di Studio legale in Milano, con succursali in ogni Pretura del Regno. A costituzione effettuata gli si riserverebbe direzione Sezione legale. Occorre aver disponibile 7-8 mila da versare successivamente durante sei mesi. Scrivere cassetta 257 E, Haasenstein e Vogler, Milano. 23307 M

BOTTEGA e retrobottega affittasi al presente. — Corso del Valentino, 2. c23227

CANTINA grande, vasi vinari, torchio affittansi Romagnano Sesia. COSTAGENESI, Santa Margherita Ligure. 23005 G

FARMACISTI. Causa decesso, vendo Torino elegante, avviata farmacia, buon reddito, prezzo mite, volendo, concedo prova. Scrivere casella postale 367, Torino. c[illegible]

INDUSTRIA lucrosa, garantita, cedesi motivi salute. — Scrivere Geometra DANIELE, Savigliano. c23358

SIGNORINA bellissima presenza, elegante, perfetta conoscenza lingue tedesca, francese, italiana, cerca persona disposta stabilirle elegante locale uso bar, caffè in Torino. — Scrivere EMMA, Bureau de Renseignements, Sanremo. 23246 G

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

AFFITTASI grande palazzina Pegli, con giardino, bosco, prospiciente mare. Escludonsi malati. Scrivere cassetta 62, presso Haasenstein e Vogler, Genova. 23114 G

CASA d'angolo, nuova costruzione, vendesi L. 80.000. Buon reddito — CERRUTI, via Palestina, 6, Torino. c23370

CORSO Vittorio, 22 E, oltre Po, adiacenze, vendonsi casa, lotti terreni fabbricabili. 22509

VENDESI casa nuova costruzione, valore L. 50.000, reddito 6,50 netto. — CERRUTI, via Palestina, 6, Torino. c23371

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

CERCASI per aprile alloggio al 1° o 2° piano, 11-12 ambienti, nell'antica Piazza d'Armi o sue vicinanze; casa signorile, comodità moderne. — Scrivere cassetta 96 E, Haasenstein e Vogler, Torino. c23363

D'AFFITTARE grande locale uso officina o magazzino, sito corso Napoli, 14 — Rivolgersi MASSANO, via Beva, 36. c23328

DA AFFITTARE due vasti locali di mq. 180 e 250, adatti per industria e per grande negozio alimentare — Rivolgersi GRASSI, via Circonvallazione, 174, Barriera Lanzo. c23278

Camere mobiliate e Pensioni. 6

ALLOGGIO mobiliato signorile 4-5 camere, cucina, 5-10 camere, cucina, calorifero interno, giardino, veranda, comodità moderne. — NAVARETTI, via S. Massimo 33. c23361

ALLOGGETTO mobiliato con o senza cucina, ingresso ripiano, camera sola volendo, con vista Piazza Castello, 14. c23411

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori.

GIOVANE commerciante residente Inghilterra, rappresenterebbe piccole ma seria ditte qualsiasi articolo, accetterebbe incarichi privati o commerciali. — Dirigere dettagliate offerte solamente in iscritto stenta N. 75, Grand Hôtel Fiorina, Torino. 23385

VINI. Rappresentanti per Milano e provincia seria fattoria. Ottime referenze. — Indirizzare offerte a S. C. 411, fermo posta, Milano. c23319

Annunzi varii. 7

DA VENDERE centrifuga in rame a mano ed a cinghia, buona occasione. Corso Dante, 38. c23000

DA VENDERE disco a torchio con pompa d'alimentazione in bronzo. Corso Dante, 38. c23001

MATRIMONIO. Signore buona posizione, 270 mensili, mancante conoscenze, desidera relazione simpatica, affabile signorina 20-25 anni, con dote. Serietà; anonimi cestino. — MILTON, 7, posta, Torino. c23366

S. BERNARDI, 3 giovani cani venderebbesi. Visibili Kurhaus Schweizerhof. — Nervi. 23247 G

STRAORDINARIA occasione. Bicicletta vendo qualunque prezzo, via Mazzini, 46, DELPIANO. c23395

SIGNORINA bionda, simpatica, libera, sposerebbe signore, disposta viaggiare dovunque; preferirebbe fuori Torino. — Scrivere fermo posta, R. F. c23351

TUBI nervati di occasione cercansi. — Offerte Squillari, 24, via Cavour. c23029

VENTICINQUENNE francese, splendida posizione, desidera incontrare relazione con signorina simpatica o vedova, giovane, piacente, libera, scopo matrimonio. — SPORT, posta, Torino. c23418

ALMATUA. Ragioni serissime impossibilitato muovermi prima avvenga cambio. Ignorano data. Checchè accada dopo venti ottobre potrò venire dovunque. — Scrivimi precise informazioni. Amami. Posso scriverti? c23429

BRUTTO Faro. Finalmente rientrato; grazie lettera; bene una come prima. c23419

RAGGIO! Cuore, anima, esultano ancora per dolcezze provate ultimo convegno. Non accettai accompagnarti viaggio, ritenendolo imprudente. Perdonami, facile per bene nostro. Scrivimi. c23355

TRIFOGLIO adorato. Procura telefonare domani, mercoledì, ora convenuta di abbiti intanto pensieri e b... ansiosissimi. c23424

24 NOVEMBRE. Ho tanto bisogno di una parola buona, affettuosa dell'amico mio. Coraggio. c23380

27-5-8. C. Sei e sarai sempre mecco. Tutti miei pensieri. c23413